

Il nuovo servizio civile

di **Virginia Piccolillo**

ROMA Il via libera il governo l'ha dato mercoledì. Il servizio civile diventa «universale». Invece di un numero chiuso e selezionato, il provvedimento, come ha spiegato ieri il ministro del lavoro, Giuliano Poletti, «punta ad accogliere tutte le richieste dei giovani che intendono fare un'esperienza di grande valore formativo e civile, in grado anche di dare loro competenze utili a migliorare la loro occupabilità». Priorità verrà data ai «giovani meno favoriti e più fragili da un punto di vista di condizioni sociali». Sul servizio civile saranno concentrate tutte le risorse del Terzo settore previste per quest'anno, assicura il ministro.

E le associazioni auspicano che siano sufficienti. «Assieme alla soddisfazione per un passaggio atteso da tanti anni», Pietro Barbieri — portavoce del Forum del Terzo settore — chiede che «vengano assicurate le giuste coperture al Fondo nazionale per il Servizio civile, per garantire di raggiungere il traguardo dei 100 mila giovani».

Un'altra novità del decreto legislativo di attuazione riguarda la durata. Mentre prima il servizio civile volontario era di un anno, ora può essere modulato in base alle esigenze: dagli 8 ai 12 mesi. Tuttavia, secondo alcuni critici, manca un meccanismo premiale rivolto alle aziende che dopo la fine del servizio decidono di assumere questi giovani. Così se la finalità del decreto è quella di aumentare, assieme alle competenze, i criteri di occupabilità, c'è chi paventa che le intenzioni potrebbero non tradursi in pratica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Dai bimbi a Lima ho imparato cos'è la felicità»

«**I**l servizio civile mi ha cambiato la vita. Ho imparato ad aprirmi tanto e a ricevere tanto. A guardare il mondo da una prospettiva rovesciata: si può essere felici con l'essenziale. Ma dopo ho dovuto reinventarmi, e sono molti i ragazzi che vengono lasciati a terra». Elita Viola ha 31 anni, lavora a un progetto con il Bambin Gesù per garantire cure ai bambini rifugiati. Ed è felicissima del servizio civile. Con «Focsiv» è stata tra i bambini della

«Quei mesi in India mi hanno aiutata a trovare lavoro»

Enrica Miceli di Scicli l'anno scorso è stata premiata per l'impegno profuso nel servizio civile con l'associazione «Auci». La motivazione lodava il suo non arrendersi mai. «Negli slum dell'India avevo un progetto per insegnare alle donne come evitare che i bimbi morissero di malnutrizione e malattie. E ospitavamo gli orfani e i bimbi abusati. C'erano difficoltà di tutti i tipi, ma non mi sono abbattuta. Eravamo in due. La mia amica ha

baraccopoli di Lima. «Insegnavo inglese e italiano. E il pomeriggio a fare dolcetti che poi vendevamo ai vicini. A ciascuno finanziavamo un sogno. Non dimenticherò mai la gioia di Mittwart. Da un anno il suo lettino era rotto e in quello del fratellino non riusciva a dormire, così arrivava a scuola assonnato». Elita, però, avverte anche del rischio di disorientamento al rientro dal servizio civile: «Sviluppa un senso di appartenenza, fa crescere professionalmente. Ma fuori il mondo non ti aspetta. Ti ritrovi a 29 anni. Non sei più neolaureato. E i datori di lavoro non capiscono cosa sei riuscito a imparare. Bisogna fare più attenzione alla prospettiva di futuro».

V. Pic.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

preso anche la Dengue. Io sono stata punta dalla stessa zanzara, ma la febbre non l'ho avuta. Forse perché ero troppo entusiasta per ammalarmi». Lei non ha dubbi. E consiglia a «tutti i giovani» un periodo sia di servizio civile internazionale o di volontario europeo: «È stata un'esperienza straordinaria. E mentre ci sentiamo insidiati dagli stranieri ho imparato la gioia dell'accoglienza e dello scambio di culture diverse. Con i bimbi musulmani, cristiani e hindu — spiega — festeggiavamo la festa tradizionale di Onam tutti insieme». E assicura: «Ho accresciuto le mie competenze. E al ritorno mi è servito anche a trovare lavoro».

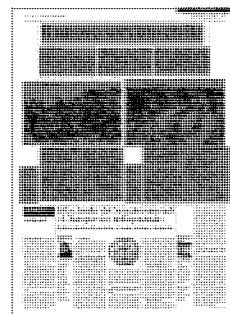
V. Pic.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

 **Elita Viola**



Abruzzese
Elita Viola, 31 anni (nella foto, è in piedi al centro con la maglietta turchese), lavora a un progetto con il Bambin Gesù per garantire cure ai bambini rifugiati



 **Enrica Miceli**



Siciliana
Enrica Miceli
lo scorso anno
è stata
premiata
nella categoria
giovani
del Premio
internazionale
di volontariato
Focsiv. Ha
svolto un anno
di servizio civile
in India

I progetti dovranno provenire da partnership di almeno due enti di cui uno del Terzo settore

Aiuti all'infanzia e adolescenza

Fondi per 115 milioni. Contributi fino al 90% della spesa

Pagina a cura
DI MASSIMILIANO FINALI

Il «Fondo per il contrasto della povertà educativa minorile» diventa finalmente operativo con i primi due bandi da 115 milioni di euro complessivi. L'iniziativa è stata lanciata da «Con i bambini impresa sociale», costituita il 20 giugno 2016 e interamente partecipata da Fondazione Con Il Sud, che è stata individuata da Acri (Associazione di Fondazioni e di Casse di risparmio spa), in base al Protocollo d'intesa sottoscritto tra Acri e governo, come soggetto attuatore del «Fondo» di durata triennale previsto dalla legge 208/2015, art. 1, comma 392. Il fondo è ripartito in 69 milioni di euro destinati ai progetti nell'ambito di intervento «Prima infanzia» e 46 milioni di euro destinati ai progetti nell'ambito di intervento «Adolescenza».

Contributi fino al 90% della spesa ammissibile

Le proposte dovranno esse-

re presentate da partnership costituite da almeno due soggetti, di cui almeno un ente del Terzo settore, che assumeranno un ruolo attivo nella co-progettazione e nell'implementazione del progetto. In sede di valutazione, saranno particolarmente premiate le proposte che prevedano partnership allargate, formate da numerosi soggetti pubblici e privati del territorio. Le amministrazioni locali, le università e i centri di ricerca possono partecipare in qualità di partner a più proposte. I contributi possono coprire fino al 90% delle spese ammissibili.

Bando «Prima infanzia»

Questo bando è indirizzato ad interventi, a valere sull'intero territorio nazionale, dedicati alla prima infanzia (0-6 anni). Sono previste due differenti graduatorie, ad ognuna delle quali è assegnato il 50% del plafond totale disponibile: la prima per progetti riferiti a territori compresi in un'unica regione e il cui contributo

assegnato è compreso tra 250 mila euro e 1 milione di euro, la seconda per interventi di maggiore dimensione, che potranno insistere anche su più regioni e il cui contributo assegnato è superiore a un 1 milione di euro e fino a 3 milioni di euro. Sono finanziabili soluzioni integrate, modulari e flessibili per potenziare e qualificare le possibilità di accesso e fruizione ai servizi di cura ed educazione dei bambini nella fascia di età 0-6 anni ed alle loro famiglie, con particolare attenzione alle situazioni di vulnerabilità. La presentazione delle idee progettuali dovrà avvenire entro e non oltre le ore 13,00 di lunedì 16 gennaio 2017.

Bando «Adolescenza»

Questo bando è indirizzato a interventi, a valere sull'intero territorio nazionale, dedicati alla adolescenza (11-17 anni). Il bando si propone di promuovere e stimolare la prevenzione e il contrasto dei fenomeni di dispersione e abbandono scolastici di adolescenti nella fascia di età

compresa tra 11 e 17 anni, con interventi integrati che, attraverso azioni sistemiche volte alla creazione di presidi ad alta densità educativa, affianchino, all'attività ordinaria delle istituzioni scolastiche, l'azione dell'insieme di soggetti («comunità educante») che, a vario titolo, si occupano dei minori, a partire dalle famiglie. La presentazione delle idee progettuali dovrà avvenire entro e non oltre le ore 13,00 di mercoledì 8 febbraio 2017.

—© Riproduzione riservata—



Finanziati i servizi sociali

Il ministero del lavoro e delle politiche sociali ha approvato linee guida per la presentazione da parte di regioni e province autonome di proposte di adesione al modello di intervento P.i.p.p.i. (Programma di interventi per la prevenzione dell'Istituzionalizzazione). Sono finanziabili programmi e percorsi capaci di riconoscere e attivare le reti formali ed informali che si muovono intorno alla famiglia, che ne delineano lo spa-

zio relazionale, di vita e di crescita, in modo che possa essere strutturato un sistema di sostegno, cura e protezione allargato, che travalichi la tradizionale dimensione del servizio sociale. Le proposte dovranno pervenire entro le ore 17,00 del 25 novembre 2016. Il finanziamento messo a disposizione è pari a 2,8 milioni di euro e potrà tradursi in contributi fino all'80% della spesa ammissibile.



Permesso pluriennale agli stagionali

Più facile il lavoro stagionale degli stranieri. Per ricevere il permesso pluriennale, infatti, sarà sufficiente avere avuto un soggiorno in Italia, per lavoro stagionale, una volta nei cinque anni precedenti, mentre oggi occorre averlo avuto almeno due anni consecutivi. A prevederlo, tra l'altro, è il dlgs n. 203/2016, pubblicato sulla *G.U.* n. 262/2016 e in vigore dal 24 novembre, che nel dare attuazione alla direttiva n. 2014/36/UE modifica il dlgs n. 286/1998 (T.u. immigrati).

Permesso pluriennale. La prima novità riguarda il reingresso degli stranieri che hanno già lavorato in Italia in qualità di stagionali, disciplinato dal comma 3-ter, dell'art. 5, del T.u. immigrati, interamente riscritto. Oggi è previsto che, qualora lo straniero dimostri di essere venuto in Italia per almeno due anni consecutivi per lavoro stagionale, può ottenere il rilascio di un permesso pluriennale, per lavoro stagionale, di durata massima di tre anni. La nuova norma, in vigore dal 24 novembre, pone quale condizione per il rilascio del permesso pluriennale non più il soggiorno per due anni consecutivi, ma il soggiorno di almeno una volta nei cinque anni precedenti (come richiedeva la direttiva Ue).

Lavoro stagionale. Anche questa disciplina dettata dall'art. 24 del T.u. immigrati è praticamente riscritta, con la principale novità di estendere al lavoro stagionale quasi per intero le regole sull'ingresso e sul soggiorno valide, in generale, per il lavoro subordinato (art. 22 T.u. immigrati), con l'eccezione espressa delle norme in materia di esclusione della revoca del permesso di soggiorno a causa della perdita del posto di lavoro (comma 11 dell'art. 22) e di trasformazione del permesso di soggiorno per motivi di studio in permesso di soggiorno per lavoro (comma 11-bis

dell'art. 22). In base alla nuova disciplina, una volta fatta domanda, lo sportello unico rilascia il nulla osta al lavoro stagionale, al posto dell'autorizzazione oggi prevista, entro il termine massimo di 20 giorni, con durata corrispondente a quella del lavoro stagionale richiesto, e con ulteriore novità che il permesso può anche essere pluriennale. Tra le altre novità, la nuova disciplina dettaglia gli obblighi del datore di lavoro riguardo all'alloggio dei lavoratori stagionali. Oggi si applica la regola valida per tutti i lavoratori stranieri, per cui il datore di lavoro deve presentare allo sportello unico idonea documentazione relativa alle modalità di sistemazione alloggiativa per il lavoratore. In base alla nuova disciplina, in vigore dal 24 novembre, il datore di lavoro deve esibire, alla sottoscrizione del contratto di soggiorno, un titolo idoneo a provare l'effettiva disponibilità dell'alloggio il cui canone di locazione: non può essere eccessivamente oneroso; non deve essere superiore a un terzo della retribuzione; non può essere automaticamente decurtato dalla retribuzione.

Per quanto riguarda il silenzio-assenso, ancora, resta operativa la regola per cui, in mancanza di risposta entro i 20 giorni da parte dello sportello unico, la richiesta s'intende accolta, qualora il lavoratore sia stato autorizzato e regolarmente assunto dallo stesso datore di lavoro almeno una volta nei cinque anni precedenti. Oggi, invece, il silenzio-assenso opera se l'assunzione è stata fatta l'anno precedente. Infine è resa più agevole la conversione del permesso di soggiorno da lavoro stagionale a lavoro non stagionale. Oggi, il diritto alla conversione spetta a chi ha svolto nell'anno precedente lavoro stagionale. Dal 24 novembre, il diritto alla conversione scatterà dopo un periodo di lavoro stagionale di almeno tre mesi.

Daniele Cirioli





La legge sul “Dopo di Noi” è ferma a prima

Sono in grave ritardo le norme per aiutare il futuro delle famiglie con disabili

di Luca Mattiucci

Alla tv passa la pubblicità di uno smartphone. Correte ad acquistarlo, ma il commesso vi fa sapere che non può venderlo perché ha pronta solo la scocca e il software è ancora da ideare. Ecco ciò che sta accadendo alla Legge 112/2016 sul “Dopo di Noi”, pubblicata in *Gazzetta* a giugno e che avrebbe dovuto traghettare le famiglie con disabili gravi verso un futuro più sereno per i genitori anziani, che temono per i figli disabili che resteranno soli al mondo. La Legge sulla carta prevede un fondo nazionale per favorire l’abitare autonomo, progetti di co-housing, agevolazioni fiscali, trust e vincoli

patrimoniali. Un sogno, appunto. Perché, per ora, lamentano le associazioni, che intanto tramite la Fish hanno avviato una interlocuzione con il Dicastero di Poletti per non rischiare che il ritardo porti con sé l’approssimazione, del Decreto sulle agevolazioni fiscali, previsto per agosto, neppure l’ombra. Così come non si ha notizia dei Decreti su riparto dei fondi tra le regioni, target dei destinatari e degli obiettivi. Questi ultimi erano previsti per dicembre, e oggi è come se fossimo al giorno prima. In più, il tutto dovrebbe essere accompagnato da una campagna di informazione. Che non c’è.



Ricerche

Se comprare un farmaco diventa un lusso

di [Antonietta Nembri](#)

11 Novembre Nov 2016

Presentato dall'Osservatorio della Fondazione Banco Farmaceutico il rapporto "Donare per curare: povertà sanitaria e donazione farmaci". I poveri spendono all'anno 72,60 euro per comprare le medicine contro i 682 di spesa media. In aumento grazie alla cultura contro lo spreco il recupero dei medicinali validi.

Povertà è anche non avere abbastanza soldi per acquistare uno sciroppo per la tosse, un'aspirina o per pagare il ticket quando c'è. E in Italia le persone che si trovano in questa situazione sono sempre di più: **crece infatti la povertà assoluta che in Italia conta 4,6 milioni di persone** (500mila in più dello scorso anno). Ora l'Osservatorio nazionale sulla Donazione del farmaco (organo scientifico della **Fondazione Banco Farmaceutico**) ha presentato il terzo Rapporto: **"Donare per curare: povertà sanitaria e donazione farmaci"**.

Cresce la povertà assoluta e questo penalizza la salute: se nella mediaglie italiani spendono 268,80 euro pro capite per l'acquisto di farmaci le **persone povere destinano a questa spesa solo 72,60 euro**. E le difficoltà si sottolinea nel rapporto non riguardano solo i poveri: **oltre 12 milioni di italiani hanno dovuto limitare il numero delle visite mediche o gli esami di accertamento per motivazioni puramente economiche**.

A crescere di conseguenza è anche la richiesta di medicinali da parte degli **1.663 assistenziali sostenuti dal Banco Farmaceutico (+8,3%)** e che assistono 557mila persone il 37% in più del 2015 «L'aumento più significativo da quando viene pubblicato il rapporto» osserva Luca Pesenti, direttore della ricerca dell'Osservatorio e ricercatore di Sociologia generale dell'Università Cattolica di Milano. **In tre anni la richiesta di medicinali è cresciuta del 16%**.

Gli enti caritativi hanno aumentato la loro risposta, ma questa va a toccare solo il 12% dei poveri assoluti italiani, percentuale che – rileva la ricerca dell'Osservatorio – sale al 19% al Nord.

Se cresce la richiesta, le donazioni dei farmaci sembrano nel 2016, dopo essere cresciute notevolmente negli ultimi due anni, assestarsi: **nei primi otto mesi di quest'anno sono state raccolte 1,2 milioni di confezioni** «sia il donato nella giornata nazionale di raccolta del farmaco sia quanto raccogliamo dalle aziende farmaceutiche sono arrivate a un tetto» osserva Pesenti che richiama l'attenzione su un dato in crescita anche perché è una novità: il **recupero dei farmaci validi** «È attivo da tre anni ed è in costante aumento nei primi nove mesi di quest'anno sono state raccolte 80mila confezioni con una crescita del 30% rispetto ai primi nove mesi del 2015» continua Pesenti. «Nelle farmacie c'è un bidone apposito dove si possono portare le confezioni integre di farmaci non scaduti che per varie ragioni si sa di non usare più. A livello culturale la cosiddetta **legge Gadda, quella contro lo spreco** sta dando una mano perché sta facendo entrare **nelle abitudini degli italiani l'idea di non sprecare**».

Al momento sono **260 le farmacie che aderiscono alla campagna** «ci sono anche **41 enti caritativi convenzionati**» spiega Franco Lo Mauro della Fondazione Banco Farmaceutico. «In questo modo si possono recuperare tutti i farmaci non solo quelli da banco, a parte quelli legati alla catena del freddo e gli psicofarmaci. Al momento la campagna è attiva soprattutto a Torino, Milano e Roma».

Pesenti chiude ricordando la novità della ricerca fatta dall'Osservatorio che quest'anno in collaborazione con Doxa Pharma ha realizzato un'indagine sui donatori di farmaci che hanno partecipato alla Grf: **due persone su tre che si sono recate in farmacia hanno donato, la media è di 1,6 confezioni a persona. A donare di più sono le donne e chi ha un titolo di studio superiore.** Tra i non donatori prevalgono gli under 35, va però detto che tra i volontari (13.300 impegnati quest'anno) gli under 34 sono in forte crescita e rappresentano il 22% dei volontari.

The logo for VITA, featuring the word "VITA" in a bold, white, sans-serif font with a horizontal line underneath, set against a solid red square background.

Economia

Servizi per l'impiego, il non profit si è messo al lavoro

di [Francesco Dente](#)
11 Novembre Nov 2016

Un decimo dei soggetti accreditati è senza scopo di lucro. Un trend in crescita che apre un nuovo fronte per il Terzo settore. L'inchieste e le tabelle con tutti i numeri

The logo for "Rewind", with the word "Re" in a bold, black, sans-serif font, followed by "wind" in a lighter, black, sans-serif font. The "w" in "wind" is stylized with a circular element.

I pionieri. I primi esploratori. Le avanguardie che hanno varcato la frontiera. Sono le organizzazioni del non profit, poco meno di un'ottantina, che hanno ottenuto l'accreditamento per svolgere i servizi per l'impiego. Per incrociare, in sintesi, domanda e offerta di occupazione. Davanti a loro si stende una terra sconfinata. Una prateria in cui c'è posto per tutti. Per chi vuole coltivare uno o più campi di intervento: informazione e accoglienza, presa in carico, orientamento, accompagnamento al lavoro e, *last but not least*, la sfida più impegnativa: l'incontro appunto tra chi cerca e chi mette a disposizione occasioni di lavoro.

Secondo l'Isfol, che ha effettuato il primo monitoraggio ad hoc, nel 2015 le "agenzie" del Terzo settore accreditate sono state 78 su un totale di 800 (enti pubblici e privati riconosciuti). Una su dieci, in pratica. L'accreditamento, previsto dal cosiddetto "decreto Biagi" (decreto legislativo 276/2003) e modificato poi con il "Jobs Act" (legge delega 183/2014) e con il successivo decreto legislativo 150/2015, è rimasto per molto tempo nel cassetto. Basti pensare che nel 2010, sette anni dopo l'introduzione, lo avevano disciplinato (ma non sempre reso operativo) solo sette Regioni: Toscana, Emilia Romagna, Liguria, Lombardia, Veneto, Friuli Venezia Giulia, Abruzzo. È stata la volta poi di Piemonte, Puglia, Sardegna (2012), Campania (2013), Calabria, Lazio, Marche, Valle d'Aosta, Molise e Provincia di Trento (2014) e, un anno dopo, la Sicilia. Un'accelerazione favorita dalla necessità di dare attuazione al Programma nazionale Garanzia Giovani. Diciotto Regioni dunque in totale fino al 2015, anno preso in considerazione dal report.

L'Isfol ha disaggregato per Vita i dati territoriali sulle compagini del privato sociale che si sono cimentate con questa nuova sfida. Ebbene, al primo posto c'è il Veneto con 21 organizzazioni non profit, seguito da Lombardia (14) e Marche (12). Fanalini di coda la Provincia di Trento e la Sardegna, che per il momento contano soltanto due enti del Terzo settore, e il Lazio uno.



«Gli enti senza scopo di lucro censiti sono molti di più in realtà perché comprendono anche gli enti di formazione. **I 78 indicati sotto la voce “Terzo settore” sono, in particolare, le organizzazioni che operano nell’ambito del sostegno alle fasce deboli e ai soggetti svantaggiati**», precisa Guido Baronio, il ricercatore che ha curato l’indagine. Accreditati, altra puntualizzazione necessaria, significa che sono iscritti all’Albo ma non è che siano già attivi sul mercato. I nomi, per citare solo alcuni, vanno dalla cooperativa sociale piemontese “Anteo” all’associazione di promozione sociale campana “Chirone”, dal Consorzio di cooperative sociali “Co&So” di Empoli alla sezione “Anfass” di Cagliari.

L'ingresso "ufficiale" nel mondo dell'intermediazione ha rappresentato per molti di questi organismi la prosecuzione di un compito svolto da sempre in via ufficiosa. Ora, con l'iscrizione all'elenco, possono anche accedere ai fondi e ai progetti per le politiche attive. «Le cooperative da quando esistono offrono opportunità di lavoro ai propri soci. Occuparsi di lavoro è nel loro dna. In un momento in cui, peraltro, il concetto di fascia debole si è allargato, sia in termini numerici sia in termini di tipologie di persone interessate, diventa quasi naturale per il privato sociale prendersi carico delle nuove fragilità», fa notare Stefano Radaelli, direttore di "Mestieri Lombardia", il consorzio di Cgm che si occupa di servizi per il lavoro. L'esperienza e la maggiore sensibilità maturate consentono da un lato di supplire la minore preparazione che gli uffici pubblici hanno nell'approccio con i soggetti deboli, dall'altro di offrire una chance in più ai soci e agli utenti del Terzo settore. «C'è un'utenza più problematica che fa fatica a muoversi nei Centri per l'impiego. Non sa cosa deve fare. Noi la aiutiamo a stendere un curriculum vitae o a elaborare il bilancio delle competenze. È noto, del resto, pensiamo alle persone tossicodipendenti, che il rischio di ricadute è più alto nel momento in cui il reinserimento sociale non è accompagnato con il reinserimento lavorativo. Oggi abbiamo uno strumento in più per farlo», osserva Claudio Cardinali, responsabile dell'area prevenzione e dell'ufficio studi di "Oikos", associazione di volontariato di Jesi in provincia di Ancona impegnata da un trentennio nel settore delle dipendenze patologiche, dei minori vittime di maltrattamenti e abusi e delle mamme in difficoltà.

Chi come "Mestieri" ha alle spalle un percorso pluriennale raccoglie già i frutti.



L'anno scorso, in base alla graduatoria delle agenzie per il lavoro che collocano la maggior percentuale delle persone stilata dalla Regione Lombardia, è risultato l'ente con la miglior performance (54%) tra quelli che hanno preso in carico almeno mille persone con lo strumento di politica attiva della "Dote lavoro".

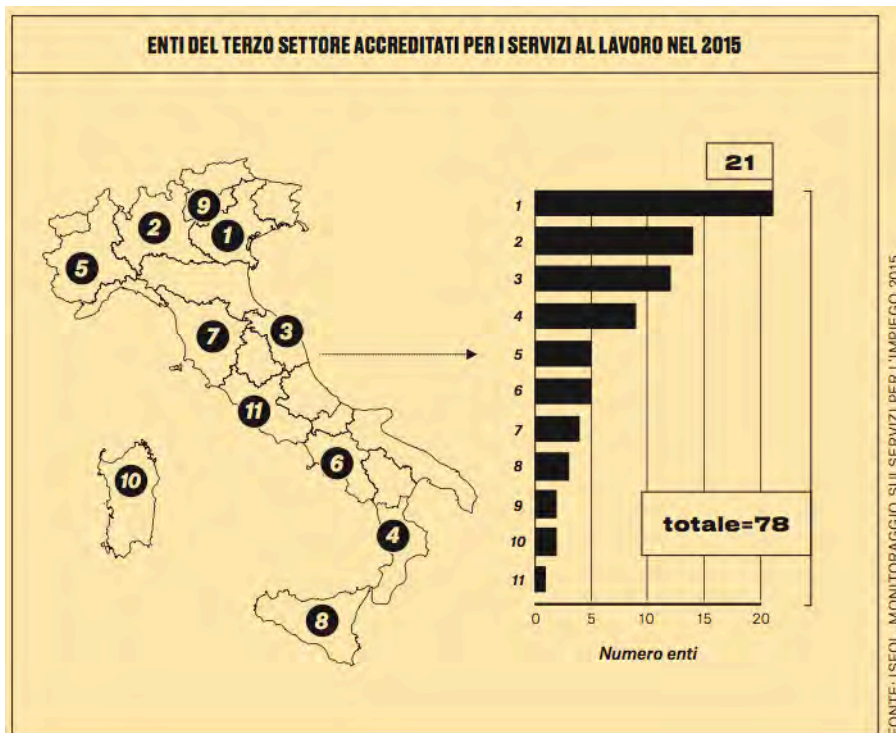
Più dei colossi del settore: Randstad (47%), Umana (44%), Adecco (39%), Manpower (37%). Tutto bene, dunque? Non proprio. L'accompagnamento al lavoro dei soggetti più bisognosi di sostegno richiede tempo e risorse che oggi scarseggiano. La crisi economica, peraltro, ha ristretto le occasioni di lavoro. Per tutti, svantaggiati e non. Un osservatorio (purtroppo) privilegiato per analizzare queste dinamiche è quello dell'associazione "Inventare insieme" che si occupa di processi educativi per i minori nel quartiere Zisa nel centro storico di Palermo. «Siamo in una delle aree a più alta dispersione scolastica e a maggior rischio di coinvolgimento degli adolescenti in attività criminose. Qui serve un lavoro educativo e di formazione al lavoro doppio. Il punto è che i servizi al lavoro sono lasciati alla buona volontà dei soggetti iscritti al sistema regionale di accreditamento. Non ci sono politiche giovanili che permettano di dare continuità ai percorsi messi in moto.

In più il settore della formazione professionale siciliano è di fatto congelato da quattro anni», commenta con amarezza Francesco Di Giovanni, coordinatore generale dell'associazione. Il banco di prova per la maggior parte delle organizzazioni che si sono accreditate negli albi regionali è stata Garanzia Giovani. Ma in Sicilia, sottolinea Di Giovanni, stanno ancora aspettando i soldi per il lavoro svolto. Non bastasse, la Sicilia ha ampliato la platea dei soggetti che potevano partecipare a Garanzia Giovani limitando ulteriormente il campo d'azione del non profit.

SOGGETTI ACCREDITATI PER I SERVIZI AL LAVORO PER TIPOLOGIA NEL 2015

Enti di formazione	319
Centri per l'impieg-Centri orientamento lavoro-Comuni	135
Agenzie per il lavoro	115
Terzo Settore	78
Società di consulenza	75
Fondazioni, Scuole, Università	38
Sindacati Associazioni datoriali, Enti bilaterali	25
Altri soggetti	15
Totale	800

ENTI DEL TERZO SETTORE ACCREDITATI PER I SERVIZI AL LAVORO NEL 2015



«La Regione, per spendere subito i soldi, ha previsto che potessero seguire l'avvio dei tirocini anche i commercialisti. Solo che gli studi commerciali, diversamente da noi, sono in grado di individuare in pochissimo tempo le aziende e fare matching. Chiaramente le chance per le fasce marginali si sono ristrette»,

chiosa il coordinatore. Stessa musica se ci sposta nel Centro Italia, le Marche. «Non c'è riconoscimento economico per il servizio di tutoraggio che forniamo. Sono lavori che non ti paga nessuno. Quello che facciamo, riusciamo a farlo nelle pieghe della retta pagata per i minori che, però, non prevede l'accompagnamento al lavoro».

Sulla stessa lunghezza d'onda Radaelli di Mestrieri Lombardia. «Per collocare i Neet, i ragazzi che non studiano e non cercano lavoro, c'è bisogno di molta più attività di accompagnamento e anche quando vengono collocati la remunerazione è molto bassa. Sostanzialmente è poco "conveniente" occuparsi delle fasce più deboli. Certo, il fatto di essere una rete non profit che ha la possibilità di reinvestire quello che genera ci consente di prenderci carico di persone che altre agenzie per il lavoro non seguirebbero perché sono poco redditizie. Servono politiche che siano capaci di premiare chi si occupa delle persone più svantaggiate».

Come tirarsi fuori da quest'impasse? Osare. **Una strada può essere uscire dal recinto del non profit e proporsi nel mercato dei servizi per l'impiego rivolti non solo all'utenza più debole.** Diventare partner delle pubbliche amministrazioni nelle politiche attive per il lavoro. C'è chi questa strada l'ha percorsa. Il consorzio "Mestieri Lombardia", ad esempio, è coinvolto in due grossi progetti di ricollocazione di 170 persone che hanno perso il lavoro a seguito della chiusura delle raffinerie Ies di Mantova e Tamoil di Cremona. La vera sfida, par di capire, sarà raccogliere sul mercato libero in cui operano anche le agenzie profit le risorse che servono per ripagare i costi maggiori dell'accompagnamento dei soggetti più fragili sopportati dal non profit. «Passare insomma dalla mutualità interna, quella fra i soci delle cooperative, a quella esterna che si apre all'intera comunità», sintetizza in una battuta Radaelli.

Matera tira la volata all'accessibilità

Nella località dei Sassi, capitale culturale europea del 2019, una serie di itinerari senza barriere. I miglioramenti di Torino e Milano dopo i Giochi ed Expo. La svolta di Bergamo e Lucca

Sono spesso le piccole città ad avere la capacità e l'ambizione di guardare lontano. Matera, eletta capitale europea della cultura per il 2019, torna ad essere la paladina del diritto alla bellezza, alla fruizione dei beni architettonici, ad una vita appagante e soddisfacente non limitata dalla libertà di muoversi. Protagonista di nuovo l'accessibilità universale contro il male rappresentato dalla barriere architettoniche e culturali.

Certo, i Sassi, quell'intricato ammasso di case e stanze scavate nei secoli nella roccia, quell'incredibile reticolo di scalinate e piazzette, non rappresentano certamente il luogo ideale per chi ha una disabilità. Soprattutto motoria. Ne sono una barriera apparentemente invalicabile. Quasi una provocazione. Eppure, il 28 settembre 2014, proprio in questo luogo, alla fine del convegno Zerobarriere promosso dal ministero dei Beni e delle attività culturali e del turismo, del Consiglio d'Europa e di molte altre istituzioni locali, regionali, ed internazionali, è stato redatto il Manifesto di Matera, un documento che partendo da principi universali, come la convenzione Onu sui diritti delle persone con disabilità, ribadiva a gran voce l'importanza di una accessibilità universale come elemento d'inclusione e come volano per la ripresa economica, culturale e turistica.

Tanto che furono studiati due itinerari *barrier free* che consentivano di dare un assaggio delle peculiarità della città lucana a tutti. E tutt'ora si è al lavoro per allargare l'area visitabile. Così, due anni dopo il Manifesto, grazie al conve-

gno «Accessibilità in viaggio» del 18,19 e 20 novembre, tocca ancora a Matera ragionare sul diritto all'accedere, sul diritto a partecipare, come nel caso di una celebrazione religiosa, o di essere attori, come nello sport.

E Matera è stata di esempio per Bergamo che proprio il 10 ottobre di quest'anno ha definito il suo programma, chiamato Bergamo AAA, Accessibile, Accogliente, Attrattiva. Questo manifesto del Nord è stato ideato da una lista civica e condiviso dal Comitato bergamasco per l'abolizione delle barriere architettoniche, sottoscritto da 82 firmatari e approvato all'unanimità dal Consiglio comunale.

Azioni concrete con l'obiettivo di portare alla candidatura della città lombarda al premio europeo Access City Award,

destinato ai centri che hanno messo in atto le migliori politiche inclusive e che è stato vinto da Milano l'anno passato. Merito dell'Expo, motore (anche grazie ai fondi) di un miglioramento dell'accessibilità cittadina a partire dalle rete dei trasporti, resa fruibile fino all'80% della sua estensione. Quello che è stato Expo per Milano, in termini di miglioramento della mobilità cittadina per i soggetti più deboli, erano state le Olimpiadi invernali per Torino. E forse i giochi olimpici del 2024 avrebbero avuto lo stesso effetto benefico per la Capitale se la candidatura non fosse stata bloccata. Grandi eventi in cui le metropoli non si rifanno solamente il trucco, ma cambiano e diventano spesso più rispettose dei disabili. Per scelta, o per rispondere a strette normative degli organizzatori. E i disabili romani, abituati a una città tutt'altro che *disability friendly*, oggi si devono accontentare del percorso sensoriale accessibile dei Fori Imperiali.

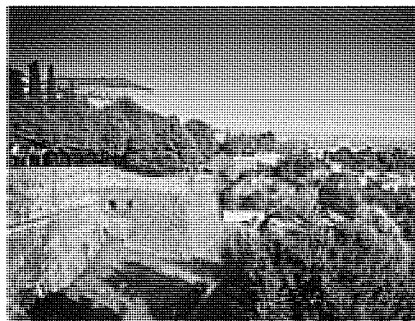
Ed è ancora una piccola cittadina, Lucca, la promotrice di un'iniziativa che ha riunito sei centri sotto lo stendardo della Lega delle Città storiche accessibili. Positivi i primi sei anni del progetto, con la messa in rete delle 122 attrattive fruibili, grazie a itinerari per complessivi 15 chilometri. Lucca ha aperto, ad esempio, una parte della cinta muraria (l'intero anello sarà completato nei prossimi mesi) e grazie a uno speciale bastone guida per non vedenti pensato della locale università, l'ha resa accessibile ai ciechi. La strada dei diritti passa anche dall'urbanistica.

Simone Fanti

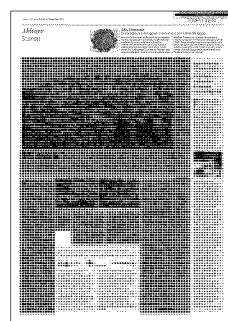
© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Lega

● Sei città, Lucca e Torino, Avila, Viborg, Mulhouse e Sozopol, in cinque Paesi (Italia, Spagna, Danimarca, Francia e Bulgaria) costituiscono la Lega delle città storiche accessibili. Nata nel 2010 su iniziativa di 11 fondazioni, questa unione in sei anni e con un investimento di 7,3 milioni di euro ha collegato 122 siti d'interesse storico accessibili con 15 km di percorsi e, grazie all'impegno dei centri di ricerca e delle università, ha sperimentato 44 nuovi ausili o servizi. **Info:** lhac.eu



Mura Bergamo
Alta e i bastioni di Lucca in parte accessibili ai ciechi grazie a un tecnobastone





Il viaggio
Il giro d'Italia in 30 tappe. È quello compiuto a giugno 2016 da Danilo Ragona, 38 anni, designer e Luca Paiardi, 37 anni, architetto e musicista (nella foto insieme con Cristina Amenta del B&B Fra i sassi, di fronte al Sasso Barisano). Ragona e Paiardi sono entrambi in sedia a rotelle per un incidente. All'arrivo a Matera il 25 giugno, Ragona ha detto: «Tante piccole realtà si stanno muovendo nella giusta direzione. A volte città più piccole si dimostrano più sensibili»

Le modifiche delle commissioni alla legge di bilancio. Cedolare secca per l'Airbnb

Agevolazioni sociali con l'Isee Bonus mamma, tetto a 13 mila €. Per il nido 25 mila

Un tetto Isee per i bonus mamma e nido: i nuclei familiari che possono usufruire delle agevolazioni siano solo quelli con un Isee non superiore a 13 mila euro annui per il bonus mamma e non superiore a 25 mila euro per il bonus nido. Revisione dei veicoli possibile solo dopo aver pagato il bollo. Servizi mensa e alloggio per gli studenti esenti Iva. Cedolare secca del 21% sugli affitti brevi. Stretta sui bagarini con multe fino a 180 mila euro. Sono alcune delle novità approvate dalle commissioni della camera al testo del disegno di legge di Bilancio 2017. Le modifiche dovranno ora passare al vaglio della commissione Bilancio che, secondo il calendario messo a punto dall'ufficio di presidenza, inizierà a votare giovedì prossimo mentre martedì 22 novembre è previsto il voto del mandato al relatore e giovedì 24 dovrebbe iniziare l'esame in Aula. Vediamo le proposte in sintesi.

Bonus mamma e nido. Arriva il tetto Isee per il bonus mamma e per quello nido: due emendamenti presentati dal Pd e approvati dalla commissione Affari sociali stabiliscono che i nuclei familiari che possono usufruire delle agevolazioni siano solo quelli con un Isee non superiore a 13 mila euro annui per il bonus mamma e non superiore a 25 mila euro per il bonus nido. «Auspicio che le misure a sostegno delle famiglie contenute nel disegno di legge di bilancio vengano confermate e, semmai, ulteriormente rafforzate. Sarebbe un errore affievolirne gli effetti restringendo la platea dei destinatari», ha commentato il ministro per gli Affari regionali e le autonomie, con delega alla Famiglia, Enrico Costa. Sempre la Affari sociali ha approvato l'emendamento a firma Paola Binetti (Ap) che porta da due a tre giorni il congedo obbligatorio per i neo papà, da fruire

entro i cinque mesi dalla nascita del figlio (la proposta di modifica aumenta la stima della copertura da 20 a 30 milioni di euro).

Affitti brevi. Sui brevi affitti turistici concordati direttamente dal proprietario o mediante portali online e agenzie immobiliari (tipo Airbnb) verrà applicata la cedolare secca del 21%. Quando l'appartamento viene affittato attraverso portali o agenzie sono queste a versare la cedolare come sostituti d'imposta. Prevista anche l'istituzione di un Registro Unico degli appartamenti in affitto ai turisti presso l'Agenzia delle entrate. La modifica è stata approvata dalla commissione Finanze.

Ristrutturazioni edilizie. Un emendamento presentato da Filippo Piccone (Ap) e approvato dalla commissione Finanze, prevede detrazioni fiscali per interventi di ristrutturazione edilizia, riqualificazione antisismica ed energetica di beni immobili riconosciuti di interesse storico o artistico. Ai proprietari di dimore storiche, in particolare, «spetta una detrazione dall'imposta lorda per una quota pari al 75 per cento degli importi rimasti a carico del contribuente, fino a un valore massimo di euro 500 mila per unità immobiliare». La necessità delle spese, quando non siano obbligatorie per legge, deve risultare da apposita certificazione rilasciata dalla competente soprintendenza del ministero dei beni culturali.

Bagarini. Arriva una multa fino a 180 mila euro per i bagarini. L'emendamento del governo stabilisce il divieto di esercitare l'attività di rivendita da parte di soggetti diversi dagli organizzatori di spettacoli e da quelli titolari di biglietterie automatizzate autorizzate. Le sanzioni amministrative pecuniarie vanno da 30 mila a 180 mila euro per ciascuna violazione accertata «nonché, ove la condotta sia effettuata attraverso le reti di comunicazione elettronica, con la rimozione dei contenuti, o, nei casi più gravi,

con l'oscuramento del sito web attraverso il quale la violazione è stata posta in essere, fatte salve le azioni risarcitorie». L'obiettivo, si legge nella relazione illustrativa, è contrastare «il fenomeno del secondary ticketing ossia il collocamento di biglietti per manifestazioni di spettacoli acquistati online in maniera massiva da apposite piattaforme e successivamente rivenduti a prezzi maggiorati molto superiori rispetto al prezzo esposto sul biglietto».

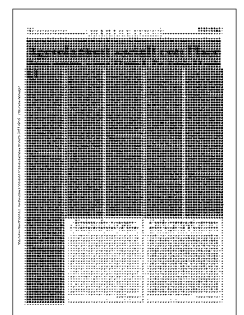
Corsi di musica e lingue. Ok a un emendamento, sempre in commissione Finanze, che consente la detrazione fiscale per l'iscrizione annuale e l'abbonamento a corsi di musica, di teatro e di lingue. Si dispone di aggiungere alle detrazioni per i corsi sportivi, previste dal testo unico delle imposte sui redditi, le spese per i ragazzi di età compresa tra i 5 e 18 anni, sostenute per «l'iscrizione annuale e l'abbonamento ad associazioni culturali riconosciute, musicali, teatrali o che comunque contribuiscano alla crescita culturale, sociale e civile dei minori e ad istituti abilitati che propongano corsi di lingue straniere, rispondenti alle caratteristiche individuate con decreto del presidente del Consiglio dei ministri, o ministro delegato, di concerto con il ministro dell'economia e delle finanze».

Bollo auto. Dal 2018 per poter effettuare la revisione dei veicoli le officine o la Motorizzazione dovranno verificare che risultino pagati tutti i bolli successivi all'acquisto del mezzo, altrimenti non si potrà procedere. La norma, approvata dalla commissione Finanze, stabilisce che «a decorrere dall'anno 2018, gli uffici competenti del Dipartimento per i trasporti terrestri e le imprese autorizzate» prima di effettuare la revisione obbligatoria ai veicoli «devono verificare l'avvenuto

pagamento, dell'anno in corso e degli anni precedenti, della tassa di proprietà, della tassa di circolazione e della situazione di fermo amministrativo». Nel caso la verifica dia esito negativo «non è possibile procedere con la revisione del veicolo e il suo proprietario è obbligato a effettuare i pagamenti mancanti e presentare una nuova richiesta di revisione per poter circolare. Il proprietario del veicolo è tenuto a dimostrare l'avvenuto pagamento del bollo, solo a partire dal periodo d'imposta che inizia successivamente all'acquisto».

Calamità. I versamenti delle tasse sospese o rinviati a seguito di eventi eccezionali e calamità potranno essere rateizzati fino a 18 rate mensili. La norma, approvata dalla commissione Finanze, prevede che «la ripresa dei versamenti dei tributi sospesi o differiti» avvenga «senza applicazione di sanzioni, interessi e oneri accessori relativi al periodo di sospensione, anche mediante rateizzazione fino a un massimo di diciotto rate mensili di pari importo, a decorrere dal mese successivo alla data di scadenza della sospensione». I residenti nei comuni colpiti da calamità potranno richiedere di pagare in 18 rate anche le tasse non sospese, ma con l'applicazione degli interessi legali.

Studenti universitari. I servizi di mensa e di alloggio per gli studenti universitari esentati dall'Iva. La misura varata dalla commissione Finanze stabilisce che «sono esenti dall'imposta sul valore aggiunto i servizi di vitto e di alloggio resi in favore degli studenti universitari dagli istituti o enti per il diritto allo studio



universitario istituiti dalle regioni».

Detrazione attività sportive. La detrazione fiscale per le attività sportive sale da 210 a 600 euro e viene estesa anche ai maggiori di 18 anni. È sempre la commissione Finanze ad alzare la soglia di detraibilità fino a 600 euro e sopprimere la limitazione finora vigente «per i ragazzi di età compresa tra i 5 e i 18 anni». Sono detraibili le spese sostenute per l'iscrizione annuale e l'abbonamento «ad associazioni sportive, palestre, piscine ed altre strutture ed impianti sportivi destinati alla pratica sportiva dilettantistica». L'emendamento è stato firmato anche da presidente della Commissione, Maurizio Bernardo. Il costo delle misure è valutato in 250 milioni di euro.

Ape social. Ridurre da 36 a 35 anni il tetto dei contributi per l'accesso all'Ape social per i lavori cosiddetti gravosi. È una delle richieste di modifica avanzate dalla commissione Lavoro. I tetti dell'anzianità contributiva per l'accesso all'Ape agevolata (36 anni per i lavori gravosi e 30 anni per i disoccupati, disabili e con parenti disabili) erano stati contestati dai sindacati che avevano annunciato battaglia sul tema e si presume che su questa proposta di modifica possano convergere richieste trasversali. La Commissione chiede anche di riconsiderare il requisito dello svolgimento in via continuativa da almeno sei anni di attività lavorative gravose, anche tenendo conto che in alcune delle professioni indicate, come quelle dell'edilizia e della manutenzione degli edifici, sono frequenti le interruzioni lavorative connesse alla chiusura dei cantieri.

Medicina. Il Pd ha presentato un nuovo emendamento che prevede la trasformazione del corso di formazione specifica in medicina generale in Scuola di specializzazione universitaria. In questo nuovo testo, che assorbe il precedente emendamento in materia già approvato dalla commissione Cultura nei giorni scorsi, è prevista anche l'equiparazione della borsa di studio con le altre Scuole di specialità.

Il ministro del lavoro Giuliano Poletti firma il decreto con le indicazioni applicative

In arrivo il fondo Dopo di noi

Le regioni si spartiscono i 90 milioni di euro stanziati

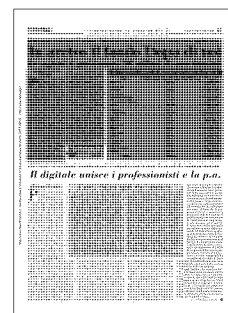
DI GIORGIA PACIONE
DI BELLO

Pronto al decollo il fondo «Dopo di noi»: 90 milioni per finanziare misure di assistenza, cura e protezione per le persone che hanno gravi disabilità e che sono prive del sostegno familiare. Ieri il ministro del lavoro Giuliano Poletti ha firmato il decreto con le indicazioni applicative e il riparto dei finanziamenti tra le regioni (si veda tabella in pagina). Questo dopo che, il giorno prima, era stata raggiunta l'intesa in Conferenza unificata sullo schema di decreto che, dovendo essere concertato con i ministeri della salute e dell'economia, è stato a questi inviato per la firma. Il sottosegretario al lavoro ed alle politiche sociali, Franca Biondelli, a margine della Conferenza ha dichiarato di essere «molto soddisfatto del risultato raggiunto in Conferenza. Risultato che», continua la Biondelli, «corona l'impegno profuso da tutti i

soggetti istituzionali coinvolti, nel comune intento di rendere presto operative le disposizioni recate dall'articolo 3, della legge 112/2016». «Voglio in particolare sottolineare», ha rilevato il sottosegretario, «come vengano individuate come strutture del "Dopo di noi" situazioni alloggiative che assomiglino il più possibile alle case in cui noi tutti viviamo e che è stata dedicata specifica attenzione ai percorsi di de-istituzionalizzazione». Il presidente della Conferenza delle regioni e delle province autonome, Stefano Bonaccini, ha spiegato come il decreto acquisti particolare rilievo soprattutto per il «percorso programmato di accompagnamento verso l'autonomia e l'uscita dal nucleo familiare di origine, anche attraverso soggiorni temporanei al di fuori della famiglia».

Le risorse messe a disposizione per le regioni

Regioni	Quota di popolazione nella classe d'età 18-64 anni	Risorse (€)
Abruzzo	2,2%	1.980.000
Basilicata	1,0%	900.000
Calabria	3,4%	3.060.000
Campania	10,1%	9.090.000
Emilia-Romagna	7,3%	6.570.000
Friuli-Venezia Giulia	2,0%	1.800.000
Lazio	10,1%	9.090.000
Liguria	2,5%	2.250.000
Lombardia	16,7%	15.030.000
Marche	2,6%	2.340.000
Molise	0,5%	450.000
Piemonte	7,2%	6.480.000
Puglia	6,9%	6.210.000
Sardegna	2,9%	2.610.000
Sicilia	8,6%	7.740.000
Toscana	6,1%	5.490.000
Umbria	1,5%	1.350.000
Valle d'Aosta	0,2%	180.000
Veneto	8,2%	7.380.000
Totale	100,0%	90.000.000



Science for Peace

Sfatare pregiudizi e false notizie sui flussi migratori: è l'obiettivo della conferenza organizzata dalla Fondazione Veronesi a pochi giorni dalla scomparsa del suo creatore e animatore

Immigrazione, le bugie da rottamare



LAURA MONTANARI

«**N**on è una catastrofe e non è nemmeno un'invasione». Emma Bonino pensa che il tema dell'immigrazione debba essere spogliato da molte bugie che lo avvolgono a cominciare dal «ci rubano il lavoro» al «guadagnano 35 euro al giorno per non fare niente». Lei e i Radicali italiani hanno ideato un "prontuario" per sfatare leggende che sembrano costruite apposta per creare un clima ostile contro gli stranieri che approdano sulle coste greche o su quelle italiane dopo avventurose e spesso drammatiche traversate in mare sui gommoni dei trafficanti. Emma Bonino sarà fra gli ospiti dell'ottava conferenza di Science for Peace, progetto avviato nel 2009 da Umberto Veronesi, intitolata "Migrazioni e futuro dell'Europa". L'appuntamento è in programma il 18 novembre all'università Bocconi di Milano, dove ci saranno fra gli altri

“Serve una legge che cancelli il reato di clandestinità e dia brevi permessi di soggiorno”, dice Emma Bonino

anche Alberto Martinelli, presidente dell'International Social Science Council, scienziati come Telmo Pievani e Guido Barbujaani, la sindaca di una città di frontiera come Lampedusa, Giusi Nicolini, un sociologo come Domenico De Masi e poi Gherardo Colombo, Kathleen Kennedy Townsend e altri. Emma Bonino interverrà sul tema del governo dei flussi migratori: «Penso che quello che serve all'Italia oggi sia una nuova legge sull'immigrazione, dobbiamo aggiornare le norme per poter stare al passo con la realtà», spiega l'ex ministro degli Affari Esteri del governo Letta. «Abbiamo bisogno di una legge che, per esempio, cancelli il reato di clandestinità introdotto dalla Bossi-Fini, che preveda un permesso di soggiorno temporaneo per la ricerca di occupazione. E poi la reintroduzione della chiamata diretta, la semplificazione delle procedure per il riconoscimento dei titoli di studio».

Secondo le Nazioni Unite, nel 2015 i migranti (intesi come persone che vivono in un Paese diverso da quello di origine, quindi non soltanto i profughi) nel mondo sono stati 244 milioni, circa il 3 per cento della popolazione del Pianeta. L'Europa ne ospita 76 milioni, l'Asia 75, il Nord America 54, l'Africa 21, l'America Latina 9 e l'Oceania 8. Di tutte queste persone circa il 10-15 per cento è totalmente sprovvisto di documenti. I residenti stranieri

in Italia sono circa 5 milioni: siamo il terzo Paese dell'Unione europea, più di noi ne ospita la Germania (7,5 milioni) e il Regno Unito (5,4 milioni). Ma se si guarda all'incidenza sulla percentuale della popolazione, si scopre che in Italia è dell'8,2 per cento a fronte del 45 del Lussemburgo, il 13 dell'Austria, il 10 della Spagna. "Questi numeri", scrive in una nota Science for Peace, "dovrebbero aiutarci a ridare le giuste proporzioni ai flussi migratori che hanno interessato di recente l'Europa: certamente ingenti, ma abbastanza modesti in termini globali".

Alla conferenza alla Bocconi interverrà, fra gli altri, il professor Massimo Livi Bacci, uno dei massimi esperti di demografia: «Potremmo ricordare che alla fine della Seconda guerra mondiale, quando vennero ridisegnati i confini di Germania, Polonia e Urss, i rifugiati furono fra i 15 e i 16 milioni o che quelli dell'ex Jugoslavia fra gli anni 1992 e 1993 furono tra i 700 e gli 800mila, mentre se prendiamo gli esodi via mare dell'anno scorso arrivati in Europa, siamo a oltre un milione». E allora perché tutto questo allarme? «La questione rifugiati», risponde Livi Bacci, «sta mettendo a nudo la disunione dell'Europa. Ci sono Stati che giocano al "Lego migratorio" alzando, in certi posti, dei muri. Quello che emerge sono le enormi difficoltà da parte dell'Ue».

Va detto però che nel mondo il fenomeno dei profughi ha raggiunto livelli senza precedenti: si contano 40 milioni di sfollati, 21 milioni di rifugiati (sia politici, sia economici, cioè quelli che fuggono dalle povertà). Il fatto più preoccupante è che, come sottolinea nel presentare l'iniziativa di quest'anno Science for Peace, questa situazione è destinata ad aggravarsi sia per l'instabilità politica delle regioni dalle quali i migranti si muovono, sia per l'esponenziale crescita demografica mondiale. Per disegnare una strategia di risposta possibile è necessario uno straordinario sforzo politico, culturale e scientifico. A parte la pace, bisogna "mettere in atto strumenti per raggiungere una sostenibilità dal punto di vista agricolo e climatico. In secondo, per migliorare la salute delle persone sono indispensabili maggiori investimenti in ricerca, prevenzione e cura delle malattie". In Africa uccidono oltre alle armi, patologie facilmente debellabili con vaccini o con accorgimenti igienico-sanitari. Da qui l'importanza di promuovere politiche di pace e di cooperazione dal momento che è chiaro che l'accoglienza, pur necessaria, non potrà da sola garantire il futuro ai popoli in cammino.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL VIDEO
Alcune immagini
del video *Centro
di permanenza
temporanea*,
ambientato
all'aeroporto
di San José,
in California.
L'autore Adrian
Paci ha vinto l'Art
for Peace Award

L'EVENTO

Approfondire il fenomeno dei flussi migratori ed esplorare il contributo che la scienza può dare per migliorare le condizioni di vita di chi oggi cerca un futuro in un altro Paese. L'appuntamento è per venerdì 18 novembre presso l'università Bocconi di Milano con l'ottava edizione della conferenza Science for Peace. Il tema

dell'evento, promosso dalla Fondazione Umberto Veronesi, è "Migrazioni e futuro dell'Europa". Il programma prevede diversi incontri, dibattiti e testimonianze. Tra le figure di spicco ci sono Emma Bonino, Gherardo Colombo, Carlotta Sami e l'europarlamentare Elly Schlein. Info: www.scienceforpeace.it

TESTIMONIANZE
DAI CONFINI

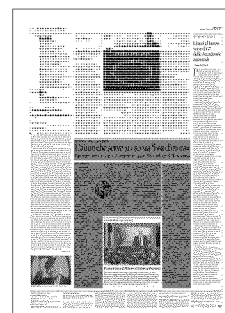


Più attenzioni per i «senza fissa dimora»

di **Nunzio Galantino**

Si! Anche loro costituiscono un problema e pongono seri interrogativi: i “senza fissa dimora”. Dopo quello per i “carcerati”, papa Francesco ha voluto che al culmine del Giubileo della misericordia vi fosse un momento dedicato ai “senza fissa dimora”.

Continua ► pagina 20



TESTIMONIANZE DAI CONFINI

L'aiuto che serve ai «senza fissa dimora»

Più attenzione per questo frutto amaro della «cultura dello scarto»

di **Nunzio Galantino**

► Continua da pagina 1

Un modo per riportare al centro dell'attenzione un altro frutto amaro della cultura dello scarto. Non so se vi riuscirò nei prossimi giorni ma, mentre scrivo, non riesco a distinguere tra i «senza fissa dimora» che si aggirano per le nostre città, quelli ... classici e i senza dimora resi tali dal terremoto. Comunque sia, sono ancora tanti gli ultimi! Ne sentiamo spesso parlare come se fossero numeri, ma dietro nascondono storie faticose. Alcune attraversate da segni di speranza. Altre segnate invece, per un motivo o per un altro, da una sorda disperazione. Lo so, sono due realtà diverse tra loro ma unite da analoghe difficoltà. Papa Francesco, guardando a chi è senza una casa, chiede di non distogliere lo sguardo dalle loro difficoltà. Un invito rivolto alle istituzioni e che interroga anche i privati cittadini.

Ho sentito anche io tremare la terra domenica mattina, 30 ottobre. Ho avvertito il terremoto e la mia mente, per un istante interminabile, si è chiesta: chissà dove è localizzato, chissà dove farà danno, chissà dove porterà distruzione. Per un attimo mi ha attraversato il pensiero che il terremoto si fosse spostato dalle zone già duramente colpite dal sisma nei mesi precedenti e nei giorni precedenti. Nello stesso attimo ho avuto il timore che il terremoto avesse colpito sempre le stesse zone dell'Italia Centrale. In ogni caso è apparso subito chiaro che sarebbe stata una domenica difficile e triste. Soprattutto ho capito che in fondo non aveva importanza il luogo del terremoto, perché ovunque colpisca e qualunque luogo incontri, il terremoto procura perdite. Perdita di persone, innanzitutto ma anche perdita di identità, di radici, di ricordi, di luoghi fino a quel momento vissuti come familiari, quali sono le pareti della casa.

Una terremotoata del Belice - che deve la sua vita a un rifiuto (l'ospitalità negata presso la casa del nonno, crollata la notte del 15 gennaio del 1968) - è sopravvissuta al terremoto ma, in un elenco lungo di perdite, ripete spesso di avere perso le fotografie della sua infanzia. Cosa vuoi che siano le fotografie, se sostituite alla vita? Nulla e su questo siamo tutti d'accordo. Anche lei lo è. Ma le fotografie, gli oggetti cari - per lei, come per tutti noi - le pareti della propria camera, le porte che scegli di lasciare aperte o chiuse, sono simboli della perdita di regolarità, di

quotidianità, di serenità, di sicurezza. Anche questo è sentirsi ridotto a essere un «senza dimora».

Fra le tante parole ascoltate in questi giorni mi ha colpito la testimonianza di una signora che avendo perso la casa e, dormendo all'aperto, ha raccontato di svegliarsi ogni mattina con i primi raggi del sole. Il giornalista le ha chiesto se fra i tanti disagi non ci fosse anche quello di essere disturbata nel sonno e la signora con una semplicità toccante ha risposto che «la luce, l'alba era vissuta come una liberazione, perché dopo aver vissuto il terremoto si ha paura del buio».

Dopo il terremoto non si vuole più dormire, si preferisce rimanere vigili, all'erta per... scappare, per essere consapevoli della propria sorte.

Il terremoto è terrore. Per chi ne è vittima è il terrore della morte. Per i sopravvissuti è il terrore della vita. Una vita che non sembra più sicura perché non è in grado di proteggerci dentro le mura domestiche, dentro le nostre chiese; una vita che stenta a scorrere secondo quanto progettato o quanto «costruito» da ciascuno. Si fa fatica ad abituarsi al terrore, si fa fatica a convivere con i boati che precedono la scossa di terremoto. Si fa fatica. È la stessa fatica che si fa nel lasciare i propri luoghi per cercare riparo presso amici (e, credetemi, ci sono tanti esempi di solidarietà e di accoglienza!), presso strutture messe a disposizione dalle associazioni e dalle istituzioni pubbliche.

La terremotoata del Belice racconta che il nonno non definiva mai la baraccopoli dove ha vissuto successivamente - e per circa 30 anni dal terremoto - paese. Il paese era quello terremotato. E la sua immaginazione, da bambina, correva e pensava a come era la casa del nonno: chissà come era il paese. Le baracche, i container, le new town, non sostituiscono le strade, i vicoli, la storia di un luogo. Il paese - anche se ricostruito - non è più il Paese. Nelle baracche, nei container, non ci sono barriere tra il fuori e il dentro,

non ci sono differenze fra ricchi e poveri, tutti condividono la stessa sorte. Come ho potuto vedere nelle mie visite ai campi profughi di Ankawa (Erbil) e di Zaatari in Giordania, uno dei campi profughi più grandi al mondo. Si vive tutti insieme, in container tutti uguali. E molto spesso con bagni in comune e all'aperto. Nei container si sente il rumore della pioggia sui tetti, a volte talmente forte da non sentire le voci delle altre persone. Per parlarsi deve urlare. Nei container si sta in mezzo agli spifferi, sempre. Freddi in inverno e caldi in estate. In inverno entra aria gelida, in estate si ha paura degli incendi. Nei container non c'è spazio. Un unico tavolo serve per preparare il pranzo, per stirare, per fare i compiti. «Ho fatto spesso i compiti distesa per terra, ovviamente in una zona di passaggio... tutto il pavimento serviva per passare». «Non c'era l'acqua. O meglio l'acqua corrente scorreva dai rubinetti ogni 13-14 giorni. Per il resto dei giorni ci si doveva arrangiare e soprattutto si doveva risparmiare l'acqua dei serbatoi. Ho imparato a lavarmi riciclando l'acqua. L'acqua riciclata serviva per annaffiare le piante», racconta ancora la terremotoata del Belice.

Certo da allora a oggi molte cose sono cambiate. I container saranno più confortevoli, ma non sono una casa; le new town somigliano ai luoghi crollati, ma non ricostituiscono il tessuto di rete urbana del Paese; la Protezione Civile è più esperta e riesce a fornire soccorsi più celermente e forse anche a recuperare le fotografie di infanzia dei bambini, ma non riesce a colmare tutti i bisogni delle persone colpite. I bisogni primari sono evidenti: cibo, coperture, farmaci e assistenza per i malati cronici, igiene, istruzione, lavoro. In questi giorni le Istituzioni stanno facendo la loro parte (speriamo non a termine), la Chiesa lo ha sempre fatto e continuerà a farlo.

L'Italia dei terremotati è sempre stata un esempio di compostezza nel dolore, di dignità nella perdita, di coraggio nel ricominciare a vivere. È proprio in nome della compostezza, della dignità e del coraggio che contraddistinguono i popoli terremotati, che non riesco a pensare con benevolenza a quanti - politici e non - non hanno perso occasione, anche questa volta, per contrapporre i terremotati ai migranti. Come a dire... ci sono sciagure e «senza dimora» di serie A e sciagure e «senza dimora» di serie B. Che tristezza... finché ci saranno in giro persone che alimentano queste ingiustificate contrapposizioni!

Nunzio Galantino è Segretario Generale della Cei

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Media

L'inclusione? Passa anche dalle pubblicità

di Redazione
13 Novembre Nov 2016

Una nota azienda di giocattoli ha scelto una bimba con sindrome di Down per la sua nuova campagna pubblicitaria. Non è un caso raro: negli Usa c'è una non profit che ha proprio questo obiettivo. Plauso delle associazioni: «il modo in cui vediamo le persone con sindrome di Down ha il potere di escluderle o accoglierle pienamente come cittadini uguali agli altri»

Plauso dell'Associazione Italiana Persone Down per la nuova pubblicità della Fisher Price, la nota marca di giocattoli, che ha mostrando due bimbi alle prese con i loro giochi, due piccole automobili e un castello. Uno dei bambini ha la sindrome Down.

«Siamo particolarmente soddisfatti di questa pubblicità che mostra come si stiano facendo concreti passi avanti per una reale inclusione delle persone con sindrome di Down», ha detto Anna Contardi, coordinatrice nazionale di AIPD. «Ci auguriamo di vedere sempre più persone con disabilità rappresentate in normali contesti quotidiani; l'inclusione passa anche attraverso i messaggi pubblicitari».

Negli Stati Uniti ad esempio una organizzazione non profit che si occupa della promozione e dell'integrazione delle persone con disabilità nel mondo dei media e della pubblicità: si chiama **Changing the face of beauty**. In soli tre anni 100 aziende hanno già realizzato spot e campagne pubblicitarie con modelli e attori con disabilità.

Non si tratta più di eccezioni. Eataly ad esempio ha messo nella sua pubblicità 10 impiegati, dalla panettiera al pizzaiolo: fra loro c'è Luana Ronutti, una ragazza milanese di 27 anni, impiegata nella sede di Milano Smeraldo da quasi un anno. «Luana ha iniziato il suo periodo di prova sul finire del 2015», spiega Rita Viotti, di **AGPD**, «e a giugno 2016 è stata assunta a tempo indeterminato. Aveva al suo attivo **una ricca esperienza maturata alla Locanda alla Mano**, il punto di ristoro che in centro città coniuga buona cucina e solidarietà, un vero hub formativo per molti ragazzi della nostra associazione che possono così sperimentare

le proprie abilità e imparare un mestiere».

La vera sfida oggi è cambiare l'approccio culturale alla sindrome di Down e alla disabilità: «la visibilità delle persone con disabilità nella cultura di massa è uno dei passi fondamentali per vincere questa sfida: il modo in cui vediamo le persone con sindrome di Down ha il potere di escluderle o accoglierle pienamente come cittadini uguali agli altri», afferma una nota di Coordown. Anche l'inclusione nella pubblicità quindi «aiuta a validare e rendere normale nell'immaginario collettivo la partecipazione di persone con disabilità nella comunità e a mettere in discussione gli stereotipi e i pregiudizi che sono ancora oggi l'ostacolo più grande della piena inclusione nella società. Nel caso di Luana il valore è doppio, perché lei non solo è presente in una pubblicità ma lo è nel suo ruolo professionale: l'immagine quindi rafforza il concetto che le persone con sindrome di Down possono lavorare ed essere parte attiva della comunità».



Iniziative

Benvenuti ABC, il dizionario (gratuito) che aiuta i bambini migranti

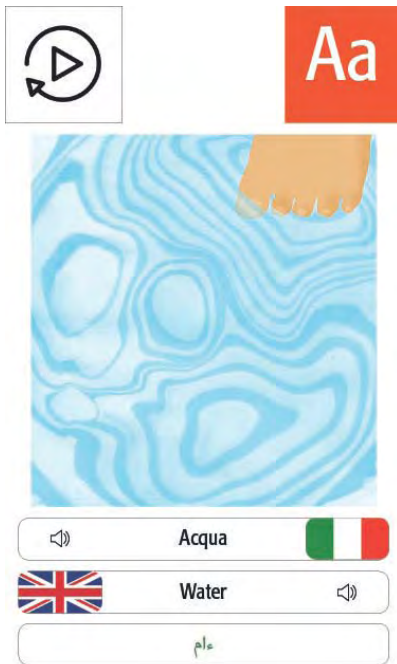
di [Anna Spena](#)

7 Novembre Nov 2016

È un dizionario interattivo nato in Germania nel 2015. L'idea viene riproposta anche in Italia per dare a tutti i volontari e gli educatori dei centri di accoglienza migranti uno strumento per agevolare la relazione umana tra chi arriva e chi accoglie. «La versione italiana di ABC è stata realizzata da 120 illustratori: hanno disegnato 190 parole», dice Giulia Natale, curatrice italiana del progetto. «Tutti hanno lavorato a titolo gratuito. Abbiamo scelto tre lingue: italiano, inglese ed arabo»

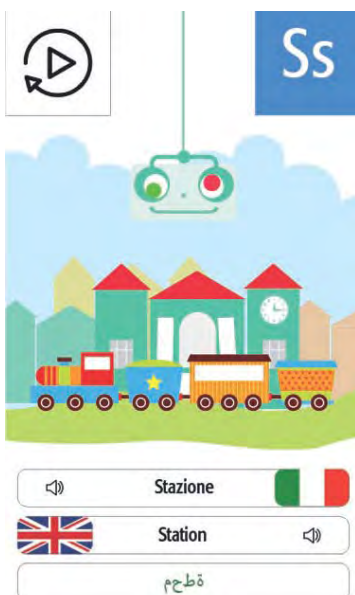
La prima immagine è bellissima. **A come acqua**. Solo che per raccontarla – l'acqua – l'illustratrice **Emanuela Bussolati**, ha disegnato il mare, e nel mare, si intravede timido il piedino di un bambino. Il progetto si chiama "**Benvenuti ABC**" ed è un dizionario interattivo pensato per accogliere i **bambini migranti** di varie fasce d'età.

«La prima edizione del progetto è nata in Germania nel 2015», spiega a Vita.it **Giulia Natale, che ha curato l'edizione italiana**. Giulia è una **blogger** e ha iniziato lavorando per la casa editrice Edizioni Lapis specializzata in libri per bambini. «Ho voluto curare questo progetto perché ritengo fondamentale dare un segnale di accoglienza tramite i nuovi strumenti a disposizione».



Era l'ottobre del 2105 e in **Germania** era arrivata la prima ondata di **migranti siriani**. «Anna Karina Birkenstock», spiega Giulia Natale, «è un'illustratrice ma lavorava anche come volontaria – insieme al marito Caspar Armster – nei centri di accoglienza di Colonia. Si sono trovati entrambi a dover interagire con dei bambini. Ed entrambi si sono resi conto che mancava loro uno strumento di dialogo».

«Così hanno deciso di utilizzare il **linguaggio universale delle illustrazioni** e la **tecnologia di PubCoder** per costruire uno strumento di dialogo con i tanti bambini rifugiati. Così - avvalendosi dell'aiuto di un professore di filologia dell'**Università di Colonia**, hanno individuato 150 parole di uso quotidiano, e hanno chiesto a 25 illustratori di disegnarle: è nato così un libro digitale con audio in doppia lingua inglese e tedesco, **Das Wilkommens ABC**, che i volontari possono utilizzare con il proprio **smartphone**».





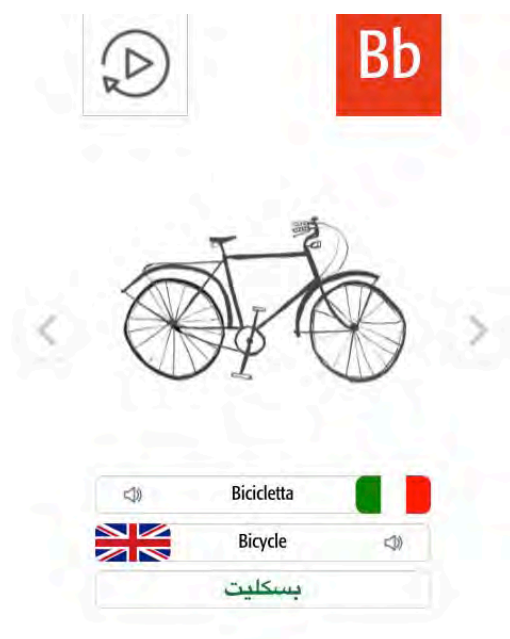
-  **Letto** 
-  **Bed** 
- ريرس**



-  **Sorella** 
-  **Sister** 
- ةخالا**

L'iniziativa ha ottenuto un enorme successo, tanto che **PubCoder** ha deciso di replicare in Italia lanciando nel marzo scorso, in occasione della **Bologna Children's Book Fair**, un appello a illustratori e creativi per creare un dizionario illustrato digitale interattivo in lingua italiana, inglese e araba per smartphone, tablet e pc.

«Se alla versione tedesca hanno lavorato 26 illustratori per realizzare 150 parole, a quella italiana, invece, hanno aderito 120 illustratori per realizzare 190 parole», dice Giulia. «Le parole sono in inglese ed italiano ed è possibile ascoltarne entrambe le pronunce. Rispetto alle versione tedesca, per noi era fondamentale che comparisse anche l'**arabo scritto**. Non abbiamo associato a questo una traccia sonora perché l'arabo ha troppe declinazioni e sarebbe stato davvero complicato».



Benvenuti ABC è intuitivo, facile da usare e scaricabile gratuitamente da **Apple Store e Google Play Store**, attraverso l'applicazione gratuita Edooc verrà utilizzato dai volontari in Italia grazie alla collaborazione con **Fondazione Migrantes**, che ha aderito all'iniziativa sin dal primo momento.

«Entrambe le versioni del progetto», continua Giulia, «sono state assolutamente frutto di un lavoro volontario. L'obiettivo – in Germania come in Italia – è quello di agevolare la relazione tra i bambini e gli operatori. Un rapporto umano e gioioso tra chi accoglie e chi arriva».

***PubCoder** è una start up innovativa torinese; sviluppa un software che consente la creazione di contenuti digitali interattivi distribuibili come ebook, app, HTML5 dentro i browser, su desktop e mobile. Più di 5.000 editori, creativi, insegnanti in tutto il mondo hanno utilizzato PubCoder per realizzare prodotti e contenuti digitali.*

L'Italia ha 40 eroi. E Mattarella li premia

Onorificenze per l'impegno nella solidarietà, nell'integrazione, nel soccorso

ROBERTA D'ANGELO
ROMA

Sono gli "eroi" del nostro tempo, quelli che giorno dopo giorno costruiscono un pezzo di umanità senza dare nell'occhio, quelli che contribuiscono a rendere il mondo migliore. Ad accendere le luci su quaranta persone esemplari dell'Italia che dà il meglio di sé, il presidente della Repubblica Sergio Mattarella, che ieri - *motu proprio* - ha conferito onorificenze al merito della Repubblica (cavalieri, ufficiali e commendatori). Quaranta persone che si sono distinte per atti di eroismo, per l'impegno nell'integrazione, nel soccorso, per le attività in favore dell'inclusione sociale e per il contrasto alla violenza. «Il presidente Mattarella - recita il comunicato del Quirinale - ha individuato, tra i tanti esempi presenti nella società civile e nelle istituzioni, alcuni casi significativi di impegno civile, di dedizione al bene comune e di testimonianza dei valori repubblicani». Ecco di seguito i profili degli insigniti.

Emma Alatri, 90 anni (Roma), maestra elementare premiata per «aver trasmesso,

con la sua testimonianza e i suoi insegnamenti, i valori della libertà e della democrazia e il disvalore dell'odio», in contrasto con l'antisemitismo nazista che la perseguitò, trasmettendo «il senso di appartenenza alla comunità nazionale».

Michele Albanese, 56 anni (Catanzaro), è un giornalista costretto a vivere sotto scorta dal 2014 per aver indagato e raccontato le realtà criminali di una delle zone a più alta densità mafiosa d'Italia, la Piana di Gioia Tauro. Con lui, **Giuseppe Antoci**, 48 anni (Santo Stefano di Camastra), è il presidente del Parco di Nebrodi, sfuggito a un agguato di mafia nel 2016, difensore della legalità. **Marzio Babille**, 63 anni (Trieste) è stato il rappresentante dell'Unicef in Iraq e coordinatore umanitario delle Nazioni Unite per i profughi in fuga dall'offensiva del Daesh. **Marco Bartoletti**, 54 anni (Firenze) è un imprenditore che assume persone con disabilità e con malattie terminali. **Milena Bethaz**, 44 anni (Aosta), guardaparco, colpita da un fulmine nel 2000, è stata insignita per «l'encomiabile esempio di forza di volontà con cui ha combattuto la malattia» conseguente al gravissimo incidente. Nel 2015 ha addirittura scalato il Gran Paradiso, 4.061 metri.

Bonizella Biagini, 60 anni, è pioniera del "Global environment facility", programma per aiutare i Paesi più poveri ad affrontare il cambiamento climatico.

Claudia Carbonin, 41 anni e **Luca Veronese**, 48 anni (Venezia), sono fondatori, insieme ad altre famiglie, di Amici dell'Affido. **Luciana Cardinali**, 61 anni e **Franco Chianelli**, 69 anni (Perugia), hanno fondato il Comitato per la Vita Daniele Chianelli. **Natale Ceccarelli**, colonnello medico dell'Aeronautica Militare, 60 anni (Napoli), è capo del Gruppo di Biocontenimento deputato al trasporto di malati infettivi. **Leonardo Cenci**, 44 anni (Perugia), ha dato vita al-

l'associazione "Avanti tutta onlus" per offrire ai malati oncologici come lui una qualità di vita migliore anche promuovendo l'adozione della pratica sportiva nei protocolli di terapia.

Sofia Corradi, 82 anni (Roma), ha ispirato il progetto Erasmus sin dagli anni 50 scrivendo un appunto che fu adottato dall'allora ministro della Pubblica Istruzione Ferrarri Aggradi come base di un ddl approvato anni dopo. **Stefano D'Amico**, 41 anni (Milano), ha salvato una donna caduta in acqua con la bicicletta e con la figlia di sette mesi legata al seggiolino.

Marco Ottocento, 53 anni (Verona), è un imprenditore sociale e ha fondato la fondazione "Più di un Sogno Onlus". **Tullia Passerini**, 46 anni (Roma), da oltre 20 anni è impegnata per le donne detenute e i loro figli. **Monica Priore**, 40 anni (Brindisi), campionessa di nuoto, da quando aveva 5 anni convive con il diabete di tipo 1. **Jean Pierre Yvan Sagnet**, 31 anni (Bari), nato in Camerun, sindacalista della Flai-Cgil e nemico del caporalato, è stato il leader del primo sciopero dei braccianti stranieri nelle campagne di Nardò in Puglia nell'agosto 2011.

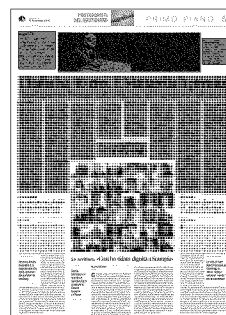
Fratel Vasco Santi, 89 anni (Napoli), coordina il gruppo "Donatori Volontari Sangue" presso l'ospedale Fatebenefratelli di Roma. **Marco Sciammarella**, 46 anni (Milano), maestro d'orchestra, ha fondato "AllegroModerato", l'orchestra sinfonica composta da 50 elementi, per due terzi diversamente abili.

Vincenzo Tancredi, Sovrintendente della Polizia di Stato, 53 anni (Torino), autore di un vademecum contro la truffa

agli anziani. **Fiorella Tosoni**, 59 anni e **Nicola Tudisco**, 63 anni (Roma), hanno fondato l'associazione "Andrea Tudisco" per assistere e sostenere i bambini affetti da gravi patologie e i loro nuclei familiari. **Ottavio Daniello Trerotoli**, aero-soccorritore dei Vigili del Fuoco, 46 anni (Bari), si è distinto in occasione del disastro ferroviario del 12 luglio 2016 sulla tratta Andria-Corato. **Norina Ventre**, 89 anni (Rosarno), ex maestra d'asilo, è conosciuta come "Mamma Africa" per la sua opera in favore degli immigrati africani e ha fondato "La mensa dei neri" di Rosarno. **Maria Rosa Volpe**, ispettore capo della Polizia di Stato, 56 anni, è dal 1996 responsabile dell'Ufficio Minori della Questura di Agrigento.

Mario De Bellis, carabiniere scelto, 35 anni (Firenze), nel 2015 a bagno a Ripoli si è calato in un pozzo salvando due bambini. **Francesco Maria De Ponte**, 27 anni (Roma), affetto da sindrome di autismo, si è laureato alla Luiss. **Amalia De Simone**, giornalista di 43 anni (Napoli), dirige Radio Siani, l'emittente anticamorra di Ercolano.

Angelo Di Giannantonio, 66 anni e **Maria Grazia Viganò**,



59 anni (Roma), guidano la casa famiglia La Tenda e l'associazione Insieme per minori in difficoltà. **Fabio Ferro**, 72 anni (Roma) è professore in chirurgia neonatale e ha operato in missioni umanitarie in Somalia, Bosnia-Erzegovina, Tanzania, Palestina, Ghana. **Alessandro Frigiola**, 74 anni (Milano), è co-direttore di cardiocirurgia e responsabile della cooperazione internazionale del Policlinico San Donato Milanese, ha operato circa 12mila pazienti (più della metà bambini) e partecipato a quasi 400 missioni in Egitto, Camerun, Romania, Tunisia, Venezuela, Cina, Perù, Senegal, Siria.

Giuseppe La Rosa, Sottocapo di III classe della Marina Militare Italiana, 28 anni (Ragusa), è un "rescueswimmer": recupera, raggiungendoli a nuoto, i migranti caduti in acqua ed è anche il primo a mettere piede sui barconi. **Francesco Morelli**, 18 anni (Roma), era a Pescara del Tronto la notte del terremoto del 24 agosto, ha salvato almeno 8 persone. **Enzo Mauro Muscia**, 48 anni (Varese), ha fondato l'azienda A-Novo dalle ceneri dell'A-novo che lo aveva licenziato e ha riassunto 35 colleghi.

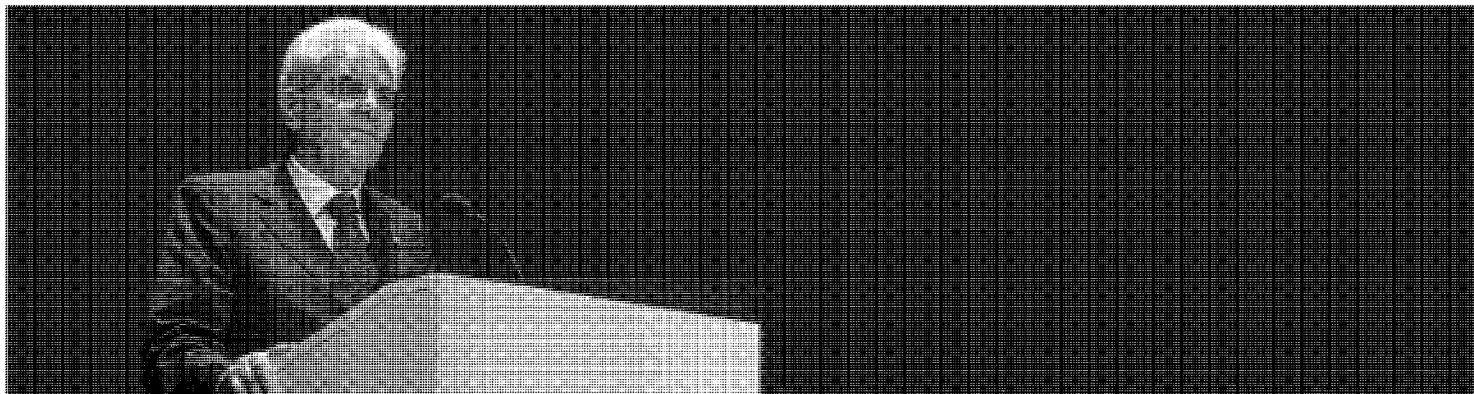
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il gesto

Tra gli "esempi civili" insigniti al Quirinale c'è un carabiniere che ha salvato due bambini, un operatore in zone di guerra, un imprenditore che dà lavoro ai disabili. Ma anche un uomo che ha sconfitto il cancro e una maestra

Qui a sinistra, il presidente della Repubblica Sergio Mattarella. Sotto, i volti dei 40 destinatari delle onoreficienze che il Quirinale ha deciso di conferire per i loro «atti di eroismo, per l'impegno nella solidarietà, nell'integrazione, nel soccorso, per l'attività a favore dell'inclusione»

Sotto i riflettori per un giorno finisce il Paese che resiste, aiuta, si sacrifica «per il bene comune». Come il diciottenne che ha salvato otto vite fra le macerie del terremoto



Noi, gli eroi d'Italia

Il capo dello Stato premia a sorpresa 40 esempi di civiltà Sono tutte persone comuni, che si impegnano ogni giorno

di **Marzio Breda**

Da più di vent'anni siamo sospesi tra lunghe ondate di scoraggiamento e brevi parentesi di euforia, che la realtà cancella in fretta. Comunque oscilli il pendolo dei sentimenti, non è un bel vivere. Infatti, come sentenziò il sociologo e politologo Ilvo Diamanti, in bilico tra queste opposte visioni (e la narrazione catastrofista, si sa, prevale su ogni storytelling esageratamente ottimista), «continuamo a bocciare il passato senza riuscir a immaginare il futuro». Sergio Mattarella lo sa e, per arginare questa spirale di cui siamo prigionieri, appena può indica agli italiani qualche esempio positivo. Onorando persone «impegnate nella solidarietà e nell'integrazione, che si battono per l'inclusione sociale, la cultura, la legalità e il contrasto alla violenza».

Gente magari non illustre, sotto il profilo mediatico, ma che con una quotidiana «dedizione al bene comune» offre concreta «testimonianza dei valori repubblicani». So-

no i protagonisti dell'eroismo civile selezionati fra tanti altri per un riconoscimento «al merito»: da ieri sono cavalieri, ufficiali o commendatori per impulso diretto del capo dello Stato, il cosiddetto «motu proprio».

Il Quirinale ha riassunto le loro storie. Come quella di Marco Bartoletti, imprenditore fiorentino che ha fondato un'azienda alla quale si affidano i grandi marchi mondiali della moda e che assume gli «scartati» della nostra spietata società (cioè malati terminali, disabili psichici, pensionati...) moltiplicando in poco tempo il fatturato alla sbalorditiva soglia del 10.964 per cento e così dimostrando che la solidarietà non è solo beneficenza ma «paga». O come l'esperienza coraggiosa di Amalia De Simone, giornalista del *Corriere.it* e direttrice di Radio Siani, l'emittente anticamorra di Ercolano, i cui reportage hanno gettato luce

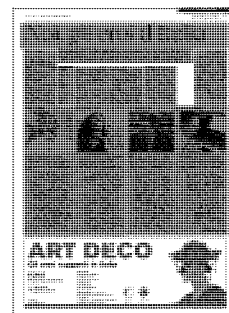
sulla «terra dei fuochi» e sulle attività criminali del clan dei Casalesi. O come la parabola di Giuseppe Antoci, presidente del Parco dei Nebrodi, la maggiore area protetta della Sicilia, il quale, dopo aver subito ripetute minacce e agguati, con una dura battaglia ha imposto un protocollo di legalità per contrastare le infiltrazioni mafiose nelle procedure di concessione a privati dei beni compresi in un parco. Sono soltanto tre esempi, fra i quaranta scelti dal presidente della Repubblica Mattarella. Ma dimostrano tutti che gli antidoti per sgombrare l'aria di sfascio in Italia ci sono davvero.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cos'è

● L'Ordine al Merito della Repubblica Italiana è stato istituito con legge del 1951

● Premiati i casi di impegno civile e di dedizione al bene comune



Stefano d'Amico



Il medico del Naviglio: «È stato normale tuffarmi per salvare quella bimba»

«**H**o fatto una cosa normale. Chissà, forse se ci avessi pensato non mi sarei buttato. Sono stato un incosciente». Medico chirurgo specializzato in anestesia e rianimazione all'ospedale Civile di Legnano (Milano), Stefano d'Amico, 41 anni, il 24 agosto, stava facendo jogging lungo l'Alzaia del Naviglio Grande, a Bernate Ticino. Ha visto una donna in acqua. Era caduta con la bici e la figlia di sette mesi. «Mi sono tuffato, d'istinto. Le ho salvate solo perché sono un bravo nuotatore. Le correnti sono forti». In quel punto del Naviglio ci passava spesso. Aveva notato che non c'era il parapetto. «Mi dicevo: prima o poi qualcuno ci cadrà, preparati a buttarti in acqua». Adesso non ci passa più. «Mi sono iscritto in una palestra». È in contatto con la donna che ha salvato. «Ci scambiamo qualche sms, per dirci: come va?».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Amalia De Simone



La giornalista minacciata «Racconto le storie che i media trascurano»

La telefonata è arrivata da un giornalista della Rai. «Sai che sei nell'elenco degli eroi?». Amalia De Simone pensava fosse uno scherzo. «Eroe io? Figuriamoci. Faccio il mio lavoro. Faccio le cose, punto». Le cose che fa Amalia sono inchieste giornalistiche sul clan camorristico dei Casalesi, sulla Terra dei Fuochi, sulla mafia nigeriana. Cose così. Lavora per il *Corriere.it* e *Radio Siani*, un'emittente di Ercolano. Le minacce sono routine. «Non è che non abbia paura, ma la gestisco. Non mi ferma. Ho scelto consapevolmente di raccontare storie che solitamente i media trascurano. Sapevo a cosa andavo incontro». A volte per la tensione non dorme. «Ovvio, quando ci sono in ballo inchieste pesanti. Ma è solo lavoro». Per Amalia lo specchio è la vera prova: «Mi guardo al risveglio e mi riconosco. Non ha prezzo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pierre Yvan Sagnet



Il leader anti-caporalato «Dai campi di pomodori alla lotta per i diritti civili»

In Camerun lo chiamavano «l'italiano». Per via della sua passione per il Bel Paese. «Avevo cinque anni, c'erano i mondiali del '90. In tv ascoltavo le Notti magiche. Mi innamorai del tricolore». Jean Pierre Yvan Sagnet, 31 anni, è arrivato in Italia nel 2007 a Torino. Studente di ingegneria. «Per mantenermi agli studi sono andato a raccogliere i pomodori in Puglia». Era estate. Lì ha scoperto il dramma del caporalato. Ha guidato la protesta degli immigrati diventando leader del primo sciopero dei braccianti a Nardò. Oggi si occupa di diritti civili ed è testimone di un processo che vede alla sbarra sedici imputati a Lecce. «Ricevo minacce di morte. Il sogno dell'Italia è svanito quando ho conosciuto la realtà della schiavitù». Poi la chiamata: è la presidenza della Repubblica. «Mi fa andare avanti, con più coraggio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Marco Sciammarella



Il direttore d'orchestra: «I miei 50 ragazzi speciali Merito solo della musica»

Marco Sciammarella è un direttore d'orchestra. Ha 46 anni. Va in giro per il mondo con «Allegro Moderato», un gruppo sinfonico di 50 giovani che ha fondato nel 2010, assieme ad altri insegnanti. Due terzi dei musicisti sono diversamente abili. «Non faccio niente di straordinario e lo dico non perché voglio fare il finto modesto». Si spiega. «Non crediate che sia sguardo compassionevole il nostro. Il lavoro è duro, non facciamo sconti. I miei ragazzi sono speciali ma devono allenarsi a fondo come tutti e studiare». Alcuni giovani sono autistici. «Non ti guardano negli occhi. Molto difficile insegnare. Ma appena vanno sul palco tutto cambia. Entrano in armonia con se stessi e con il mondo. Il merito è della musica, non mio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

a cura di **Agostino Gramigna**


⌘ Più o meno

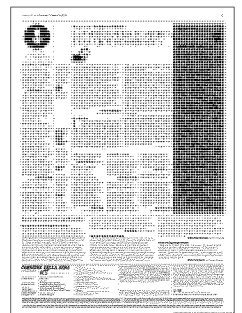


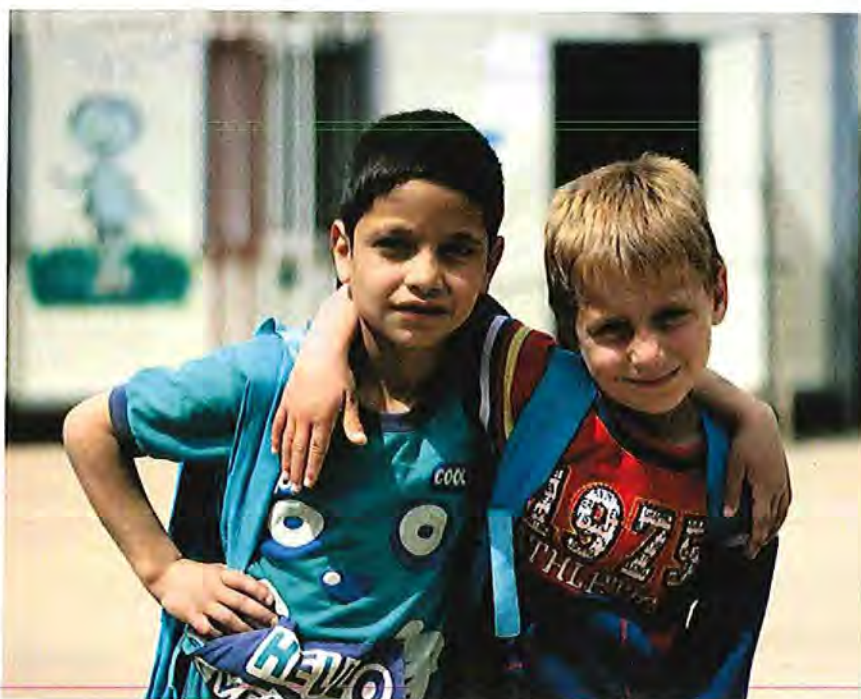
di **Danilo Taino** statistics editor

Perché i clandestini in Italia risultano pochi

Ci sono alcuni dati sorprendenti nelle statistiche sugli immigrati illegali pubblicate nei giorni scorsi da Eurostat. Soprattutto dal punto di vista dell'Italia. Tra il **2014** e il **2015**, il numero di presenze nella Ue definite illegali dall'ufficio statistico europeo è più che triplicato: da **670 mila** a **2.136.000**. In gran parte a causa dell'ondata di rifugiati arrivata nel periodo ma anche in misura considerevole per i rafforzamenti dei controlli che diversi Stati hanno introdotto per individuare le presenze clandestine (che è ciò che entra nelle statistiche). La prima curiosità sta nel fatto che tra i Paesi con il maggiore numero di illegali individuati non ci sia l'Italia: sono Grecia (**911 mila**), Ungheria (**424 mila**), Germania (**376 mila**), Francia (**110 mila**), Austria (**86 mila**). Questi cinque Paesi totalizzano l'**89%** degli immigrati non legali individuati nella Ue. L'assenza dell'Italia — dicono a Eurostat — sta probabilmente nel fatto che non tutti i clandestini vengono identificati e registrati dalle autorità. Fatto che ha conseguenze: anche il numero degli ordini di espulsione dall'Italia è basso, **27.305 (2015)** e si confronta con i **104.575** della Grecia, con i **79.950** della Francia, i **70.020** del Regno Unito, i **54.080** della Germania e via dicendo. Si tratta di persone alle quali è stato fatto obbligo di uscire da un Paese Ue ma che solo nel **36%** dei casi hanno certamente fatto ritorno nella Nazione d'origine. Le statistiche di Eurostat si concentrano poi sul numero di migranti illegali respinti ai confini della Ue: nel **2015**, **298 mila**. Di questi, il **56,6%** dei casi è stato registrato in Spagna, **168 mila**, in calo drastico però rispetto ai **510 mila** del **2008**: segno che negli anni i respingimenti alla frontiera tra Ceuta e Melilla (Marocco) hanno disincentivato i tentativi di ingresso in Spagna. I respingimenti italiani sono invece stati **7.425**, contro i **30.245** della Polonia, i **15.745** della Francia, i **14.950** del Regno Unito. Comprensibile, le lunghe coste italiane rendono difficile rifiutare l'ingresso a chi non avrebbe diritto di entrare nel Paese: solo il **3%** dei respingimenti registrati nella Ue sono avvenuti ai confini di mare, contro l'**81%** registrato alle frontiere di terra e il **16%** negli aeroporti. Meno spiegabile, invece, il fatto che in Italia venga individuato un numero basso di immigrati illegali presenti sul territorio nazionale: qui sembra esserci un limite dell'attività di controllo.

 [@danilotaino](#)
© RIPRODUZIONE RISERVATA





SECONDO L'UNICEF 16 MILIONI DI MINORI SONO NATI IN AREE DI GUERRA, 250 MILIONI CRESCONO IN MEZZO AI CONFLITTI

svilupparsi anche se hanno vissuto le esperienze peggiori». Nel 2016, a causa delle crisi in atto e dei disastri naturali, **75 milioni di bambini e giovani tra i 3 e i 18 anni non possono andare a scuola**. Non a caso il terrorismo oscurantista si accanisce contro gli edifici scolastici: in Nigeria, **Boko Haram ha distrutto o danneggiato 1.200 scuole**. Continua il rapporto dell'Agenzia per l'infanzia: «**Nel mondo, in media ogni giorno quattro scuole o ospedali sono obiettivi di attacchi armati**. In Siria, nel 2015, abbiamo verificato oltre 1.500 violazioni gravi dei diritti dei bambini: nel 60% dei casi sono stati uccisi o mutilati da bombe lanciate in aree densamente popolate, mentre un terzo delle vittime sono state uccise sulla strada per andare a scuola».

Kafa, 13 anni, vive da due anni in un campo profughi in Giordania: «Non siamo contenti qui, sembra di essere in una prigione». Quando abitava in Siria, suo padre è morto: «Un giorno», racconta, «lanciarono molte bombe sul villaggio e mia madre mi disse di non andare più a scuola perché era pericoloso». **Da allora Kafa non è più tornata in classe, ha paura che questo significhi un matrimonio combinato**, come già è successo alla sua giovane cognata.

Anche per far fronte a situazioni di questo tipo, **l'Unicef ha realizzato 310 operazioni di emergenza in 102 Paesi**. Tradotto, vuol dire acqua potabile per 25,5 milioni di persone, vaccini contro il morbillo a 23 milioni, cure a 2 milioni di bimbi colpiti da malnutrizione, 7 milioni e mezzo di ragazzi a cui è stato permesso l'accesso alla scuola e oltre 3 raggiunti da programmi di assistenza psicologica. ●

I DATI DEL RAPPORTO UNICEF

QUEI BAMBINI NATI SOTTO LE BOMBE

Una generazione a rischio: mai come oggi tanti bambini hanno sofferto per conflitti, crisi e disastri

di Stefano Pasta

Era dal 1945 che non succedeva: mai come oggi tanti bambini hanno sofferto per conflitti, crisi e disastri naturali. È l'allarme lanciato da un rapporto dell'Unicef Germania: **16 milioni di minori sono nati in aree di guerra**, senza mai conoscere la pace, mentre **250 milioni**



sono quelli che stanno crescendo tra bombe, spari, paure, incubi notturni e tendopoli. Afghanistan, Siria, Yemen e Sud Sudan sono solo alcuni dei luoghi in cui le emergenze sono più gravi; il 20% dei bambini colpiti da conflitti in Medio Oriente è a rischio di sviluppare problemi di salute mentale.

Per l'Unicef, «**l'istruzione può essere l'ancora di salvezza per milioni di minori**», l'accesso per le bambine alla scuola è uno dei più chiari indicatori di sviluppo. Spiega il responsabile dei programmi di protezione, **Cornelius Williams**: «I bambini spesso sono incredibilmente resilienti. Se hanno a disposizione spazi sicuri dove giocare e imparare, possono crescere e



CARABINIERI ALLA MESSA



di Antonio Mazzi

SERVIZIO ANTI-TRUFFE IN CHIESA, BELLA IDEA!

**Un modo pratico e intelligente
per aiutare le persone anziane
a difendersi dai troppi malviventi**

**L'INIZIATIVA
NEL CANAVESE**
I Carabinieri
della Compagnia
di Ivrea, in
collaborazione con
la diocesi di Ivrea
e l'Associazione
nazionale
carabinieri,
hanno dato vita
a una campagna
di sicurezza
per gli anziani:
sono andati in
varie chiese del
Canavese per dare
consigli ai fedeli
su come evitare
truffe, rapine
e furti in casa.

È certamente simpatica l'iniziativa del comandante dei Carabinieri di Rivarolo Canavese, in provincia di Ivrea, non solo perché un carabiniere è andato in chiesa la domenica, ma perché alla fine della Messa, prendendo in mano il microfono del parroco, invece che mandare in pace tutti i fedeli, tranquillamente ha spiegato loro come difendersi, o meglio come non cascare nelle trappole e nei trucchi che eleganti malviventi, sempre più frequentemente e dovunque, in casa, per strada, in posta, in banca, inventano allo scopo di derubare la gente, soprattutto anziana.

PARE CHE PERFINO ALCUNI BANCARI SMALIZIATI SOTTRAGGANO FONDI AI CONTI DI CLIENTI ANZIANI E SOLI

E, sempre il comandante, è sceso a casi particolari, proprio per convincere anche gli increduli. Uno dei trucchi più strani e diffusi (almeno a Ivrea) è così elaborato: uno sconosciuto, educato e ben vestito, si presenta a casa di un'anziana signora e annuncia, allarmato: «Suo nipote ha provocato un incidente stradale. Se lei non paga subito tremila euro, verrà arrestato». **Inutile dirvi che la nonna farebbe anche i miracoli se potesse... I malviventi si beccano i tremila euro e spariscono.**

Sono stato preso anch'io in contropiede. Avevo pensato e sentito centinaia di invenzioni più o meno strane, ma questa mi mancava. Comunque sono contento che esistano forze dell'ordine capaci di escogitare tanti modi per aiutare le persone, soprattutto anziane. E tra un po' in Italia ci saranno più anziani che giovani. La cosa però molto pericolosa e vergognosa sono i **numerossimi malviventi, travestiti da normali cittadini**, che ogni giorno spaventano svaligiando case e persone.

Pare che perfino alcuni bancari smaliziati sottraggano fondi ai conti di clienti anziani, soli e fedeli all'unica banca che da sempre conoscono. Sono solo esempi che ho riportato per sdrammatizzare, ma soprattutto per farvi immaginare sull'altare il parroco con i paramenti da Messa e il maresciallo in dignitosa tenuta quasi da "parata". **Bravi tutti e due: il parroco, perché oltre a pensare al cielo sta con i piedi per terra, e il carabiniere**, poco abituato a palchi simili, incerto su quale tipo di faccia offrire ai fedeli.

Comunque in pace saranno andati certamente quella domenica i fedeli di Rivarolo. Ma sarebbe molto meglio che trovassero la pace, l'educazione, il rispetto e magari un briciolo di coscienza quegli altri che della pace se ne fanno un baffo. ●



STUDENTI E INSEGNANTI SPECIALI

È UNA QUESTIONE DI “SOSTEGNO”

**L'AMORE DI UNA FAMIGLIA È TUTTO PER UN BAMBINO CON GRAVI DISABILITÀ.
MA LA SCUOLA PUÒ E DEVE FARE MOLTO. COME È SUCCESSO A CECILIA, GRAZIE
ALLA SUA BELLISSIMA CLASSE E ALLA FORMAZIONE DELLE SUE MAESTRE**

di Maria Gallelli - foto di Giovanni Panizza



IN COMPAGNIA
Cecilia con
alcune compagne
della Rinnovata
Pizzigoni a
Milano. A sinistra:
compleanno
in famiglia.

VISTO DA FC

È dal 1974 che i bambini con disabilità frequentano la scuola senza essere confinati nelle classi speciali. Per loro si è poi aggiunta l'istituzione dell'insegnante di sostegno. Oggi sono 124.572, molti sono specializzati, hanno affrontato un concorso ma non sono ancora abbastanza e nemmeno adeguatamente distribuiti sul territorio. Lasciano così sguarnite le scuole che si trovano costrette a privarsi del loro aiuto o a scegliere personale non sempre idoneo. Eppure la realtà mostra quanto questi insegnanti "speciali" possano contribuire a rendere più civile e accogliente il nostro Paese. — Orsola Vetri

Cecilia ha 12 anni, capelli neri e occhi scuri. Carattere deciso, ama la musica rap, la neve e gli hamburger. Seduta a terra sull'erba, nel cortile della scuola Rinnovata Pizzigoni di Milano, rivolge gli occhi all'asinello che le sta di fronte, e fa una smorfia: «Non le piace spazzolarlo, ci abbiamo provato in cinque anni di scuola elementare, ma non c'è stato verso».

Giulia Scolari, 30 anni di esperienza in cattedra, è stata la sua maestra. **Ad affiancarla, un'educatrice e un'insegnante di sostegno.** «La bravura è lasciata alla buona volontà, come in tutte le cose. Occorre soltanto avere voglia di imparare», ci dice, rispondendo così al nostro sguardo di lode nei confronti suoi e dei colleghi dopo aver visto le foto su un iPad: Cecilia in

gita a scuola natura, intenta a pigiare l'uva con i piedi, a impastare la pizza, a far scivolare un ferro da stiro su una maglietta ben tesa, a nuotare dentro la piscina dell'istituto.

La Rinnovata Pizzigoni è una scuola di metodo, è immersa in uno spazio naturale che comprende piante e animali, insegna i contenuti partendo dall'osservazione. Qui Cecilia **ha trovato il suo ambiente e i suoi compagni** e qui torna sempre volentieri anche oggi che frequenta ormai la prima media.

«Giulia non l'ha mai trattata come se fosse diversa e questo era fondamentale. Non sempre ciò accade, siamo stati molto fortunati», ci spiega mamma **Sharon**. Un dottorato in Storia dell'arte e una passione per la ricerca che ha applicato a tutto campo: «Cecilia non ha una diagnosi, la sua ➔

GIANNINA MODENA

«PER FARE SOSTEGNO SERVONO FORMAZIONE, TEMPO E ASCOLTO»

A quasi due mesi dal suono della campanella, le cattedre del Belpaese stentano ancora a trovare stabili inquilini. Emblematici i casi relativi ai posti di sostegno. Uno fra tutti quello alla Montessori di Roma, dove un bambino ha invitato i compagni a uscire prima per solidarietà nei confronti di un compagno disabile, costretto ogni pomeriggio ad andare via da scuola per la mancanza di docenti di sostegno. «L'instabilità nell'avvio di questo anno scolastico è stata causata dal piano straordinario di assunzioni, che ha fatto slittare le assegnazioni provvisorie da luglio a fine settembre e quindi le nomine», spiega **Giannina Modena**, docente di sostegno da vent'anni al Liceo Agnesi di Milano. Che prosegue: «Nella mia scuola alcuni ragazzi hanno già cambiato docente: ancora occorre coprire alcune ore, soprattutto nell'area scientifica che è quella più sguarnita». La carenza di docenti specializzati è sempre esistita: «È legata alla formazione, non ci sono abilitati, la graduatoria del sostegno è esaurita e vengono chiamati professori senza un titolo specifico». Soluzione? «Spiragli per la formazione in servizio, percorsi ad hoc per il sostegno, tirocini più corposi per sviluppare competenze. Ci sono diverse proposte di legge interessanti». Quali i requisiti di chi affianca un ragazzo con difficoltà? «In primo luogo l'amore per questo lavoro. Io sono abilitata in musica, ma ho scelto di restare sul sostegno. **Sto seguendo percorsi di formazione** sulle nuove tecnologie per usarle in attività diverse con ragazzi disabili, anche collegate all'ambito musicale. Occorrono tempo e continuità didattica. Occorre ascoltare, riuscire a creare un rapporto, cercare di capire i bisogni: non sono attitudini che appartengono proprio a tutti». **M.G.**



➔ malattia non è genetica. Una parte del cervello non si è formata e dopo la nascita è arrivata anche un'emorragia cerebrale: le hanno dato cinque giorni di vita e prognosi vegetale, hanno diagnosticato anche cecità e sordità, e che non avrebbe mai camminato».

Oggi vede, sente e cammina. «Abbiamo trascorso il suo primo anno di vita in vari ospedali italiani. Nel frattempo avevo assunto uno studente di neurochirurgia per fare ricerca su di lei e anch'io mi sono messa a studiarla. Poi l'abbiamo portata a Los Angeles, io sono americana, è stata operata nove volte». E la sua vita è cambiata: «Lì sono molto attivi, hanno detto che

UNA SCUOLA ACCOGLIENTE

A sinistra dall'alto: Cecilia con i suoi compagni; la bambina insieme all'educatrice Chiara Penzo e alla maestra Giulia Scolari, che l'hanno seguita durante la scuola elementare; alle prese con un tablet, strumento didattico per lei fondamentale.

non doveva stare più a letto. Ha cominciato ad andare in palestra, la seguiva gratuitamente una terapeuta per gli occhi perché non era affatto cieca, ma doveva imparare a usarli».

E via via ha cominciato a vivere: oggi fa surf con un'associazione di surfisti volontari, fa snowboard in montagna con i fratelli, Ariel di 10 anni e Davide di 16, su uno slittino creato apposta per lei. I **compagni di classe la circondano**, la aiutano, la invitano alle feste: «Non bisogna pretendere di fare le stesse cose con tutti allo stesso modo e nello stesso momento: in classe erano 25, tutti diversi. Lei non parla ma usa l'iPad e a volte i bambini copiavano da lei l'analisi grammaticale, guardando che cosa schiacciava», racconta Giulia, che è andata **in America due volte insieme alla famiglia di Cecilia per formarsi** e conoscere l'équipe che la segue lì, dove non mancano fisioterapisti, logopedisti e terapisti occupazionali nelle scuole, come figure di sostegno a chi sostiene.

«Cecilia costringe a un lavoro profondo sul modo di intendere l'impegno educativo», spiega **Chiara Penzo**, sua educatrice per cinque anni, «Mi ha insegnato a non fermarmi all'apparenza». Continuità didattica, lavoro per obiettivi, senza paura di modificare il tiro, **collaborazione e fiducia tra scuola e famiglia**, nuove tecnologie e aggiornamento costante, questi gli ingredienti. **E poi tanto cuore, tanta empatia**: «Ha un carattere meraviglioso», dicono i compagni. «È lei la più felice della nostra casa», dice il fratellino Ariel mentre la guarda camminare tra gli alberi. ●

APPUNTAMENTO IN VATICANO DALL'11 AL 13 NOVEMBRE

IL RISCATTO DEGLI INVISIBILI

LE PERSONE CHE VIVONO IN STRADA IN ITALIA SONO OLTRE 50 MILA. IL GIUBILEO LORO DEDICATO VUOLE FARGLI SENTIRE CHE NON SONO SOLI. COME QUELLI CHE DORMONO ALL'AEROPORTO DI FIUMICINO

di Annachiara Valle

Nel suo trasportino fucsia Camilla riposa tranquilla. La cagnolina che **Chiara** ha da otto anni la segue anche in questa fase difficile della sua vita. Finita per strada, dopo la morte dei genitori e un tentativo in Spagna di rifarsi una vita, la ragazza sarda non ha abbandonato la sua piccola amica. Sul carrello dell'aeroporto qualche valigia e poche borse racchiudono quello che è rimasto oggi della vita di questa donna che ha, però, voglia di rimettersi in gioco. La Porta Santa aperta per l'Anno giubilare nella piccola cappella di Fiumicino è stata per tanti occasione di riprendere in mano la propria vita. **E forse ci sarà anche qualcuno di loro, in piazza San Pietro l'11, il 12 e il 13 novembre** a celebrare il Giubileo dei senza dimora. Saranno parte degli oltre 50 mila censiti oggi in Italia.

A Fiumicino i senza dimora transitano - e spesso sostano - nella parte aperta al pubblico. I circa 20 più o meno fissi nello scalo romano passano quasi inosservati. Ma Polizia e forze dell'ordine vigilano sulla sicurezza. E da qualche mese, grazie alla lungimiranza di Aeroporti

di Roma-Adr, la società che gestisce Fiumicino, è partito un progetto più ampio di assistenza e reinserimento delle persone. «È stato anche il Giubileo che ci ha fatto riflettere un po' di più su come poter affrontare una realtà delicata come questa in un luogo "sensibile" come un aeroporto», sottolineano gli operatori aeroportuali. «L'Anno della misericordia ha portato a questa concorrenza di buone intenzioni», fanno eco dalla Polizia di Stato.

È nato così un protocollo d'intesa tra la stessa Adr, la Caritas della diocesi di Porto-Santa Rufina e la parrocchia dell'aeroporto Santa Maria degli Angeli. Quattro volontari - Renata, Maria Grazia, Michelino e Ciro -, un sacerdote, don Giovanni Soccorsi, vicario nella parrocchia aeroportuale e delegato per questo servizio, l'amicizia di tanti dipendenti di Adr, la vicinanza della Polizia e una rete di solidarietà che si va allargando stanno cercando di portar via dall'aeroporto i senza dimora per inserirli in progetti di effettiva reintegrazione. «Con qualcuno ci siamo già riusciti», spiega don **Giovanni Soccorsi** ricordando la storia di Luigi, «60 anni, che oggi vive in una camera in affit- ➔

ALESSIA GIULIANI/SPF

**IL GIUBILEO
DEI SENZA
DIMORA**

50.724

i senza dimora in Italia
secondo le stime più recenti
(ricerca Istat, ministero
del Lavoro, Federazione
organismi per senza dimora
e Caritas italiana, dati 2014)

38%

nel Nordovest, il 18%
nel Nordest, il 23,7%
nel Centro, l'11,1% al Sud,
il 9,2% nelle Isole

44 anni

l'età media

58%

stranieri

85,7%

uomini



→ to a Fiano Romano ed è contento di riuscire a rendersi utile anche agli altri».

Il primo passo è quello della conoscenza, del cercare di riallacciare, quando possibile, i legami con i familiari. E poi, insieme, si cercano soluzioni. Che passano anche attraverso gli iter burocratici del far avere un domicilio, del congiungere i contributi che molti hanno versato, del capire quando e come poter ottenere la pensione sociale. «Ma molto fanno l'ascolto e l'accoglienza», ribadisce don Giovanni. Che ricorda con dispiacere l'umiliazione di un senza dimora allontanato dal sagrato di una chiesa: «Era rimasto mortificato dal gesto del sacerdote che

L'ARTE, LA MUSICA E CAMILLA

Sopra, dall'alto: Chiara con la sua cagnolina Camilla all'aeroporto di Fiumicino; un artista alla mostra dell'associazione Materiali di scARTo. In alto a destra: la Bar Boon Band di Milano.

aveva lavato con acido muriatico il punto dove stava. È un episodio che mi ricorda costantemente la dignità delle persone che abbiamo davanti».

Quasi tutti italiani, molti credenti, i senza dimora di Fiumicino passano spesso dalla cappellina. «Io leggo le letture tutti i giorni», racconta **Franco**, 62 anni. «Lavoravo su navi mercan-

tili e da crociera, avevo casa, una moglie, due figli. Ho perso tutto per colpa mia e oggi la mia famiglia è rimasta a Portofino, ma voglio scontare e cercare di recuperare». Tra poco potrà andare ad abitare nella struttura di San Rocco, «nata grazie ai fondi dell'8 per mille», precisa **Renata**. Intanto Armando prega il Rosario, Nazareno conforta Angela. E Chiara riprende il suo carrellino, dopo aver passato la Porta Santa - «io che credevo di non poter più entrare in una chiesa se non abbandonando la mia cagnolina» -, e cerca un posto per la notte. Ma a vederla andar via da lontano, così curata e in ordine, sembra quasi che stia per partire sul serio. Forse verso una vita meno complicata. ●



Tratta da **Quinonprofit.it**

domenica, 13 novembre 2016

CSV finanziati dallo Stato grazie al credito d'imposta concesso alle fondazioni bancarie

Una delle novità della legge di stabilità in discussione alla Camera interessa il non profit ed è contenuta all'articolo 74, cc 1 ? 4, dove in sostanza si dà l'opportunità alle fondazioni bancarie di ottenere un credito d'imposta per i versamenti **volontari** effettuati a favore dei centri di servizio per i **volontari**ato. Come sapete, le fondazioni bancarie sono obbligate a finanziare i **CSV** grazie (è proprio il caso di dirlo) alla legge 266/91. Dato che le fondazioni bancarie in questi anni soffrono dell'andamento non ottimale (eufemismo) dei risultati delle banche delle quali sono azioniste, è davvero alto il rischio, anzi la certezza, di finanziare con pochi danè i **CSV** e quindi di obbligarli a contrarre i servizi o persino di chiudere i battenti. Si noti, peraltro, che nella legge delega si prevede un aumento delle funzioni dei **CSV** senza dargli un becco di quattrino in più!

Si è quindi arrivati ad una soluzione "pubblica" del problema consentendo (solo per il 2017) alle fondazioni bancarie di ottenere un credito d'imposta del 100% per risorse aggiuntive ? a quelle obbligatorie ? fino a 10 milioni di euro complessivi. Per i **CSV** questa misura rappresenta una boccata d'ossigeno (leggete le dichiarazioni del **CSVnet** qui giustamente entusiastiche) dato che aumentano le entrate del 25% (dopo anni di continue contrazioni) e per le fondazioni bancarie una soluzione win ? win. Inoltre le fondazioni hanno ottenuto ? in realtà sperano di ottenere, se la norma non cambia nell'iter parlamentare ? la possibilità di cedere il credito d'imposta a banche e assicurazioni, in modo da non dover aspettare l'anno successivo l'erogazione (che dovrà effettuarsi nel 2017) per ottenere il reintegro dei soldi erogati ai **CSV**. Chi paga in questo giro di soldi e crediti? Lo Stato, cioè noi. Prima di stracciarci le vesti, possiamo prendere atto dell'importanza dei **CSV** nell'aiutare le piccole e medie organizzazioni spesso in balia di leggi che non sono facili da comprendere e da un'amministrazione dell'ente sempre più complicata da adempimenti folli. Se le fondazioni utilizzeranno tutti i 10 milioni, ciò si tradurrà in carico pro-capite di 17 centesimi per italiano, bimbi inclusi. E' uno di quei casi ? e lo dico in totale convergenza d'interessi, dato che lavoro con i **CSV** ? in cui mi arrischio nell'affermare che per 17 centesimi ne vale la pena; e considerate la mia provenienza genovese! Invece il meccanismo di erogazione dei 10 milioni mi convince poco, in quanto segue il modello del primo che arriva meglio si alloggia. Forse sarebbe stato meglio ipotizzare una modalità più perequativa di distribuzione della possibilità di ottenere il credito d'imposta. E se lo prendono solo due o tre fondazioni? I **CSV** che dipendono dalle altre rimangono a bocca asciutta? Magari ci avranno già pensato all'interno dell'ACRI o con il **CSVnet**. Magari.

Carlo Mazzini

Le storie

La solidarietà. Le onorificenze di Mattarella a chi lavora per chi soffre. O ha messo a rischio la propria vita per salvarne altre

Eroi d'Italia

Il chirurgo, la poliziotta, la maestra la carica dei 40 premiati dal Quirinale

UMBERTO ROSSO

ROMA. «Tu fai la maratona di New York col tumore addosso, e sei felice, io divento pazzo se solo trovo la macchina graffiata. Grazie Leo per la grande lezione sul senso della vita che ci hai dato». È uno dei messaggi che, in queste ore, hanno sommerso di affetto e riconoscenza Leonardo Cenci, il primo a correre la settimana scorsa i 42 km della Grande Mela nonostante la malattia e uno dei 40 eroi civili appena insigniti dal presidente Mattarella dell'onorificenza al merito della Repubblica italiana. Uomini e donne coraggiosi, protagonisti silenziosi di grandi azioni con cui in qualche caso sono arrivati al punto di rischiare la vita per salvare quella altrui. Ci ha pensato adesso il capo dello Stato a far conoscere queste storie della bella Italia, che «hanno testimoniato i valori della nostra Repubblica». La cerimonia di consegna, probabilmente a gennaio al Colle.

Racconta Leonardo Cenci, 44 anni, da quattro in guerra contro il cancro, e che non hai mai molla-

to neanche nei momenti peggiori l'amore per la corsa: «Stavo cucinando a casa mia a Perugia, ho pensato a uno scherzo di un amico quando ieri sera mi è arrivata la telefonata del Quirinale. E chi se l'aspettava. Io a chi sta male, anche con la mia onlus Avantitutta, ho sempre detto: nessuna malattia è più forte delle vostre passioni». Come sa bene anche l'alpinista Milena Bethaz, di Aosta, 44 anni, che dopo essere stata in coma ha raggiunto la vetta del Gran Paradiso.

Quaranta lezioni di resistenza in nome della vita. E dei valori che contano veramente. In tutti i campi. C'è l'imprenditore di Varese, Enzo Mauro Muscia, 48 anni, che si è ripreso con i soldi della liquidazione la fabbrica di elettronica che lo aveva licenziato e ha ridato un lavoro ai colleghi mandati a casa. Ecco il ragazzino romano di Cinecittà, il più giovane

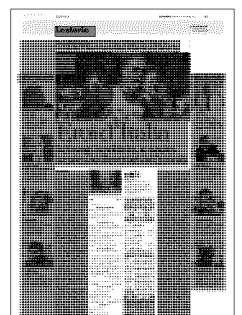
con i suoi 18 anni appena compiuti tra i cavalieri nominati, e che era ancora minorenni quando il destino lo ha messo alla prova: Francesco Morelli era in vacanza a Pescara del Tronto con gli amici, la notte del 24 agosto scorso. Con gli altri si lanciò fra le macerie e salvò otto persone. Onorificenza da commendatore a Fabio Ferro, 72 anni, fondatore della chirurgia andrologica all'ospedale Bambin Gesù di Roma. E chirurgo di guerra per i bambini sotto le bombe di Mogadiscio, nella Striscia di Gaza, in Africa, a Sarajevo dopo la spaventosa strage al mercato, operazioni chirurgiche compiute quasi senza mezzi, accanto anche a Gino Strada. «Tengo sempre un magnete sul frigo — sorride — scegli il mestiere che ti piace e non lavorerai neanche un giorno. Non mi sento un eroe. Sono stato solo tanto fortunato...». E «niente di speciale» racconta del suo impegno Maria Rosa Volpe, 56 anni, ispettore capo della polizia di Agrigento, alla guida dell'ufficio minori della questura, la "mamma Maria" dell'accoglienza alle centinaia di

bambini profughi sbarcati a Lampedusa. La notizia dell'onorificenza del Quirinale l'ha ricevuta appena rientrata dopo aver accompagnato una bimba di 4 anni al centro minori di Palermo. *Repubblica* ha raccontato questa storia ieri. Eroe dei nostri giorni? «Non sento di aver fatto nulla di eccezionale. Il punto è che chi incontra quegli sguardi impauriti e persi, alla ricerca di affetto, non può che aiutare e dare umanità». E ci sono anche tante, coraggiose storie di battaglie per la legalità fra i 40 decorati. Come quella di Giuseppe Antoci, 48 anni, il presidente del Parco dei Nebrodi, scampato per un soffio a un agguato nel maggio scorso. «Un grande onore che mi incoraggia ancora di più nel mio impegno quotidiano e nel portare avanti un principio: la normalità del fare il proprio dovere».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



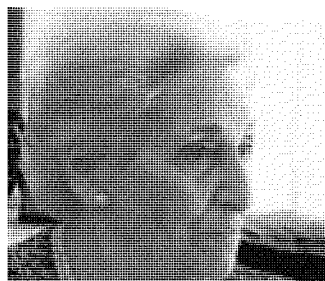
Sergio Mattarella



IL MARATONETA
Leonardo Cenci,
44 anni. Malato di
cancro, ha corso
la maratona
di New York



I PROTAGONISTI / 1



EMMA ALATRI

Nata a Roma 90 anni fa, per più di 30 ha insegnato in una scuola elementare ebraica della Capitale infondendo nei suoi alunni l'amore per la libertà



SOFIA CORRADI

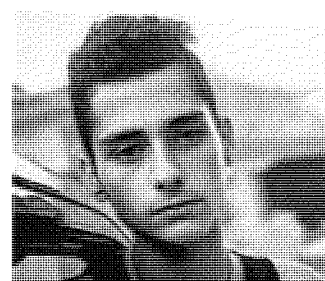
Ottadue anni, di Roma. È stata l'ideatrice e l'ispiratrice del progetto Erasmus che permette a milioni di giovani di andare a studiare all'estero

I PROTAGONISTI / 2



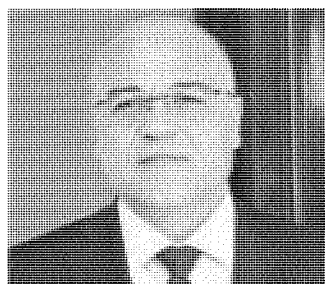
FABIO FERRO

Nato a Roma, 82 anni. Ex professore di Chirurgia neonatale della Sapienza, è andato in missione in mezzo mondo per operare e curare i bambini in difficoltà



FRANCESCO MORELLI

Ha 18 anni il ragazzo che il 24 agosto era in vacanza a Pescara del Tronto con gli amici. Dopo il sisma si è dato da fare, riuscendo a salvare otto persone



GIUSEPPE ANTOCI

Originario di Santo Stefano di Camastra, Antoci, 48 anni, dal 2013 presiede il Parco dei Nebrodi e lotta per la legalità. Nel maggio 2016 è scampato a un agguato



MILENA BETHAZ

Valdostana, 44 anni, campionessa del mondo di corsa in montagna. Colpita da un fulmine nel 2000, finisce in coma, ma ne esce e torna con successo alle sue passioni



MARIA ROSA VOLPE

Ispettore di polizia, 56 anni, conosciuta come "mamma Maria". Si occupa dei bambini che sbarcano a Lampedusa e sono affidati ai centri per minori in Sicilia



ENZO MAURO MUSCIA

Quarantotto anni, di Varese. Nel 2011 viene chiusa l'azienda di cui era direttore commerciale. Investe i suoi risparmi, ricompra la ditta e riassume i suoi colleghi

Eroi all'italiana

Gli angeli della solidarietà, le 40 onorificenze al merito conferite dal Presidente della Repubblica

UGO MAGRI

L'anno scorso erano state diciotto, questa volta sono diventate 40 le onorificenze al merito della Repubblica che Sergio Mattarella ha conferito «motu proprio», cioè di sua iniziativa. Nulla di tangibile, soltanto una medaglietta e un titolo di merito (Cavaliere, Ufficiale, Commendatore) a persone che se lo sono davvero guadagnato. Servitori dello Stato o semplici volontari. Giovani come Francesco Morelli, 18 anni, che nel terremoto di agosto ha salvato otto vite e forse di più. Oppure novantenni come Marina Ventre, conosciuta in Calabria come «Mamma Africa», che alla sua età ancora dà da mangiare a 200 immigrati. O come la maestra Emma Alatri, scampata alle leggi razziali e alle persecuzioni naziste, che ha dedicato l'esistenza a insegnare l'amore per la libertà. Il Capo del

lo Stato si ritaglia gli articoli che raccontano gesti eroici e li mette da parte. Idem quando gli vengono raccontati casi di impegno straordinario nella solidarietà, nell'integrazione, nel soccorso, nell'inclusione sociale, nella promozione della cultura e della legalità, o nel contrasto alla violenza: se li appunta, poi gli uffici del Quirinale approfondiscono e fanno una selezione. L'idea può sembrare un po' da libro «Cuore»: premiare le buone azioni va senza dubbio controcorrente in un pianeta dove di regola vanno forte i cattivi esempi. Però Mattarella ha scelto di dare, alla sua presidenza, un profilo meno «politico» di alcuni suoi predecessori sul Colle e più attento ai cosiddetti valori, quelli che fanno da collante al vivere civile e si nutrono di esempi positivi. Gente qualunque ma molto speciale, che non si attendeva un premio e di sicuro non lo ha fatto per questo: perlomeno ha ricevuto un «grazie».



Capo dello Stato Sergio Mattarella ha assegnato medagliette e titoli di merito (Cavaliere, Ufficiale, Commendatore) a volontari e servitori dello Stato



Risultati L'indice creato da Eudaimon

Aziende Come ti misuro i vantaggi del welfare

Gli effetti su stipendi e partecipazione

Una politica di welfare ben gestita vale sette volte i benefici economici legati ai risparmi fiscali e contributivi che porta automaticamente con sé grazie alle misure previste dalla legge di Stabilità. Inoltre può far incrementare la retribuzione netta annua del 5,2% e accrescere del 47% il coinvolgimento delle persone nei confronti dell'azienda.

Si tratta di risultati eccezionali che possono essere raggiunti grazie alla capacità di declinare l'offerta incrociando gli obiettivi gestionali desiderati con le esigenze reali dei lavoratori, ben raccolte e monitorate nel tempo. L'ha calcolato Life@Work index, un sistema di misurazione del welfare che si propone di valutare non solo i benefici tangibili e intangibili apportati alle aziende (dai dati economici al coinvolgimento dei dipendenti, dal valore del brand ai rapporti con gli stakeholders) ma anche e soprattutto alle persone.

Per fare ciò sono stati considerati 21 tipi di servizi di welfare ciascuno dei quali può essere misurato rispetto all'impatto reale e alla capacità di creare valore rispetto agli obiettivi scegliendoli fra i più conosciuti. Per esempio: dall'assicurazione sanitaria integrativa alla mensa, dalla previdenza integrativa alla consulenza legale e finanziaria, dal microcredito alle attività di orientamento al lavoro così come alle soluzioni di flessibilità sul lavoro e all'asilo aziendale. L'indice, che permette di svolgere anche un benchmarking rispetto al budget, al settore e alle popolazioni di interesse oltre che di misurare e verificare i risultati raggiunti, è stato ideato e sviluppato da Eudaimon (progettazione e gestione dei servizi di welfare) in collaborazione con le aziende del Network Iep (Imprese e Persone) attraverso la raccolta delle best practices di 24 imprese (fra queste Benetton, 3 Italia, Coop Alleanza 3.0, Edison, Intesa San Paolo) e 12 mila dipendenti. Data questa ampia mappatura dei dati, secondo gli sviluppatori, le evidenze possono essere applicate a qualsiasi realtà.

«È arrivato il momento di considerare il welfare una delle leve strategiche per la gestione del personale — commenta Alberto Perfumo, amministratore delegato di Eudaimon e coordinatore del network Iep — il cui valore va ben al di là del risparmio ma inaugura una nuova stagione nelle relazioni fra le aziende e le persone così come nelle relazioni sindacali». Osservazione confermata sul fronte aziendale da Benedetto Vanes, responsabile del Servizio welfare di Coop Alleanza 3.0. «L'attenzione che poniamo al benessere e alla soddisfazione delle esigenze di chi lavora con noi trascende le azioni di welfare che adottiamo e genera un canale aperto e trasparente che ci permette di rispondere alle esigenze dei nostri collaboratori anche con iniziative ad personam che escono degli schemi fissi».

LUISA ADANI

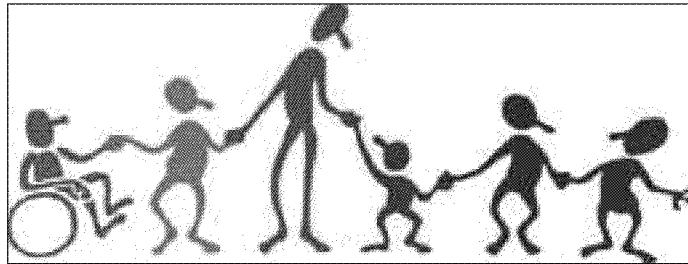
© RIPRODUZIONE RISERVATA



All'università di Bologna-Aiccon *Arriva il manager anche nel Welfare*

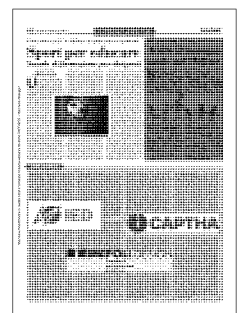
Sono aperte le iscrizioni alla prima edizione del corso di alta formazione in Welfare community manager: culture, modelli imprenditoriali e progettazione di servizi sociali innovativi organizzato dall'università degli studi Bologna in collaborazione

proccio di investimento sociale. Il welfare community manager opererà in organizzazioni pubbliche, private o di terzo settore per analizzare i nuovi bisogni sociali e progettare e valutare soluzioni innovative e in rete con una pluralità di attori. Il corso intende fornire strumen-



con Aiccon (Associazione italiana per la promozione della cultura della cooperazione e del non profit). Il corso, che si svolgerà da marzo a giugno 2017 sviluppandosi in 60 ore di lezione in aula (che si terranno di venerdì e il sabato mattina), intende formare un nuovo profilo professionale, il welfare community manager, una figura capace di generare benessere a livello territoriale con un ap-

ti utili a sviluppare una visione imprenditoriale che attivi meccanismi di sostenibilità, intercettando risorse esterne e alimentando partnership. Per iscriversi c'è tempo fino al 15 dicembre e per consultare il bando è possibile seguire il percorso sul sito internet: www.unibo.it > didattica > corsi di alta formazione > 2016-2017 > corso di alta formazione in welfare community manager.





Tratta da Quinonprofit.it

venerdì, 11 novembre 2016 ore 19:38

Decreto su servizio civile pronto, anzi quasi pronto, forse nel 2017

Alcuni giorni fa (9.11), Vita ha **pubblicato** la notizia dell'approvazione da parte del Consiglio dei Ministri del primo decreto legislativo sulla **riforma del terzo settore**, quello con tema servizio civile universale.

Poletti, tutto gongolante, gongoleggia sul tema dicendo cose che per gli ignoranti come me non significano granché se non che è molto contento.

Ecco la prima parte della sua dichiarazione:

"Oggi il cantiere sociale che punta a costruire un contesto di maggiore coesione fa un ulteriore passo in avanti, confermando l'impegno del governo per promuovere la partecipazione attiva dei giovani attraverso esperienze in progetti di solidarietà e di inclusione sociale."

Finché continuano a parlare così, mi chiedo come pensino di essere capiti, sempre che abbiano un qualche interesse ad essere capiti.

Quindi ? chiederete voi ? dov'è il decreto? E' già disponibile?

In realtà no, ed è ben lontano da aver forza di legge, in quanto, al netto del gongoleggio del Ministro, l'iter prevede che

? il testo ha ricevuto l'approvazione del CDM in un esame preliminare

? ora va alla Conferenza Unificata (è la Stato-Regioni + Stato Città ed autonomie locali) che dà il suo parere

? poi va alle Commissioni competenti Camera e Senato, che danno il loro parere

? tornato in CDM, il Governo può considerare le critiche / suggerimenti degli organi consultivi (e se crede può anche rimandarveli successivamente) oppure no e comunque adottare e mandare in Gazzetta Ufficiale il testo che diventa Decreto Legislativo (con numero) con forza di legge.

Ci piaccia o no, questo è l'iter dei DLgs, iter che vi può sembrare un pò lungo (i due pareri dovrebbero complessivamente prendere non più di 50 giorni, credo) ma che è a garanzia del fatto che la funzione legislativa non è del Governo, normalmente e i decreti legislativi sono un'eccezione (prevista dalla Costituzione) e pertanto una qualche prudenza bisogna applicarla.

Fatti i calcoli, considerando anche la **legge di stabilità** e l'iper lavoro del parlamento in questo periodo, temo (ma non ho la palla di cristallo) che il D Lgs non uscirà entro l'anno 2016.

La mia considerazione è quindi la seguente: quando un sottosegretario a caso (Bobba) **afferma** che è pronto il decreto sul nuovo servizio civile e lo dice il 23 agosto (il giorno prima del terremoto) aggiungendo "è pronto per essere mandato in Consiglio dei ministri: se non ci saranno

intoppi, potrà essere licenziato entro la prima metà del mese di settembre", capiamo che il terremoto possa aver sconvolto oltre alle vite di molte persone anche i piani delle priorità del Governo, ma forse dare una controllata a ciò che si afferma e poi andare a rettificare dando un aggiornamento alle scadenze potrebbe essere una buona idea, dato che nella stessa intervista affermava "Entro l'anno contiamo di portare in Consiglio dei ministri anche i decreti su impresa sociale e Consiglio del **Terzo settore** (che conterrà anche i passaggi su reti associative e Fondo progetti). Poi toccherà agli altri due decreti: Codice **Terzo settore** e Cinque per mille".

Chiariamoci. Io non ho alcuna fretta. Meglio fare le cose con calma e bene che in fretta e male (così ci insegnano i gattini non vedenti ? politically correct).

Ma ricordo che il termine per l'ok dell'ultimo decreto legislativo da parte del CDM è a metà maggio 2017.

So, sono consapevole che scrivere norme su questi temi è lavoro davvero oneroso e difficile ? a proposito: si sa chi le sta scrivendo? Qualcuno ha indagato? Ma non sarebbe d'uopo dare un nuovo scadenziario al non **profit** dicendo: entro fine gennaio presentiamo questo, entro fine febbraio ecc.?

Altrimenti rimane l'impressione di quando si è in balia degli scioperi e si aspetta un treno alla stazione. Hai una tratta di solo 50 km da fare e leggi: ritardo 25 minuti ? dopo poco il ritardo aumenta a dismisura (col problema che viene espresso in minuti e devi fare la divisione per 60 per capire quante ore sono), nessuno ti dice se ci sarà un servizio di autobus sostitutivo, inizia a piovere e fa freddo, i tuoi ti chiamano al telefono e ti chiedono a che ora arrivi in stazione e tu dici nervosamente che non sai neppure se rivedrai mai più la tua città ? e ti senti in balia di un destino cinico e baro solo perché non c'è uno straccio di soggetto che si prende la responsabilità di dire come stanno le cose!

Ecco. Non sarebbe più intellettualmente onesto dire: l'iter è lungo, noi abbiamo prodotto un testo che ci piace (e lo pubblicate), adesso va di qua e di là e se non succedono cose strane avremo la legge entro il ??

La domanda è semplice: possiamo sapere ? al netto delle calamità ? quando usciranno i decreti legislativi (5 per mille, questioni civilistiche, codice unico, ecc)?

Carlo Mazzini

I sindaci anti-azzardo al governo “Non cancellate i nostri divieti”

Il piano del Tesoro rischia di vanificare le distanze minime delle slot dalle scuole



Il braccio di ferro va avanti da quasi un anno. Da un lato c'è il governo, che vuole introdurre una normativa nazionale per regolamentare l'offerta di gioco d'azzardo. Dall'altra ci sono comuni e regioni, che chiedono a Renzi di non cancellare i divieti introdotti finora per arginare la piaga della ludopatia. L'ultimo confronto, giovedì in Conferenza unificata, si è concluso con un nulla di fatto. Ma il Tesoro, adesso, pare aver fretta di chiudere. «Ci sono le condizioni per un'intesa questa settimana», annuncia il sottosegretario all'Economia Pier Paolo Baretta.

Classe A e classe B

La partita si gioca sui cavilli. Nell'ultimo testo sottoposto agli enti locali, il governo conferma il proposito di ridurre del 30% le slot machine. Per quanto riguarda bar e tabaccherie si parla di «riduzione» e non di eliminazione, come promesso a settembre dal premier. Inoltre le macchinette che escono dalla porta, rischiano di rientrare dalla finestra. Nel documento redatto al ministero dell'Economia è prevista infatti una nuova classificazione degli esercizi commerciali. I punti gioco vengono suddivisi in classe A e classe B. Ma i criteri di ripartizione, per adesso, sono vaghi. Anzi: nel documento non vengono proprio specificati. E non è un dettaglio da poco.

La proposta del governo prevede infatti che i punti gioco di classe A non siano soggetti «ai vincoli oggi esistenti» in termini di distanze. È il punto cruciale. Significa che le restrizioni introdotte finora da circa 500 Comuni italiani non si applicherebbero più a questo tipo di esercizi commerciali. Con il rischio che vengano vanificate le ordinanze che impongono un raggio minimo in linea d'aria tra le slot machine e i luoghi sensibili (scuole, ospedali, chiese, centri di aggregazione). Quindi la domanda è: chi finirà nella classe A? Il timore dei sindaci è che anche bar e tabaccai possano rientrare in questa categoria.

Secondo fonti del governo, in classe A dovrebbero esserci tutti coloro che offriranno gioco d'azzardo all'interno di ambienti dedicati. Si potrà accedere alle sale mostrando la carta d'identità.

I micro-casinò

Il pericolo è che anche esercizi commerciali generalisti possano trasformarsi in micro-casinò, magari ricavando piccole sale da destinare all'azzardo all'interno dei locali. «Così rischiamo di creare luoghi di perdizione per i malati di gioco non troppo dissimili dalle "stanze del buco" per i consumatori di eroina», avverte Viviana Beccalossi, assessora al Territorio della Lombardia, Regione che con la sua legge restrittiva guida la battaglia italiana alla dipendenza dal gioco d'azzardo. «Credo alla buona volontà di Renzi - concede Beccalossi -, ma nel documento ci sono ancora troppi punti oscuri».

Anche i sindaci non nascondono la preoccupazione. «Il governo non vanifichi il lavoro che abbiamo fatto», chiede Enzo Bianco, presidente del Consiglio nazionale Anci. «Deve essere chiarito al più presto chi finirà nella classe A e chi in quella B. Non permetteremo che rientri dalla finestra ciò che è uscito dalla porta. Sarebbe un raggirio, significherebbe la polverizzazione del territorio. Così crollerebbe lo spirito della riforma». L'altro nodo del contendere è quello dei limiti orari. Il Tesoro vorrebbe mantenere le slot accese per almeno dieci ore al giorno, per i Comuni sono troppe. «Otto sono più che sufficienti», spiega Bianco.

Le associazioni anti-usura lanciano appelli. Le famiglie di chi ha perso tutto chiedono una rete di protezione. I medici tentano di lenire le ferite sociali. Perfino il Papa scaglia anatemi contro il gioco d'azzardo, definito una «piaga sociale». Eppure lo Stato non è mai riuscito a regolamentarlo. Ci provò Monti nel 2012, ma i decreti attuativi della riforma non sono mai arrivati. Il governo ha lasciato decadere anche la legge delega del 2014. Adesso è il turno di Matteo Renzi. Le pressioni delle lobby sono crescenti. Lo Stato incassa oltre 8 miliardi di euro all'anno dal settore. Per ora le macchinette continuano indisturbate a svolgere il loro compito: mangiare soldi.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Ieri su "La Stampa"

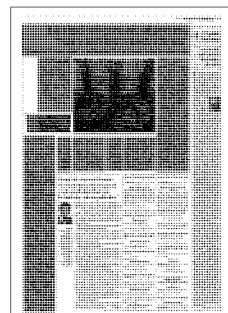
I tabaccai all'assalto “Denunciamo i sindaci che vietano i giochi”

Esposti alla Corte dei Conti: 2,5 miliardi di danni "Devono risarcire lo Stato". Primo caso a Bergamo



I tabaccai hanno denunciato alla Corte dei Conti i sindaci che hanno limitato l'accesso alle slot.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI





500

Comuni

Sono quelli che, secondo la stima dell'Anci, hanno approvato ordinanze restrittive sul gioco d'azzardo

Regole condivise

In questi giorni il governo sta cercando un accordo con gli enti locali per approvare una legge nazionale sul gioco d'azzardo



No Slot

Sindaci sotto attacco per i regolamenti sull'azzardo

di Maurizio Fiasco

14 Novembre Nov 2016

La Federazione italiana tabaccai (FIT) denuncia i sindaci virtuosi alla Corte dei Conti. Gli amministratori, secondo la Fit, dovrebbero “risarcire” di tasca loro lo Stato, poiché gli hanno fatto incassare qualcosa in meno. Ma le cose non stanno così. Ecco perché

Grazie ai sindaci, che hanno contenuto l’invasione del gioco d’azzardo nei quartieri, i cittadini di tanti comuni hanno cominciato a moderare lo spreco di denaro in scommesse, slot machine e lotterie varie.

Adesso però la Federazione italiana tabaccai (FIT) li denuncia alla Corte dei Conti. Gli amministratori pertanto dovrebbero “risarcire” di tasca loro lo Stato, poiché gli hanno fatto incassare qualcosa in meno. Dice la FIT che rallentando, anche di poco, il ritmo dei giochi, si crea un danno. Ma sta andando proprio così? Se la gente, al posto di raschiare Gratta e Vinci o di restare incollata per ore al monitor delle slot machine, comprasse miglior cibo, e rinnovasse gli abiti, e si concedesse una serata in pizzeria o un week end di vacanza, davvero lo Stato ci perderebbe in tasse e balzelli?

Tutt’altro: lo Stato raccoglie tasse e imposte tanto quanto i cittadini consumano beni e utilizzano servizi “normali”. Al contrario quando gli italiani giocano d’azzardo, l’Erario riceve solo la percentuale fissa come prelievo sul giro di scommesse e lotterie. Il brutto è che l’imposta indiretta sui giochi è la più bassa mai applicata a un consumo (in questo caso voluttuario). Su 100 euro spesi per acquistare un paio di scarpe, vanno aggiunti 22 euro di IVA. Sulla stessa somma spesa in azzardo l’imposta indiretta è in media di 8,7 euro. Dunque: meno consumi, meno tasse versate; più spesa in azzardo, meno consumi; più spesa in azzardo, meno tasse ricavate dallo Stato. È un paradosso, ma il danno “contabile” lo arreca proprio il mercato dei giochi d’azzardo. Pervenuto a numeri incredibili: 88,250 miliardi di raccolta (anno 2015).

Per intuire l’enormità della spesa basta ricordare che il totale dei consumi delle famiglie (per ogni esigenza: dalla casa al pane) è pari a circa 850 miliardi annui. E allora, perché non compilare, finalmente, un vero

bilancio della partita? In questo caso si dovrebbe segnare in una colonna la differenza tra il gettito fiscale dei giochi e le mancate entrate causate da depressione dei consumi familiari (inibiti ovviamente dalla spesa per qualcosa che non serve ad altro che all'azzardo).

Per intendersi: sul gioco, come su ogni attività economica, gravano due tassazioni. Quella *indiretta*, sul consumo, e quella *diretta*, sui redditi delle persone giuridiche. Ebbene nell'azzardo di Stato IVA, accise e altri gravami al consumo sono conglobati nel Prelievo Erariale Unico (PREU). Sul complesso dell'azzardo la media che risulta per le imposte indirette è inferiore al 10% del consumo lordo di giochi: è così che sono entrati all'Erario quasi 8,7 miliardi di Euro (al lordo anche dei costi di amministrazione...) sugli 88,250 della raccolta registrata nell'anno 2015. Ma il prelievo erariale unico varia a seconda delle tipologie: è fissato al 2 per mille nelle scommesse virtuali e si aggira sul 50 per cento nel Superenalotto.

Insomma, *più gli italiani destinano loro reddito al gioco d'azzardo, meno lo Stato incassa dalle imposte indirette sui consumi da produzione e da servizi* (e di questi infatti prosegue la depressione, che perciò alimenta la recessione economica).

Ma oltre a questa perdita "relativa" vi è da sommare quella "assoluta". Ed è determinata *dall'assenza di entrate da tassazione diretta sui redditi di parte delle società concessionarie* (e ovviamente su partner *off shore* di queste). Ad aggiudicarsi una grande fetta delle concessioni, infatti, sono state major del gambling aventi sede fiscale in altri paesi: UK, Lussemburgo, Malta. Non mancano società del *betting* (scommesse e casinò on line) che impiegano sedi operative (e dunque che contabilizzano costi e ricavi gestionali) nei paradisi fiscali, caraibici o australi che siano.

Il colosso mondiale del settore, formatosi con l'evoluzione del grande gruppo Lottomatica e che è arrivato di recente ad acquisire un gigante statunitense del settore, per l'appunto ha sede fiscale in Gran Bretagna. Altri "vecchi" campioni italici non sono più Tricolori, ma battono nuove bandiere, nel vecchio continente è nel nuovo mondo.

Rovesciamo dunque l'accusa circa i mancati introiti generali dello Stato. E scopriremo che con i loro provvedimenti "calmierativi" i sindaci, mentre riducono i danni sociali e personali del consumo capillare d'azzardo, contribuiscono per converso al rilancio dei consumi familiari ordinari. E dunque al rifornimento delle casse dello Stato con imposte, tasse e tributi sul mercato di beni e di servizi di uso quotidiano.

Per non tacere, infine, sia dei costi per la riabilitazione delle persone affette da gioco d'azzardo patologico, e della grande quota di scommesse, slot machine e simili che girano "in nero", sfuggendo alla registrazione da parte dei Monopoli di Stato e alimentando la criminalità."

Attendiamo perciò di sapere se i magistrati contabili ravviseranno una temerarietà nell'esposto della Federazione italiana tabaccai circa un presunto danno erariale addebitabile ai Comuni. L'iniziativa contro

regolamenti e ordinanze dei sindaci, cioè contro atti amministrativi adottati per contenere le conseguenze sociali negative del gioco d'azzardo nelle città, è comunque molto interessante: *per cominciare davvero a contabilizzare costi e benefici dell'inflazione di scommesse, lotterie, slot machines e altri consumi di alea in Italia.*

*Maurizio Fiasco è Presidente di Alea, associazione scientifica per lo studio del gioco d'azzardo e dei comportamenti a rischio



Riforma Terzo settore

Valutazione dell'impatto sociale: la sfida è sul breve periodo

di Giorgio Fiorentini

14 Novembre Nov 2016

«Con una valutazione di impatto sociale ed economica applicata alle attività a breve, da subito si nota se la direzione scelta è corretta o meno e quali sono le probabilità di successo delle attività poste in essere “ab origine”». L'intervento del professore della Bocconi Giorgio Fiorentini

Ormai in tutti i convegni o incontri sulla **Riforma del Terzo settore si tratta del tema della valutazione dell'impatto sociale (art. 7 punto 3 L.106/2016)** e si sottolinea la sua funzionalità strategica ed operativa con la seguente definizione: “Per valutazione dell'impatto sociale si intende la valutazione qualitativa e quantitativa, sul breve, medio e lungo periodo, degli effetti delle attività svolte sulla comunità di riferimento rispetto all'obiettivo individuato”. Vorrei sottolineare i tre archi temporali della valutazione (breve, medio, lungo periodo) e focalizzare l'attenzione sul breve periodo. La premessa è che sia quasi pleonastico affermare che la valutazione è sia qualitativa, sia quantitativa (approccio olistico) anche se il concetto di quantità permette di soddisfare l'esigenza di avere dei proxy espressi in metrica (“numeri”) che offrono un sistema di riferimento ed un linguaggio universale e comprensibile a tutti. Riporto la frase di J.W.Goethe che scriveva: “Dicono che i numeri governano il mondo. Non so, ma di certo ci dicono se sia governato bene o governato male”.

La valenza quantitativa permette di strutturare un minimo comun denominatore (per es. monetizzazione) utile per il controllo e il monitoraggio, significativo per attivare il confronto fra vari enti, percepibile in forma diretta e semplice per il ricercatore e l'osservatore. Ciò permette di confrontare le quantità non tanto e non solo per vigilare, monitorare e controllare, ma anche per offrire una base informativa omogenea ed utile a dinamizzare in modo imprenditoriale gli enti del Terzo Settore e le imprese sociali. Il concetto di “dinamizzare”, in termini economico-aziendali, vuol dire attivare il sistema di imprenditorialità sociale che sottende ogni organizzazione del terzo settore ed ogni impresa sociale,

indispensabile per sviluppare un “effetto leva” e un moltiplicatore delle risorse(umane, economico-finanziarie, patrimoniali) a disposizione . Una valutazione di impatto, per esempio in fase di business plan per un progetto sociale, è base funzionale per una gestione delle attività in modo efficiente, efficace, continuativo e con economicità.

La valutazione sociale ed economica è quindi la componente indispensabile della “filiera di valutazione” che sarà sempre più una parte del quadro di riferimento della finanza sociale. Infatti i finanziamenti pubblici o privati (fondazioni di origine bancaria, fondazioni d’impresa ,social venture capitalist, venture philanthropist, donatori individuali o corporate ecc.) alle non profit ed alle imprese sociali si struttureranno in una filiera ove il finanziatore chiederà, ”ex ante”, quale sarà l’impatto sociale delle attività poste in essere dall’impresa sociale nonché, a consuntivo, e in logica di rendicontazione ed “ex post”, quali sono i risultati in chiave di impatto sociale ed economico sviluppato. Non si potrà prescindere dall’adozione di modelli di valutazione.

Nella cultura del Terzo settore e delle organizzazioni sociali, la considerazione dominante è che il breve periodo sia un arco temporale che attiene all’indispensabile attività tattica e di base, ma non ha una proiezione di spessore strategico. Per questo motivo l’attività “a breve” spesso non è oggetto di valutazione di impatto sociale

Nella declaratoria che sottolinea l’esigenza di valutare gli effetti “sul breve, medio e lungo periodo” la considerazione quasi scontata è il riferimento al medio e lungo periodo che è un “mantra” quasi banalizzato e di maniera. Per definizione la valutazione è di medio e lungo periodo, ma nel pensiero comune e diffuso, non altrettanto è quello al breve periodo.

Infatti, nella cultura del Terzo settore e delle organizzazioni sociali, la considerazione dominante è che il breve periodo sia un arco temporale che attiene all’indispensabile attività tattica e di base, ma non ha una proiezione di spessore strategico. Per questo motivo l’attività “a breve” spesso non è oggetto di valutazione di impatto sociale, ma solo di semplice impatto conseguente ai processi di produzione ed è delineato in termini descrittivi e statici(le quantità sono fine a se stesse). Invece si dovranno adottare strumenti di programmazione orientati al sociale. **Essi permetteranno di passare dalla strategia al risultato e fissare gli obiettivi specifici; a differenza della pianificazione strategica, la programmazione operativa sociale si declinerà nel breve periodo (trimestre, semestre, anno) in logica di efficienza e del rapporto - quantità di output sociale/quantità di input sociale.** Con questa Riforma si sottolinea che è necessario sviluppare un modello di valutazione di impatto sociale, anche a breve, che permette di monitorare e controllare i processi in chiave dinamica e offre l’opportunità, da subito, di comprendere se gli effetti delle attività svolte sulla comunità di riferimento hanno un “prius” di processo utile e funzionale al raggiungimento degli obiettivi a medio e lungo periodo.

Questo approccio evita il concetto, quasi fatalista, dello “sperare” che si raggiunga l’obiettivo individuato, spesso motivato dal fatto che integrando risorse sociali e valoriali non si possono tracciare

processi ancorati a “valutazioni quantitative di sviluppo” e con una aleatoria sostenibilità economica prospettica. Evita anche di trovarsi alla fine del progetto con risultati nulli considerando che stiamo trattando di progetti operativi e non di progetti di ricerca. Per questi ultimi si faranno sperimentazioni “ad hoc” senza vincoli di risultato positivo. Con una valutazione di impatto sociale ed economica applicata alle attività a breve, da subito si nota se la direzione scelta è corretta o meno e quali sono le probabilità di successo delle attività poste in essere “ab origine”. In questo modo renderemo più efficaci gli investimenti sociali.

Il vero bilancio del boom delle slot machine

L'AZZARDO ABBASSA I CONSUMI ARGINARLO FA BENE AI CONTI



di Maurizio Fiasco*

Caro direttore, attendiamo di sapere se i magistrati contabili ravviseranno una temerarietà nell'esposto della Federazione italiana tabaccai circa un presunto danno erariale addebitabile ai Comuni. L'iniziativa contro regolamenti e ordinanze dei sindaci, cioè contro atti amministrativi adottati per contenere le conseguenze sociali negative del gioco d'azzardo nelle città, è comunque molto interessante: per cominciare davvero a contabilizzare costi e benefici dell'inflazione di scommesse, lotterie, slot machine e altri consumi di alea in Italia. Finalmente, infatti, si potrà compilare un bilancio, segnando in una colonna la differenza tra il gettito dei giochi e le mancate entrate causate dalla depressione dei consumi familiari (inibiti dalla spesa senza valore d'uso dell'azzardo). E qui c'è un dettaglio curioso, da rimarcare. La "clausola di salvaguardia" dei conti pubblici, sottoscritta dal governo verso l'Unione Europea, ha comportato l'innalzamento al 22% dell'Iva sui consumi di ogni giorno. Per contro le imposte indirette sui giochi d'azzardo hanno segnato un andamento opposto, fino a presentare in alcune modalità aliquote inferiori alla stessa imposta di bollo. Ancora peggio stanno le cose se il raffronto viene fatto con le tasse dirette sui redditi. Per intendersi: sul gioco, come su ogni attività economica, gravano due tassazioni. Quella *indiretta*, sul consumo, e quella *diretta*, sui redditi delle persone giuridiche. Ebbene nell'azzardo di Stato Iva, accise e altri gravami al consumo sono conglobati nel Prelievo erariale unico (Preu). Sul complesso dell'azzardo la media che risulta per le imposte indirette è inferiore al 10% del consumo lordo di giochi: è così che sono entrati all'Erario quasi 8,7 miliardi di Euro (al lordo anche dei costi di amministrazione...) sugli 88,250 della raccolta registrata nell'anno 2015. Ma il prelievo erariale unico varia a seconda delle tipologie: è fissato al 2 per mille nelle scommesse virtuali e si

aggira sul 50 per cento nel Superenalotto.

Insomma, più gli italiani destinano loro reddito al gioco d'azzardo, meno lo Stato incassa dalle imposte indirette sui consumi da produzione e da servizi (e di questi infatti prosegue la depressione, che alimenta la recessione economica). A questa perdita "relativa" vi è da sommare quella "assoluta", che è determinata dall'assenza di entrate da tassazione diretta sui redditi di parte delle società concessionarie (e ovviamente su partner off shore di queste). Ad aggiudicarsi una grande fetta delle concessioni, infatti, sono state major del *gambling* aventi sede fiscale in altri Paesi: Gran Bretagna, Lussemburgo, Malta. Non mancano società del *betting* (scommesse e casinò on line) che impiegano sedi operative (e dunque che contabilizzano costi e ricavi gestionali) nei paradisi fiscali, caraibici o australi che siano. Il colosso mondiale del settore, formatosi con l'evoluzione del grande gruppo Lottomatica e che è arrivato di recente ad acquisire un gigante statunitense del settore, per l'appunto ha sede fiscale in Gran Bretagna. E anche altri "vecchi" campioni italici dell'azzardo non sono più tricolori, ma battono nuove bandiere, nel Vecchio Continente è nel Nuovo Mondo.

Rovesciamo dunque l'accusa circa i mancati introiti generali dello Stato. E scopriremo che con i loro provvedimenti "calmierativi" i sindaci, mentre riducono i danni sociali e personali del consumo capillare d'azzardo, contribuiscono per converso al rilancio dei consumi familiari ordinari. E dunque al rifornimento delle casse dello Stato con imposte, tasse e tributi sul mercato di beni e di servizi di uso quotidiano.

Ma come si fa a tacere i costi per la riabilitazione delle persone affette da gioco d'azzardo patologico? E come si può ignorare la grande quota di scommesse, slot machine e simili che girano "in nero", sfuggendo alla registrazione da parte dei Monopoli di Stato e alimentando la criminalità?

*Sociologo e ricercatore, presidente di Alea, Associazione scientifica per lo studio del gioco d'azzardo e dei comportamenti a rischio

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il corsivo del giorno



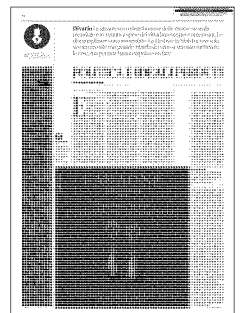
di **Sergio Rizzo**

**LUDOPATIA,
QUEL DECRETO
SVANITO
TRA PROMESSE
E IPOCRISIE**

Dove sarà finito quel decreto, è mistero. Forse in un polveroso cassetto del ministero del Tesoro, o fra le carte assiegate in disordine su qualche scrivania di palazzo Chigi. Giace lì, da qualche parte, ormai da mesi. A maggio, dicono i bene informati, era pronto. Poi si è inabissato. Normale, penserete: siamo o no il Paese dove la burocrazia riesce a confondere perfino se stessa? Peccato che quel decreto ministeriale, espressamente previsto dal comma 943 della legge di Stabilità approvata un anno fa, doveva servire a combattere una piaga sociale drammatica: la ludopatia. In che modo? Semplice: attuando il taglio del 30 per cento delle slot macchine stabilito proprio

da quella legge. Che quindi, senza il decreto attuativo, è rimasto ancora lettera morta al punto da essere ora ipocritamente riproposto nella nuova legge di Stabilità (che però, guarda caso, si attende addirittura un aumento delle entrate dal gioco d'azzardo). Riproposto, si badi bene, con le dovute cautele se è vero che un emendamento del Pd teso ad accelerare la sforbiciata è stato ritirato ancor prima di essere presentato. E mentre questa commedia va in scena, e i governanti si affannano a promettere che le macchinette infernali saranno vietate nei bar e nelle tabaccherie, i Comuni restano da soli in prima linea. Con le poche armi a disposizione combattono, da Anacapri a Bergamo e ora (speriamo) anche a Roma, contro lo Stato che promette di tagliare, ma fa finta, e le potenti lobby del settore. Ne sa qualcosa il sindaco di Bergamo Giorgio Gori che per aver vietato l'azzardo in alcune fasce orarie deve fronteggiare un ricorso al Tar di società del gruppo Lottomatica: sorretto dal parere di un esperto qual è Claudio Barbaranelli. Così esperto da meritare un posto nel comitato scientifico incaricato di sovrintendere uno studio sulla ludopatia commissionato dall'Istituto superiore della Sanità. Cioè dallo Stato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PRECARIATO
NUOVI POVERI
È NECESSARIO
UN PIANO UE

di **Roberto Sommella**

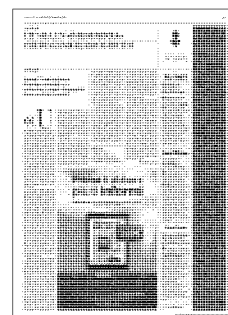
Quando ha cominciato a diventare obsoleto il lavoro di una volta? È luogo comune dare la colpa alla digitalizzazione dell'economia ma le avvisaglie partono da lontano. Se è vero che la globalizzazione ha trascinato fuori dalla povertà un miliardo di persone, milioni di giovani occidentali vivono ormai svolgendo lavoretti mordi e fuggi, prigionieri di un precariato stabile. Alcuni dati dimostrano che ciò avviene anche dove l'occupazione è ai massimi. Negli Stati Uniti, il Paese che più degli altri ha mostrato capacità di rialzarsi dalla crisi, l'1 per mille della popolazione ha goduto del 60% dell'aumento della ricchezza nazionale, percentuale che sale al 90% se si considera l'1% degli americani. Una grande crescita ma per pochi, fattore che sta dietro il successo di Donald Trump alle elezioni presidenziali. L'Ocse ha rilevato che i posti «non standard» (tempo determinato, part time o autonomi) rappresentavano il totale dell'aumento netto dei posti nel Regno Unito sin dal 1995, ben nove anni prima della nascita di Facebook e di tanti altri over the top. Secondo un rapporto della Joseph Rowntree Foundation, in Gran Bretagna quattro lavoratori sottopagati su cinque non riescono ad ottenere salari decenti neanche dopo dieci anni,

mentre il 30% delle persone in età lavorativa non può permettersi un piano pensionistico privato. Se negli Usa, entro il 2020 metà degli individui lavorerà come free lance, è però dall'inizio del nuovo millennio che le multinazionali hanno cominciato a guadagnare di più con le loro controllate finanziarie piuttosto che con le unità di *core business*. Basta rileggere le cronache. Nei primi anni duemila la General Motors incassava dalla Gmac l'80% degli utili derivanti dal credito al consumo. Nello stesso periodo Unilever ha dimezzato i propri dipendenti diretti, mentre Kraft e Nestlé hanno preso misure analoghe. I giganti dell'economia reale hanno insomma incentivato i lavori esterni, riducendo i posti interni e con loro salari e costi. Si è trattato di un'involuzione industriale, di uno sboom silenzioso, ben prima della Gig Economy. Emblematico il caso delle auto: per Jeremy Rifkin ad ogni vettura presa in sharing se ne produrranno una dozzina in meno.

Sundar Pichai, amministratore delegato di Google, ha detto che il futuro del mondo digitale «sta evolvendo dal primato del mobile a quello dell'intelligenza artificiale»; Tom Barrack, consigliere ascoltato di Trump, ha scritto che «i maggiori beneficiari delle attuali politiche monetarie sono una piccola e già ricca classe di investitori» mentre la middle class ha perso «ogni speranza».

Non ci si può però arrendere a queste evidenze, soprattutto in Europa. I vertici dell'Unione dovrebbero cogliere i molteplici segnali di destabilizzazione della società per mettere a punto un piano d'emergenza contro precarietà e nuove povertà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



BANDO MIBACT

Immobili culturali al no profit

DI MARIO PELLEGRINO

Le associazioni no profit potranno gestire tredici immobili culturali dello Stato chiusi o poco frequentati, come il castello di Canossa o la certosa di Trisulti. Questo il contenuto del bando della direzione generale musei del ministero dei beni, delle attività culturali e del turismo per «la concessione in uso a privati no profit di beni immobili del demanio culturale dello Stato non aperti al pubblico o non adeguatamente valorizzati». L'obiettivo del bando è affidare immobili culturali chiusi o poco frequentati a chi può conservarli, valorizzarli e promuoverli adeguatamente. Possono partecipare le associazioni e le fondazioni senza scopo di lucro con almeno cinque anni di esperienza nella tutela e valorizzazione di beni culturali. Gli immobili del bando sono: la chiesa di san Pietro ad oratorium, a Capistrano (Aq); la chiesa di san Barbaziano, a Bologna; il castello di Canossa e il museo nazionale «Naborre Campanini», a Canossa

(Re); villa Giustiniani, a Bassano Romano (Vt); la certosa di Trisulti, a Colleparado (Fr); l'abbazia di santa Maria di Vezzolano, ad Albugnano (At); il castello di Moncalieri, a Moncalieri (To); l'abbazia di Soffena, a Castelfranco di Sopra-Piandiscò (Ar); l'eremo di san Leonardo al lago, Monteriggioni (Si); villa Brandi, a Vignano (Si); villa del colle del cardinale, a Perugia; il castello Bufalini, a san Giustino (Pg), e villa del bene, a Dolce (Vr). Una commissione ministeriale selezionerà i partecipanti esaminando: 1) il progetto di valorizzazione, ossia gli interventi di restauro, conservazione e promozione al pubblico; 2) la sostenibilità del piano economico-finanziario, e in particolare il prezzo del biglietto, tenendo conto che le spese di ristrutturazione sono detratte dal canone di locazione. La concessione dura da sei a dieci anni, non si rinnova automaticamente ed è interrotta se il concessionario non rispetta il progetto o altre prescrizioni. Dario Franceschini, ministro dei beni, delle attività culturali e del turismo ha commentato «con questo atto pubblico e privato sociale perseguono lo stesso obiettivo culturale, a vantaggio dell'intero sistema paese».



LE IDEE

L'esorcismo dei diritti per fermare la paura

MICHELE AINIS

DONALD Trump vorrebbe cacciarne 3 milioni. E noi? Sotto sotto lo approviamo. Perché anche in Italia gli immigrati sono un fiume in piena: negli ultimi 25 anni il loro numero è aumentato 10 volte.

SEGUE A PAGINA 43



L'ESORCISMO DEI DIRITTI PER FERMARE LA PAURA

<SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

MICHELE AINIS

E PERCHÉ quest'invasione ci spaventa. Sarà forse un delitto aver paura? Vabbè, le statistiche ci informano che gli stranieri delincono meno degli italiani e sono pure più istruiti (*Dossier statistico immigrazione 2016*); ma è un racconto buono per i grilli, noi non ci caschiamo. Vabbè, in un anno la Germania ha assorbito oltre un milione d'immigrati; fatti loro, non vengano a farci la morale. Vabbè, un tempo fummo migranti pure noi italiani. Però è una storia che riguarda i nostri nonni, pace all'anima loro. E poi allora mica c'era il terrorismo, con la sua ferocia senza pari. Adesso c'è, e i politici non sanno trovare soluzioni. Di conseguenza abbiamo perso fiducia nei politici, e forse anche in noi stessi. Ci sentiamo confusi, spaesati. Ma dopotutto reclamiamo soltanto un po' di sicurezza. È il primo diritto, l'unico davvero fondamentale. O no?

L'uomo moderno — scriveva nel 1929 Sigmund Freud — ha rinunciato alla possibilità d'essere felice in cambio di maggiore sicurezza. Ma sta di fatto che nel terzo millennio l'insicurezza domina la nostra vita pubblica e privata. Perché sperimentiamo matrimoni instabili, lavori precari, trasferimenti di città in città. E perché al rischio esistenziale si somma un rischio esterno, che la globalizzazione ha elevato alla massima potenza. Il rischio demografico, dato che siamo ormai 7 miliardi sulla faccia della terra. Il rischio ecologico, che s'aggrava insieme al surriscaldamento globale. Il rischio atomico, con 16 mila testate nucleari disseminate ai quattro angoli del mondo (70 in Italia), quan-

do una ventina basterebbero per oscurare il sole. Il rischio idrico (le prossime guerre si combatteranno per il controllo dell'acqua). Il rischio economico, che non deriva solo dalla crisi dei mercati. È la disegualianza, è la forbice tra il Nord e il Sud del nostro pianeta (90 a 1, in base al reddito pro capite), che alimenta tensioni nonché — per l'appunto — migrazioni.

Sì, viviamo nella società del rischio, come la definisce Ulrich Beck. E il rischio alleva la paura. Però quest'ultima è una sorella inseparabile della condizione umana. Nel volgere dei secoli cambia l'argomento, non il sentimento. Anche se l'argomento principale è poi sempre lo stesso: paura dell'altro, paura del

nemico che t'invade. Tuttavia abbiamo già escogitato un esorcismo, un antidoto contro il trionfo degli istinti. Consiste nelle regole giuridiche, nel rispetto del diritto, dei diritti. A conti fatti, lo Stato di diritto è proprio questo: una fortezza che protegge l'umanità dalla paura. Ma il presupposto sta nella sua capacità di garantire l'esercizio dei diritti. I diritti altrui, non solo i nostri. Perché i diritti sono di tutti, o altrimenti di nessuno.

Ecco perciò l'equivoco da cui dobbiamo liberarci: se neghiamo ai migranti i loro diritti umani, li neghiamo anche a noi stessi. E in ultimo diventiamo più insicuri. Più deboli, non più forti. La sicurezza, infatti, coincide con la sicurezza dei diritti. Tuttavia non configura un diritto autonomo a sua volta, come pretende un altro equivoco che ci intorbidano le menti. Vero: la *Déclaration* del 1789 sanciva il «diritto alla sicurezza». E già un secolo prima Thomas Hobbes, nel *Leviatano* (1651), v'imperniava la sua dottrina dello Stato. Hanno questa remota origine gli echi che ancora s'incontrano in alcune Costituzioni, come quella finlandese. Si tratta però di formule retoriche, se non anche pleonastiche. È del tutto ovvio, infatti, che ogni Stato debba proteggere i propri cittadini. Se nelle periferie milanesi si moltiplicano gli episodi di violenza, rafforzare i controlli — come ieri ha chiesto il sindaco Sala — è una misura obbligata, non una graziosa concessione dello Stato.

Insomma, la sicurezza non è un diritto, bensì un limite all'esercizio dei diritti. Vale per la privacy, che può ben essere violata quando entra in gioco l'esigenza di perseguire i criminali. Vale per cortei e manifestazioni, vietati se mettono a rischio l'incolumità pubblica. Vale per la libertà di domicilio, così come per ogni altra libertà. Ma se nessun diritto è incondizionato, allora non potrà mai dirsi assoluta la sete di sicurezza, che non assurge nemmeno al rango di diritto. A differenza del diritto d'asilo, protetto dall'articolo 10 della Costituzione. Da qui la conclusione: se per respingere i migranti proclamiamo uno stato d'assedio permanente, ne va di mezzo la nostra stessa libertà. E in ultimo l'ossessione della sicurezza ci recherà in dono la più acuta insicurezza.

michele.ainis@uniroma3.it

IL REPORT DEL BANCO FARMACEUTICO

Cresce la povertà sanitaria

Per stranieri e anziani riuscire a curarsi è sempre più difficile, mai così tante famiglie hanno avuto difficoltà ad accedere alle terapie necessarie e in generale aumentano in Italia le persone che non possono permettersi di acquistare medicinali o pagare il ticket. È la cosiddetta povertà sanitaria. Nel 2016 è infatti cresciuta dell'8,3% la richiesta di medicinali da parte dei 1.663 enti assistenziali (+1,3% rispetto allo scorso anno) sostenuti da Banco Farmaceutico. Le confezioni richieste in occasione dell'ultima Giornata di raccolta del farmaco (Grf) - cui ha aderito una farmacia su cinque con un trend in salita - sono state pari a 944mila unità. Il raccolto generato dalla Grf, pari a quasi 354mila confezioni, ha consentito di coprire il 37,5% del fabbisogno espresso. A queste, tuttavia, vanno aggiunte 1,2 milioni di confezioni raccolte nei primi 8 mesi del 2016 attraverso il sistema delle donazioni aziendali.

E quanto emerge dal Rapporto 2016 - Donare per curare: Povertà sanitaria e donazione farmaci, promosso dalla Fondazione Banco farmaceutico onlus e BFRearch e realizzato con il sostegno di Ibsa dall'Osservatorio Donazione farmaci di banco farmaceutico e presentato all'Aifa. In 3 anni, la richiesta di farmaci è salita del 16%, a fronte del costante aumento degli indigenti assistiti: gli utenti complessivi sono cresciuti nel 2016 del 37,4% (nel 2016, gli enti sostenuti da Banco farmaceutico hanno aiutato oltre 557mila persone, il 12% dei poveri italiani).

Gli aumenti maggiori si evidenziano al Nord Ovest (+90%) e al Centro (+84%). La crescita più significativa è tra gli stranieri (+46,7%), i maschi (+49%) e le persone sopra i 65 anni di età (+43,6%).

Le difficoltà non riguardano solo i poveri: oltre 12 milioni di italiani e 5 milioni di famiglie hanno dovuto limitare il numero di visite mediche o gli esami di accertamento per motivazioni di tipo economico. Basti pensare che in Italia si spendono in media 682 euro annui a persona per curarsi, ma per le persone indigenti questa spesa scende a 123 euro. Una disuguaglianza che parte anche dai bisogni di

salute. All'interno della spesa per le cure, le persone povere destinano 72,60 euro all'anno pro capite per comprare farmaci (in media se ne spendono 268,80). Dunque tra gli indigenti quasi 6 euro di spesa su 10 finiscono in farmaci, contro i meno di 4 medi.

«Per curare bisogna conoscere. Rispondere al bisogno di chi soffre nell'indigenza - spiega **Paolo Gradnik**, presidente della Fondazione Banco farmaceutico onlus - implica carità nelle motivazioni e impone efficienza nell'azione. L'Osservatorio Donazione farmaci, con la realizzazione del Rapporto fornisce a Banco farmaceutico un importante contributo in termini di approfondimento e consapevolezza: la povertà sanitaria, in Italia, appare nella sua fase più drammatica. Mai tante famiglie sono state costrette a rinunciare alle cure».

Un'emergenza innescata dal fenomeno delle nuove povertà. «Le nuove povertà possono rappresentare un ostacolo concreto - sottolinea il presidente dell'Agenzia italiana del Farmaco, **Mario Melazzini** - all'accesso alle terapie, per questo Aifa condivide con il Banco farmaceutico una proficua collaborazione al fine di avere un quadro chiaro del fenomeno nel nostro Paese».

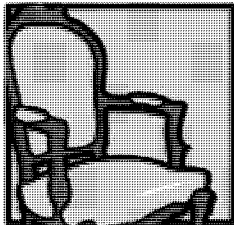
Trend in aumento per le farmacie che aderiscono all'iniziativa del Banco farmaceutico. Nel 2016 hanno aderito alla Giornata di raccolta del farmaco 3.681 farmacie. Sono dunque cresciute del 10% in tre anni, anche se nell'ultimo anno se ne sono aggiunte solo 16: in ogni caso aderisce una farmacia su cinque. Resta prevalente la presenza di farmacie del Nord Italia, che da sole coprono circa i 2/3 del totale degli aderenti. Il Rapporto 2016 si è avvalso del contributo del comitato scientifico composto da Ufficio nazionale per la Pastorale della salute Cei, Acli, Associazione Medicina e persona, Unitalis, Caritas italiana.

Grf: farmacie in aumento del 10%

Ro.M.

© FARMACAZIONE OSSERVATA





Si dell'Unificata al decreto che attua la legge sul sostegno a disabili gravi privi di aiuti

«Dopo di noi», ecco i criteri

Autonomia da valorizzare - Risorse per 90 mln ai progetti regionali

La valutazione multidimensionale affidata ad équipe multi professionali a doppia anima, clinica e sociale, che tenga conto di quattro parametri: cura della propria persona, inclusa la gestione degli interventi terapeutici; mobilità, comunicazione e altre attività cognitive; attività strumentali e relazionali della vita quotidiana. La definizione, conseguente, del progetto personalizzato, condiviso il più possibile con la persona direttamente interessata, nel rispetto dei principi di autodeterminazione e di libertà di scelta sanciti dall'articolo 10 della Convenzione delle Nazioni unite sui diritti delle persone con disabilità. Un "case manager" di riferimento che curi realizzazione e monitoraggio del progetto personalizzato.

E ancora: un iter di accompagnamento per i disabili gravi in vista del venir meno del sostegno del nucleo familiare di origine, anche mediante soggiorni temporanei al di fuori del contesto familiare, e la rivalutazione delle condizioni abitative dei disabili già privi del sostegno familiare, anche in vista di una ricollocazione o di un riadattamento secondo criteri ben precisi e in un contesto di complessiva valorizzazione delle competenze e di promozione dell'inclusione sociale.

Queste le premesse, e la cornice, in cui si inserisce l'attribuzione delle risorse e dei servizi che beneficiano del Fondo da 90 milioni istituito con la legge sul "Dopo di noi" (la 112/2016), che indirizza in via prioritaria gli aiuti economici alle persone con grave disabilità, prive di sostegno familiare e in condizioni di bisogno urgente.

A entrare nel dettaglio è lo schema di decreto del ministero del Lavoro e delle politiche sociali, di concerto con Salute e Mef, attuativo della legge 112 e che ha incassato il via libera della Conferenza Unificata giovedì scorso.

La priorità d'accesso al sostegno va: alle persone prive di entrambi i genitori, del tutto prive di patrimonio o redditi, fatti salvi i trattamenti percepiti per la condizione di disabilità; ai disabili gravi i cui genitori non siano più in grado di offrire sostegno dignitoso in un futuro prossimo; ai

disabili gravi in strutture residenziali inadeguate.

Nell'erogazione dei finanziamenti, per cui lo schema di decreto dispone il riparto del Fondo, le Regioni tengono conto dei criteri di priorità così come elencati.

A valere sul Fondo possono essere finanziati, oltre a interventi di permanenza temporanea in una struttura abitativa extra familiare, tre tipi di interventi inclusi nel budget di progetto.

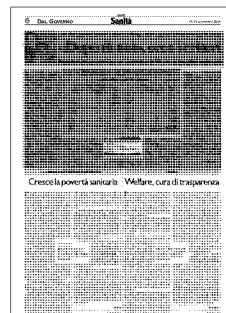
Si tratta cioè di percorsi di accompagnamento per l'uscita dal nucleo familiare di origine; di interventi per il supporto alla domiciliarità in alloggi adeguati; di programmi volti all'autonomia individuale e all'inclusione sociale.

Le risorse, va ricordato, sono aggiuntive rispetto ai fondi già destinati dalle Regioni alle prestazioni e ai servizi a favore di disabili gravi privi del sostegno familiare.

A decorrere dal 2018, l'erogazione delle risorse che spettano a ogni Regione dovrà essere comunque preceduta dalla rendicontazione sull'attribuzione ai beneficiari delle risorse trasferite nel secondo anno precedente l'erogazione stessa.

Barbara Gobbi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Fondo per l'assistenza alle persone con disabilità grave prive del sostegno familiare

Risorse destinate alle Regioni anno 2016

Regioni	Quota di popolazione nella classe d'età 18-64 anni	Risorse (€)	Regioni	Quota di popolazione nella classe d'età 18-64 anni	Risorse (€)
Abruzzo	2,2%	1.980.000	Molise	0,5%	450.000
Basilicata	1,0%	900.000	Piemonte	7,2%	6.480.000
Calabria	3,4%	3.060.000	Puglia	6,9%	6.210.000
Campania	10,1%	9.090.000	Sardegna	2,9%	2.610.000
Emilia R.	7,3%	6.570.000	Sicilia	8,6%	7.740.000
Friuli V.G.	2,0%	1.800.000	Toscana	6,1%	5.490.000
Lazio	10,1%	9.090.000	Umbria	1,5%	1.350.000
Liguria	2,5%	2.250.000	V. d'Aosta	0,2%	180.000
Lombardia	16,7%	15.030.000	Veneto	8,2%	7.380.000
Marche	2,6%	2.340.000	Totale	100,0%	90.000.000

Dopo di noi, ora tocca alle Regioni

di Redazione

15 Novembre Nov 2016

Le Regioni devono adottare senza indugio sia gli indirizzi di programmazione sia gli atti di definizione dei criteri e delle modalità per l'erogazione dei finanziamenti. Dubbi invece sul criterio di riparto, che penalizza le Regioni che hanno meno "facilità" alle certificazioni di disabilità

L'attuazione della legge sul dopo di noi fa il suo primo passo. È di pochi giorni fa la notizia dell'emanazione del decreto di riparto del Fondo relativo alla L. 112/16 per l'anno 2016. Una buona notizia, su cui però Anffas propone alcune riflessioni.

La prima riguarda i **criteri di riparto** del Fondo da 90 milioni di euro. Il parametro utilizzato per ripartire le risorse fra le Regioni **considera le certificazioni di disabilità (art. 3 comma 3 della legge n. 104/1992) rilasciate in ogni Regione a partire dal 1 gennaio 2010, per persone fra i 18 e i 64 anni.** È un criterio oggettivo, ma poiché esistono fra le Regioni scostamenti molto significativi nelle certificazioni (scostamenti che apparentemente non trovano alcuna giustificazione), **il riparto del Fondo risulta «assolutamente penalizzante per alcune Regioni».** Anffas pertanto «si chiede se non sia il caso di approfondire le cause di tali scostamenti o se per le prossime annualità non sia il caso di utilizzare altri parametri più oggettivi, magari omogenei tra i vari fondi speciali dedicati alla disabilità».

Per la piena attuazione alla legge mancano altri passaggi:

1. Il Decreto del Ministro dell'economia e delle finanze, da emanare, di concerto con il Ministro del lavoro e delle politiche Sociali per l'individuazione delle modalità di attuazione delle agevolazioni fiscali e tributarie per i trust, i vincoli di destinazione ed i fondi speciali istituiti con negozio fiduciario, che doveva uscire entro il 24 agosto 2016;
2. Il Decreto del Ministro del lavoro e delle politiche sociali, da emanare di concerto con il Ministro dell'economia e delle finanze, previa intesa in sede di Conferenza unificata, per fissare gli obiettivi di servizio per le prestazioni da erogare alle persone destinatarie della legge, con scadenza per il prossimo 23 dicembre;
3. Le campagne informative al fine di diffondere la conoscenza delle disposizioni della legge e delle altre forme di sostegno pubblico previste per le persone con disabilità grave, a cura della Presidenza del Consiglio dei Ministri senza alcun termine.

E ora? Una volta emanato dai Ministeri competenti il decreto di individuazione dei criteri di utilizzo delle risorse e conoscendo la somma assegnata, **le Regioni devono adottare senza indugio sia gli indirizzi di programmazione sia gli atti di definizione dei criteri e delle modalità per l'erogazione dei finanziamenti**, delle modalità per la pubblicità dei finanziamenti erogati e per la verifica dell'attuazione delle attività svolte, nonché delle ipotesi di revoca dei finanziamenti concessi. L'auspicio di Anffas è che **con le risorse del Fondo non vengano realizzati semplici “muri”, ma che si prediliga la garanzia al sostegno dei progetti individuali**, che garantiscano la migliore qualità di vita possibile alle persone con disabilità destinatarie di tali misure e serenità ai loro familiari.

Un'ultima nota: dal decreto di riparto sono escluse le Province Autonome di Trento e Bolzano, perché dal 2010 esse non accedono alla ripartizione di fondi speciali istituiti per garantire livelli minimi di prestazioni in modo uniforme su tutto il territorio nazionale. **Anffas però si chiede se la legge n. 112/2016 trovi applicazione o meno, al di là della ripartizione delle risorse, anche nelle Province Autonome di Trento e Bolzano**, auspicando su questo una chiara risposta da parte del Ministero.

Tratta da volontariatoggi.info

Direttiva 383: dal Ministero 7 milioni di euro per le associazioni di promozione sociale

Martedì 15 novembre 2016

ROMA. Il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali ha pubblicato le Linee d'indirizzo per la presentazione di progetti sperimentali da parte delle associazioni di promozione sociale (aps). Le risorse messe a disposizione dal Ministero per quest'anno sono complessivamente pari a 7.050.000 euro.

Le domande di contributo devono essere inviate esclusivamente per via telematica, attraverso la piattaforma realizzata da [CSVnet](http://www.direttiva383.it) www.direttiva383.it, che sarà on line da venerdì 18 novembre e tramite la quale sarà possibile gestire anche la rendicontazione dei progetti finanziati.

La scadenza per l'invio delle proposte è fissata alle ore 12:00 del 5 dicembre 2016.

Alcuni dettagli

I progetti possono essere presentati dalle aps iscritte nel Registro nazionale o nei registri delle regioni e delle Province autonome di Trento e Bolzano, sia singolarmente che in partenariato tra di loro, o con enti privati e pubblici.

Le tipologie di intervento a cui i progetti potranno riferirsi sono due: iniziative riguardanti la formazione e l'aggiornamento dei membri delle associazioni proponenti o l'informatizzazione delle stesse associazioni e la produzione di banche dati, con particolare attenzione per quelle iniziative rivolte ai giovani di età non superiore ai 30 anni. Tali proposte devono prevedere una durata di massimo 12 mesi.

Progetti che prevedono l'utilizzo di metodologie di intervento particolarmente avanzate, volte a promuovere l'innovazione sociale. Questi progetti possono prevedere anche il coinvolgimento di soggetti che rientrano nella misura sperimentale denominata "#diamociunamano". Tali proposte devono avere una durata di massimo 18 mesi.

Il costo complessivo di ciascuna iniziativa non potrà essere inferiore a 50 mila euro.

La direttiva definisce anche gli aspetti relativi agli eventuali co-finanziamenti, le modalità di riconoscimento delle spese sostenute, i limiti di spesa e i costi non ammessi a rimborso, i motivi di inammissibilità, nonché i criteri di valutazione dei progetti e le modalità con cui verranno erogati i contributi riconosciuti.

Per informazioni o quesiti è possibile scrivere un'e-mail con oggetto: "AVVISO n. 1/2016 ? QUESITO" all'indirizzo di posta certificata dgterzosettore.div2@pec.lavoro.gov.it.

@VolontariatOggi

📌 **Il corsivo del giorno**

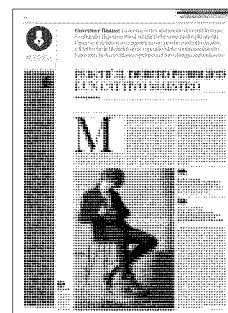


di **Rita Querzé**

**NELLA LEGGE
DI BILANCIO
NESSUN AIUTO
A CHI VIVE
LA DISABILITÀ**

Hai una disabilità o qualcuno dei tuoi cari è costretto a muoversi con stampelle o carrozzina? Affari tuoi. Soprattutto quando entri tra le mura di casa. Chi ha le risorse per adeguare porte e mettere ascensori provveda. Chi non se lo può permettere se ne faccia una ragione. E pazienza se la casa si trasforma in una prigione. Questa è la situazione da quando la legge 13 del 1989 non viene più rifinanziata. La norma garantiva sgravi a fondi perduti per chi investiva nella rimozione di barriere architettoniche casalinghe. L'incentivo arrivava al 100% nel caso di investimenti fino a 2.580 euro. La percentuale del contributo scendeva poi all'aumentare della spesa. In generale, l'incentivo non poteva superare i 7.100 euro. Il governo aveva promesso risorse nella legge

di Bilancio per finanziare la legge 13. «Invece non c'è un soldo», constata oggi Vincenzo Falabella, presidente della Fish, Federazione italiana per il superamento dell'handicap. Non è una grande sorpresa: la norma è sulla carta da anni. I Comuni hanno continuato a impilare le domande presentate dai cittadini ben sapendo che l'esercizio era fine a se stesso: niente risorse per finanziare la legge. Gli unici fondi su cui si poteva contare erano eventualmente quelli delle regioni. Secondo un approfondimento pubblicato da lavoce.info, a oggi per soddisfare le richieste accumulate servirebbero 450 milioni di euro. La cifra è destinata ad aumentare visto che nel 2017 si continuerà con il solito gioco delle parti: i cittadini che depositano plichi, i Comuni che li mettono nel cassetto. Non è l'unico caso. La legge 18 del 2009 ha ratificato la convenzione Onu sui diritti delle persone con disabilità. Peccato che poi la stessa Onu quest'anno ci abbia invitato a una sua più puntuale applicazione. Come dire: le leggi una volta scritte andrebbero attuate. Altrimenti le si modificano. Ne guadagneremmo almeno in coerenza.



«Il terzo settore alla prova dei decreti attuativi» è il titolo del Convegno organizzato dal Consiglio nazionale dei commercialisti, in programma a Roma domani presso il Bernini Bristol, in Piazza Barberini 23. I lavori saranno aperti alle ore 10.30 da un intervento del presidente nazionale della categoria, Gerardo Longobardi. A seguire una tavola rotonda alla quale parteciperanno il sottosegretario al Lavoro, Luigi Bobba, il consigliere nazionale dei commercialisti delegato al non profit, Sandro Santi, il direttore centrale normativa Agenzia delle entrate, Annibale Doderò, Michele Corradino, consigliere Anac, Monica Poletto, del Coordinamento nazionale Forum del terzo settore, Roberto Museo, direttore CSVnet e Alberto Zanobini e Gianpaolo Donzelli dell'Ospedale Meyer di Firenze.



Dalla tuta bionica all'app contro la fame ecco le dieci idee per salvare il mondo

LAURA LAURENZI

Una tuta bionica che permette di tornare a camminare a chi ha avuto un ictus, uno speciale smartphone per diagnosticare le malattie dell'occhio e salvare milioni di africani dalla cecità, un dizionario-database online per sordi che farà da ponte alle 126 lingue dei segni esistenti oggi nel mondo. Sono solo tre dei dieci progetti hi-tech premiati nel Dolby Theater di Hollywood, quello dove vengono assegnati gli Oscar, nell'edizione celebrativa degli Awards for Enterprise sponsorizzati da Rolex, premio che compie 40 anni. Un premio ricchissimo, che va a finanziare il proseguimento e la realizzazione dei progetti selezionati. Serata delle star dal glamour hollywoodiano consacrata alla scienza applicata, ospite d'onore James Cameron più nella sua veste di esploratore subacqueo che di regista. Ingegneri, medici, ricercatori, esperti di cambiamenti climatici e di microbiologia glaciale: eccoli sfilare sul palco degli Oscar premiati per il loro spirito d'impresa a raccontare con passione il progetto cui hanno dedicato la vita. La selezione è stata durissima: hanno vinto in dieci ma i partecipanti — scelti da una giuria di dodici ricercatori in vari campi, matematici, astronauti, fisici, ingegneri biomedici, biologi marini, fotografi subacquei, agronomi — erano 2.322 di 144 nazionalità diverse. A ognuno dei cinque vincitori senior è stato consegnato un assegno di 104mila dollari, mentre ai cinque vincitori della sezione under 30, è stata assegnata una cifra in denaro della metà. L'anno del quarantennale registra una quasi parità fra i sessi: sei premiati sono uomini e quattro donne. Nessun italiano.

Andrew Bastawrous è un chirurgo oftalmico inglese di 36 anni che con la sua squadra, in Kenya, ha messo a punto un sistema portatile che consente di effettuare esami della vista con uno smartphone e di fare diagnosi immediate per poi intervenire. Ma la scoperta più avveniristica si annuncia quella di un inge-

gnere biomeccanico irlandese anche lui di 36 anni, Conor Walsh: ha sviluppato una tuta robotica — elastica e super leggera, pronta si prevede fra tre anni — che consentirà alla persone colpite da ictus di muoversi senza assistenza e rieducare bionicamente muscoli e articolazioni. Forse il più visionario è l'ingegnere indiano Sonam Wangchuk, 50 anni, che per combattere la siccità e irrigare le zone desertiche nell'Himalaya occidentale ha realizzato una serie di "stupa" di ghiaccio: strutture coniche alte 30 metri che mutano il nome dai monumenti buddisti, veri e propri mini-ghiacciai artificiali che rilasciano acqua. Protegge le mante giganti la biologa peruviana Kerstin Forsberg, 32 anni, che forma e aiuta i pescatori a intraprendere la strada dell'ecoturismo come fonte di reddito alternativo. Studia i fiordi della Patagonia cilena la tedesca Vre-

ni Häussermann, 46 anni, che in questo eden di biodiversità si sta adoperando per la creazione di una rete di aree marine protette.

Fra gli under 30, il progetto più interessante è forse quello del giapponese Junto Ohki, impegnato a migliorare la comunicazione fra i non udenti di tutto il mondo ampliando un dizionario-database online per tutte le 126 lingue dei segni esistenti oggi. Ingegnoso anche il progetto Oskar Ekponimo, nigeriano, 30 anni: ha sfidato malnutrizione e fame, sperimentate quando era bambino, inventando un'app che per il monitoraggio dei prodotti prossimi alla scadenza razionalizzando così la ridistribuzione ai più bisognosi. Joseph Cook, microbiologo inglese di 29 anni, è un pioniere nello studio dei microbi polari nella calotta artica della Groenlandia. Christine Keung, 24 anni, emigrata negli Usa quando ne aveva quattro, collabora a un progetto che riduce l'inquinamento del suolo nella Cina nord-occidentale e consente alle donne di diventare amministratrici ambientali. Sarah Toumi, 29 anni, francese, guida in Tunisia l'iniziativa *Accacias for all* con cui combatte la desertificazione.

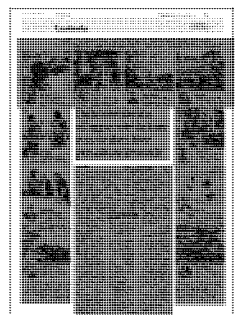
L'EVENTO

Riconoscimenti per il progresso dell'umanità

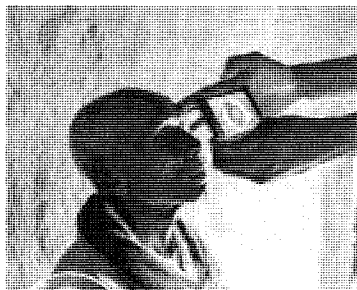
Creati nel 1976 e assegnati ogni due anni, i Rolex Awards for Enterprise sono nati per incoraggiare lo spirito di iniziativa e favorire il progresso dell'umanità. I vincitori, selezionati da una giuria di esperti di tutto il mondo e ai quali va un premio in denaro (100mila franchi svizzeri per la categoria senior e 50mila per gli under 30), sono persone che lavorano al di fuori dei circuiti istituzionali e che quindi hanno un accesso limitato ai finanziamenti. Dall'innovazione tecnologica o scientifica alla protezione di specie rare o minacciate, dalla salvaguardia di alcune regioni della Terra all'accesso facilitato a acqua, cibo e medicinali sono i temi dei principali progetti presentati in questa edizione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

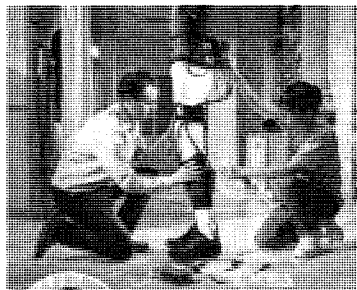
© RIPRODUZIONE RISERVATA



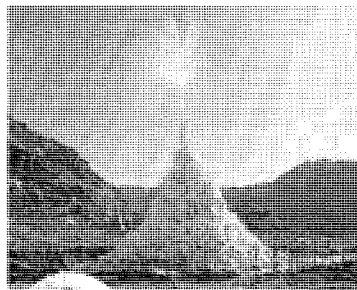
Premiati a Los Angeles ai Rolex Awards for Enterprise i migliori progetti hi-tech del pianeta
I vincitori: ingegneri, medici, esperti di cambiamenti climatici e microbiologi. Cinque gli under 30



ANDREW BACTERINOS
Chirurgo oftalmico, 30 anni, inglese, ha messo a punto un sistema per fare esami della vista con uno smart phone



CONNOR BULTIN
Ingegnere irlandese, 30 anni, ha creato una tuta per consentire alle persone colpite da iclus di muoversi senza assistenza



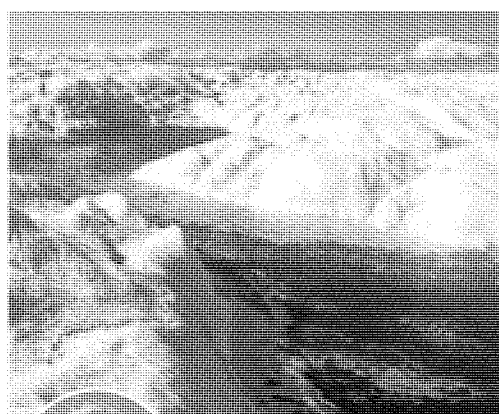
JORDAN BRANGSHUR
Indiano, 30 anni, ingegnere, per irrigare le zone desertiche del Himalaya ha realizzato strutture per rilasciare acqua



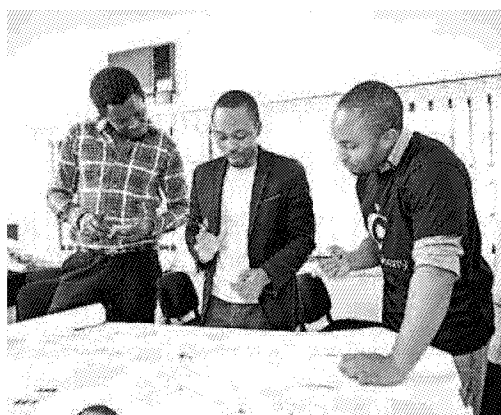
SARAH TORANI
Francese, 29 anni, combatte la desertificazione provocata dai cambiamenti climatici in Tunisia con il progetto "Azules for all"



JUNTO OHKI
Il 28enne giapponese ha creato un dizionario-database online, piattaforma per tutte le 126 lingue dei segni nel mondo



VRENI HÄUSSERMANN
Tedesca, 46 anni, studia i fiordi della Patagonia cilena per creare una rete di aree marine protette sulla costa

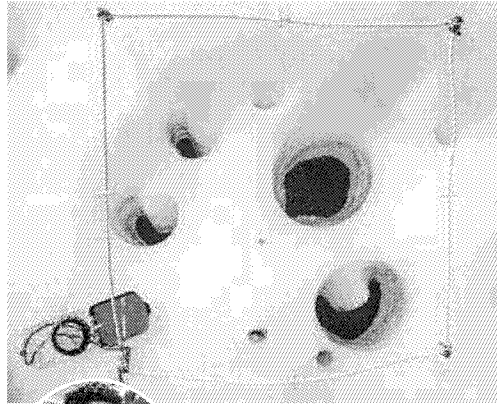


OSCAR EKPONIMO
Nigeriano, 30 anni, ha inventato un'app per monitorare gli alimenti vicini alla scadenza e ridistribuirli ai più bisognosi

Tra le invenzioni più spettacolari quella dell'inglese Bastawrous: uno smartphone per diagnosticare le malattie degli occhi

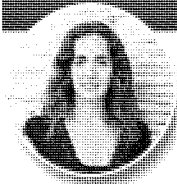
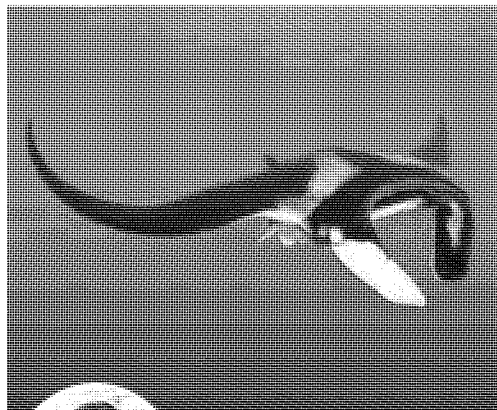


CHRISTINE NEUNG
24 anni, americana d'adozione, collabora a un progetto per ridurre l'inquinamento del suolo in Cina



JOSEPH COOK

Microbiologo inglese, 29 anni, è un pioniere dello studio dei microbi polari imprigionati nella calotta artica della Groenlandia



KERSTIN FORSBERG

Biologa peruviana, 32 anni, protegge le mante giganti e promuove l'ecoturismo come fonte di reddito per i pescatori

Sei uomini e quattro donne, nessun italiano. Nella categoria giovani spicca il giapponese Ohki e il suo dizionario delle lingue dei segni

Extra-Ue. Chiarimento nel Dlgs di recepimento della direttiva Ue

Stagionali stranieri solo per l'agricoltura e il turistico-alberghiero

Semplificato il rinnovo dei permessi pluriennali

Marco Noci

/// L'ingresso di **lavoratori stranieri stagionali** riguarderà solo **agricoltura e turistico-alberghiero**.

A chiarirlo è il Decreto legislativo 29 ottobre 2016, n. 203, di attuazione della Direttiva 2014/36/UE, il quale determina le condizioni di ingresso e di soggiorno per lavoro stagionale dei cittadini stranieri e definisce i diritti dei medesimi lavoratori. La direttiva, a sua volta, intende contribuire all'attuazione della strategia "Europa 2020" e ad una gestione efficace dei flussi migratori.

Il decreto legislativo, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n. 262 del 9 novembre 2016, semplifica ed accelera le procedure relative all'utilizzo di lavoratori extra Ue nell'ambito dei settori agricolo e turistico/alberghiero.

Il testo normativo introduce modifiche agli articoli 5, comma 3-ter, e 24 del Decreto legislativo 25 luglio 1998, n. 286 (Testo Unico Immigrazione) e abroga gli articoli 38 e 38 bis del relativo regolamento di attuazione (decreto del Presidente della Repubblica 31 agosto 1999, n. 394).

Duplica l'obiettivo della riforma:

da un lato, consentire ai datori di lavoro di soddisfare il proprio fabbisogno di manodopera stagionale e, dall'altro, garantire che i lavoratori stagionali non siano impropriamente utilizzati per altra tipologia di lavoro.

Con le nuove norme si rende, in primo luogo, più semplice il rilascio dei permessi pluriennali all'ingresso, laddove, trattandosi di impieghi ripetitivi, allo straniero che dimostra di essere venuto in Italia almeno una volta nei cinque anni precedenti (e non più due anni come in precedenza) per prestare lavoro stagionale, può essere rilasciato un permesso pluriennale con indicazione del periodo di validità per ciascun anno.

Vengono, inoltre, modificate le condizioni della sistemazione alloggiativa soprattutto nell'ipotesi in cui questa è fornita dal datore di lavoro.

Il datore di lavoro, infatti, al momento della sottoscrizione del contratto di soggiorno, dovrà esibire un titolo idoneo a provare non solo l'effettiva disponibilità dell'alloggio e il certificato comunale di idoneità alloggiativa, ma dichiarare che l'eventuale canone

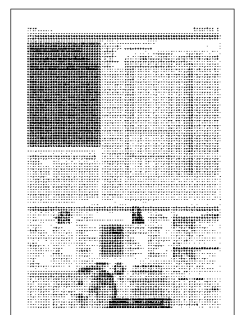
di locazione non sarà decurtato automaticamente dalla retribuzione del lavoratore.

Tra le ulteriori novità c'è la previsione per legge della possibilità, per il lavoratore stagionale che ha svolto, per almeno tre mesi, regolare attività lavorativa, di convertire il permesso di soggiorno per lavoro stagionale in quello per lavoro subordinato, nei limiti delle quote definite annualmente con decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri.

Le nuove norme elencano specificamente i casi di rifiuto o revoca del nulla osta al lavoro stagionale per cause imputabili al datore di lavoro. Tra queste vi è anche il caso in cui il datore abbia effettuato licenziamenti nei 12 mesi precedenti l'invio della domanda di assunzione.

Nei casi di revoca del nulla osta e del permesso di soggiorno per lavoro stagionale per colpa del datore di lavoro è prevista la liquidazione, a favore del lavoratore, di un'indennità la cui misura è rapportata alla retribuzione complessiva che il lavoratore avrebbe dovuto percepire sulla base del contratto di lavoro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Rapporti

Emergenze umanitarie: crescono gli aiuti (+12% nel 2015) ma coprono solo la metà dei bisogni

di Redazione
16 Novembre Nov 2016

Il report annuale di Agire “Il Valore dell’Aiuto. Risorse per la risposta alle emergenze umanitarie” sottolinea come «gli sforzi della comunità internazionale non sono sufficienti a coprire l’enormità dei bisogni delle popolazioni colpite da conflitti e catastrofi naturali»

Nonostante **nel 2015** si sia raggiunta la **cifra record di aiuti umanitari di 28 miliardi di dollari (+12% rispetto al 2014)**, **gli sforzi della comunità internazionale non sono sufficienti** a coprire l’enormità dei bisogni delle popolazioni colpite da conflitti e catastrofi naturali, che **restano per oltre il 45% senza risposta**. **L’Italia si posiziona al 17° posto nella classifica dei donatori globali**, ma i **406 milioni di dollari complessivi stanziati nel 2015**, anche se in aumento del 14% rispetto al 2014, risultano ancora **insufficienti**. Sono alcuni dei dati più importanti de “**Il Valore dell’Aiuto. Risorse per la risposta alle emergenze umanitarie**” il rapporto annuale di **AGIRE** che **fotografa gli aiuti umanitari in Italia e nel mondo**, un’analisi complessiva dei numeri e delle crisi, che racconta il ruolo dei governi donatori e dei privati cittadini. **Il rapporto è redatto in collaborazione con la Scuola Superiore Sant’Anna di Pisa.**



28 miliardi di aiuti sono un record, ma costituiscono una spesa globale irrisoria se si pensa che ogni anno nel mondo si spreca cibo per un valore di 1.000 miliardi di dollari. **Nel 2015 l'entità dei bisogni umanitari ha subito un incremento, raggiungendo picchi allarmanti.** Il numero di persone sfollate a causa di conflitti e persecuzioni è cresciuto per il quinto anno consecutivo, raggiungendo i 65,3 milioni, mentre arrivano a 89,4 milioni le persone colpite dalle conseguenze di disastri naturali. **Per far fronte a questa drammatica situazione i Governi hanno investito in assistenza umanitaria 21,8 miliardi di dollari** e l' Aiuto pubblico allo sviluppo dei paesi OCSE relativo alla spesa per l'ospitalità interna dei rifugiati (*in-donor refugee hosting costs*) è salito dai 6,6 miliardi di dollari del 2014 a 13,9 miliardi di dollari del 2015.



Per quanto riguarda gli aiuti umanitari, gli **Stati Uniti** dominano la classifica tra i paesi donatori, con **circa un terzo dell'assistenza umanitaria pubblica globale** (quasi 6,42 miliardi di dollari), **uno stanziamento imprescindibile per continuare a fornire aiuti che potrebbe essere messo in discussione dalla nuova Presidenza di Donald Trump, sostenitore di un minore impegno USA nelle crisi estere, anche quelle umanitarie.** A rendere ancora più incerto lo scenario futuro è la Brexit, con l'uscita dall'Unione europea del Regno Unito, tra i primi finanziatori in ambito UE, che potrebbe far calare sensibilmente le risorse umanitarie europee che oggi raggiungono quasi 2 miliardi di dollari.

Colpisce l'incremento dei cosiddetti "nuovi donatori" - con Turchia, Emirati Arabi Uniti, Kuwait e Arabia Saudita in testa - il cui contributo è più che triplicato dal 2013 al 2015, soprattutto grazie alla forte risposta dei paesi mediorientali alle recenti crisi che hanno colpito la regione.

Un ruolo centrale e in crescita è anche quello dei **donatori privati** (individui, fondazioni e aziende), il **cui impegno economico aumenta del 12,7%, raggiungendo i 6,2 miliardi di dollari.** Un apporto essenziale per continuare ad assicurare interventi di risposta alle emergenze anche in Italia, **dove le ONG nel 2015 hanno ricavato in media il 58% dei fondi complessivi a loro disposizione dal settore privato** (individui, 5x1000, aziende e fondazioni). Il 32% deriva invece da contributi di organizzazioni internazionali (UE compresa) e solo il 6% da istituzioni pubbliche italiane.



Secondo il **Prof. Andrea de Guttry**, Direttore Istituto DIRPOLIS – Diritto, Politica e Sviluppo della Scuola Superiore S. Anna di Pisa. «dal Rapporto emergono dati assai significativi su come il sistema Paese si stia mobilitando per far fronte alle sempre più diversificate emergenze umanitarie. Le risorse pubbliche italiane destinate all’assistenza umanitaria sono in costante crescita, **i fondi stanziati dal Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale sono quadruplicati dal 2012 e nel 2015 superando i 76 milioni di euro**. Ma serve puntare ad un ulteriore miglioramento dell’aiuto umanitario in termini di quantità delle risorse e di una più efficace programmazione. Urge anche rafforzare l’impegno nel contesto delle cosiddette “crisi dimenticate”, richiamando l’attenzione della comunità internazionale su queste gravi e protratte crisi umanitarie per le quali il contributo complessivo d’assistenza è ancora insufficiente».

Emergenza profughi. Nel 2015 l’assistenza umanitaria è stata guidata principalmente dalla risposta a crisi prolungate, derivanti dai conflitti armati in corso in Iraq, Sud Sudan, Siria e Yemen, che hanno generato un flusso inarrestabile di profughi. **Nel 2015 gli stati europei hanno “ospitato” un totale di 2,95 milioni di rifugiati e di richiedenti asilo. Un numero bassissimo se si pensa che nella sola Turchia ne risiedono 2,75 milioni e oltre il 90% dei richiedenti asilo vive nei paesi più poveri del sud del mondo.** Non c’è quindi nessuna emergenza in Europa, ma una crisi mondiale che come tale andrebbe affrontata.

«Questi dati», dice Shelly Sandall, Presidente di AGIRE – «ci portano a **riflettere sul senso e sulla possibilità di rispettare oggi i pilastri stessi dell’aiuto umanitario e della protezione**. Le popolazioni civili, gli ospedali, le scuole, i luoghi di culto, sono diventati bersagli di una guerra ormai senza regole, che rende il lavoro di aiuto sempre più pericoloso e a volte impossibile e costringe milioni di persone a una fuga disperata verso **paesi impreparati ad accoglierli**».

Per questo alla presentazione del rapporto segue **la Tavola Rotonda “Quali Principi Umanitari?”**, a cui AGIRE ha invitato **Medici senza Frontiere, Amnensty International e Comunità di Sant’Egidio**, per confrontarsi su come continuare a fornire assistenza nei luoghi di maggiore rischio, garantendo il rispetto dei diritti umani e d’asilo a chi cerca protezione in Europa. A portare la sua testimonianza da **inviato “speciale” Diego Bianchi (alias ZORO, conduttore di GAZEBO)**.



Infanzia

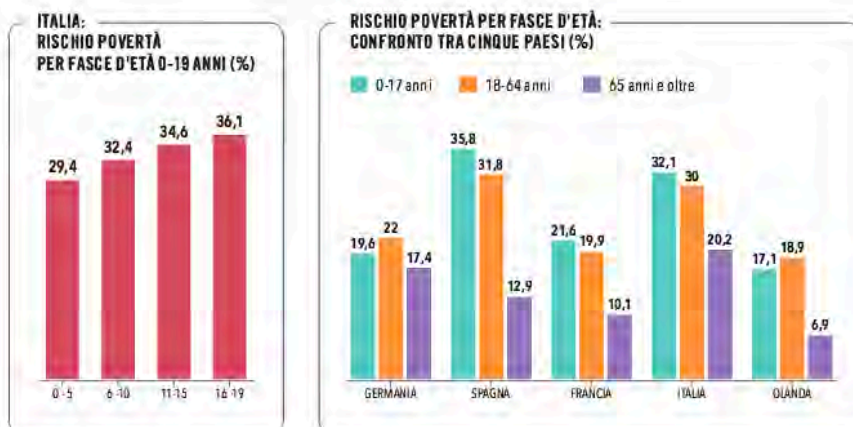
Save the Children: in Italia quasi 1 minore su 3 è a rischio di povertà ed esclusione sociale

di Redazione
16 Novembre Nov 2016

Presentati in anteprima i dati del 7° Atlante dell'Infanzia, quest'anno, per la prima volta, pubblicato da Treccani e disponibile nelle librerie italiane da inizio dicembre: un viaggio nell'Italia dei bambini e con i bambini che porta alla luce la dura realtà dell'infanzia a rischio

Sin dalla nascita conoscono la povertà nella loro vita, crescono in condizioni di svantaggio e deprivazione rispetto ai loro coetanei e incontrano barriere e ostacoli che li separano da opportunità educative e formative.

Sono le migliaia di bambini e ragazzi protagonisti del **7imo Atlante dell'Infanzia (a rischio) ‘Bambini, Supereroi’** di Save the Children - l'Organizzazione internazionale dedicata dal 1919 a salvare i bambini in pericolo e a promuoverne i diritti –, che quest'anno, per la prima volta, viene pubblicato da **Treccani** e sarà disponibile nelle librerie italiane da inizio dicembre 2016.

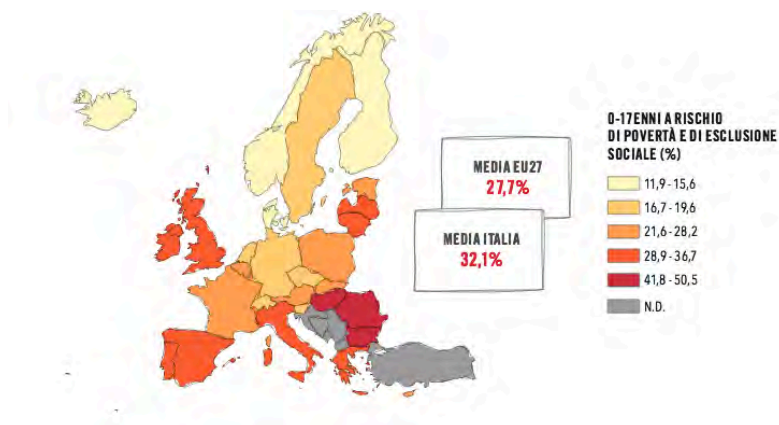


Un viaggio nell'Italia dei bambini e con i bambini per portare alla luce la dura realtà dell'infanzia a rischio ma che, allo stesso tempo, valorizza le risorse e le capacità di resilienza dei minori, veri e propri "Superpoteri" per resistere a situazioni di precarietà e superare condizioni di vita difficili.

È la fotografia impietosa di un paese in cui **quasi 1 minore su 3** è a rischio povertà ed esclusione sociale, mentre **i bambini di 4 famiglie povere su 10** soffrono il freddo d'inverno perché i loro genitori non possono permettersi di riscaldare adeguatamente la casa. **Più di 1 minore su 4** abita in appartamenti umidi, mentre l'abitazione di oltre **1 bambino su 10** che vive in famiglie a basso reddito non è sufficientemente luminosa.

1 bambino su 20 non possiede giochi a casa o da usare all'aria aperta, mentre **più di 1 su 10** non può permettersi di praticare sport o frequentare corsi extrascolastici. La percentuale di giovani tra i 18 e i 24 anni che abbandonano precocemente gli studi, fermandosi alla licenza media, tocca il **14,7%**, mentre **1 alunno di 15 anni su 4** non raggiunge le competenze minime in matematica e **1 su 5** in lettura. **6 bambini e ragazzi su 10** i cui genitori hanno un titolo di studio basso sono a rischio di povertà ed esclusione sociale. **5,5 milioni di bambini e ragazzi sotto i 15 anni**, inoltre, vivono in aree ad alta e medio-alta pericolosità sismica.

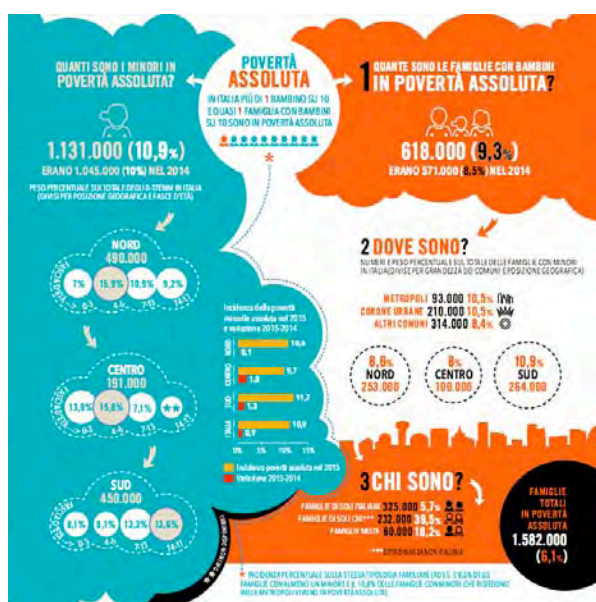
Lo raccontano alcune delle 48 originali mappe comprese tra le 43 tavole e le 280 pagine di analisi e dati geolocalizzati di cui è composto quest'anno l'Atlante, a cura di **Giulio Cederna**, corredato dagli scatti di **Riccardo Venturi** e realizzato nell'ambito della campagna "**Illuminiamo il futuro**", avviata da Save the Children con l'obiettivo di contribuire a debellare la povertà educativa in Italia entro il 2030.



«L'incontro tra Save the Children e Treccani, una delle istituzioni più prestigiose e autorevoli della cultura italiana, è la migliore dimostrazione delle tesi di fondo di questa pubblicazione: lotta alle povertà dei bambini e promozione culturale sono due facce della stessa medaglia. Dobbiamo considerare l'infanzia in Italia come un vero e proprio tesoro, che va difeso e protetto ad ogni costo: per far questo occorre conoscerlo, comprenderne i problemi e mappare in controluce ciò che si può e si deve fare per rimettere a posto le cose, come raccontano le pagine e le mappe del nostro Atlante. Solo così potremo sperare di dare un futuro diverso a migliaia di giovani svantaggiati di questo Paese», afferma **Valerio Neri**, Direttore Generale di Save the Children.

«La Treccani», afferma **Massimo Bray**, Direttore Generale della Enciclopedia Italiana, «è da sempre molto attenta nell'affrontare e nel proporre strumenti di comprensione della complessa realtà sociale. In questo contesto la collaborazione con Save the Children aggiunge un ulteriore valore a questa scelta, un valore legato alla consapevolezza che le potenzialità espresse dai bambini e dai ragazzi del nostro Paese vanno preservate e coltivate con estrema cura e attenzione».

L'infanzia in Italia, un tesoro che va protetto, soprattutto se si considera che i bambini nel nostro Paese sono sempre meno. Il 2015 ha fatto registrare il record negativo di nati registrati all'anagrafe: **485.780 bambini**, un livello di guardia mai oltrepassato dall'Unità d'Italia. Il tasso di natalità, pari a **8 nati ogni 1.000 residenti nel 2015**, si sta abbassando di anno in anno dal 2008, quando era pari a 9,8 su 1.000. Anche i minorenni sono sempre meno. Il loro peso specifico sul totale della popolazione è sceso **dal 17% del 2009 al 16,5% attuale** (poco più di 10 milioni di bambini e ragazzi da 0 a 17 anni).



Le conseguenze della povertà: i bambini senza

I bambini di 4 famiglie povere su 10 soffrono il freddo d'inverno perché i loro genitori non possono permettersi di riscaldare adeguatamente la casa, rischiando così di contrarre bronchiti o malattie cardiovascolari. Un dato di ben 15 punti superiore alla media europea (**39% contro 24,7%**). Nel nostro Paese, questo fenomeno della cosiddetta povertà energetica riguarda anche **l'11%** delle famiglie non povere con bambini, una percentuale che in Svezia e Norvegia si abbassa allo 0,3%.

Più di 1 minore su 4 abita in appartamenti umidi, con tracce di muffa alle pareti e soffitti che gocciolano, un dato nettamente più elevato della media europea (**25,4% contro il 17,6%**), mentre l'abitazione di oltre **1 bambino su 10** in famiglie a basso reddito non è sufficientemente luminosa.

Dalla mappa dei "Bambini Senza" emerge che in Italia più di **1 bambino su 20** (tra 1 e 15 anni) non riceve un pasto proteico al giorno e non possiede giochi a casa o da usare all'aria aperta. **Più del 13% dei bambini**

non ha uno spazio adeguato a casa dove fare i compiti e non può permettersi di praticare sport o frequentare corsi extrascolastici. Quasi **1 bambino su 10** non può indossare abiti nuovi o partecipare alle gite scolastiche e quasi **1 bambino su 3** non sa cosa voglia dire trascorrere una settimana di vacanza lontano da casa.

Sono solo alcune delle conseguenze tangibili della povertà sulla vita dei bambini nel nostro Paese, dove, secondo dati Istat, oggi più di **1,1 milioni di minori** vivono in povertà assoluta, una condizione che tra il 2005 e il 2015 ha visto triplicare la sua incidenza sulle famiglie con almeno un minore, **passando dal 2,8% al 9,3%**. La povertà assoluta è diffusa soprattutto nel Mezzogiorno, dove colpisce **più di una famiglia con bambini su 10** (10,9% contro l'8,6% di famiglie in povertà assoluta al Nord), mentre nelle regioni settentrionali questa condizione investe in modo particolare le famiglie immigrate, che rappresentano il **41%** delle famiglie in povertà assoluta al Nord.

Il nostro Paese, del resto, presenta livelli di povertà minorili superiori alla media europea: quasi **1 minore di 17 anni su tre (32,1%)** è a rischio di povertà ed esclusione sociale in Italia, ben 4 punti e mezzo sopra la media europea (**27,7%**). Olanda e Germania, grazie a un sistema di welfare efficace, riescono ad esempio a contenere tale rischio sotto la soglia del 20%. (mappa del *“Rischio di povertà in Europa”*).

Gli investimenti per l'infanzia: pochi e inefficaci

Per affrontare la questione della povertà, l'Italia, secondo gli ultimi dati Eurostat sulla spesa sociale in Europa per il 2013, destina una quota di spesa sociale destinata a infanzia e famiglie pari alla metà della media europea (**4,1% rispetto all'8,5%**), mentre i fondi destinati a superare l'esclusione sociale sono pari appena allo **0,7%**, contro una media europea dell'**1,9%**. La mappa *“Efficacia del welfare”* mette inoltre in evidenza che gli interventi di welfare messi in campo dal nostro Paese per il 2014 sono riusciti a ridurre il rischio di povertà per i minori di 18 anni di **solli 10 punti percentuali (dal 35% al 25%)**. Un risultato che ci pone tra gli ultimi nel Vecchio Continente, davanti solo a Romania e Grecia, considerando che mediamente in Europa gli interventi sociali in favore di famiglie e minori riescono a ridurre il rischio di povertà del **15,7%**.

«Perché gli investimenti pubblici e privati si rivelino efficaci e facciano realmente la differenza è fondamentale che il loro utilizzo venga inserito in un quadro strategico, senza sovrapposizioni, interventi spot, sprechi e compartimenti stagni con una reale attenzione alla valutazione di impatto», spiega **Raffaella Milano**, Direttore dei Programmi Italia-Europa di Save the Children, «Speriamo che il **fondo per il contrasto alla povertà educativa**, recentemente attivato dalle fondazioni di origine bancaria, dal governo, con il coinvolgimento del terzo settore e delle scuole, possa essere una occasione concreta per ripensare e dare slancio a tutte le politiche per l'infanzia e l'adolescenza».

L'impatto della povertà sulla riuscita scolastica e sulla salute dei bambini

L'assenza di opportunità e stimoli ha forti ripercussioni anche sulla riuscita scolastica di bambini e ragazzi. In Italia **1 alunno di 15 anni su 4** non raggiunge le competenze minime in matematica e **1 su 5** in lettura.

Nel nostro Paese, la percentuale di giovani tra i 18 e i 24 anni che abbandonano precocemente gli studi, fermandosi alla licenza media, supera la media europea (**14,7% contro 11%**), nonostante negli ultimi 10 anni il tasso di dispersione scolastica si sia ridotto del **7,4%**. Come dimostra la mappa “*Dieci anni di lotta alla dispersione*” permangono tuttavia livelli di abbandono scolastico molto preoccupanti nelle regioni del Sud, in particolare in Sicilia e Sardegna che superano la soglia del **20%**.

D’altro canto, anche il livello di istruzione basso dei genitori rappresenta un forte fattore di rischio per la vita e il futuro dei bambini. Dalla mappa della “*Scolarizzazione e povertà*” salta all’occhio che in Italia quasi **6 bambini su 10** (58,3%) - tra 0 e 17 anni - i cui genitori hanno un titolo di studio che non supera la licenza media sono a rischio di povertà ed esclusione sociale, contro il **13%** dei figli di genitori laureati. Un dato particolarmente significativo considerando che l’Italia presenta una percentuale molto alta (**42,3%**) di adulti tra 18 e 64 anni con livelli di scolarizzazione bassi, ben al di sopra della media europea del **27,5%**. Sulle famiglie economicamente più fragili si è fatto sentire anche l’effetto della crisi: tra il 2008 e il 2014, la percentuale di minorenni figli di genitori con bassi titoli di studio a rischio povertà è cresciuta del **10,2%**, contro una media del **7,9%** a livello europeo (mappa “*Crisi e titoli di studio*”).

Le povertà economiche ed educative dei genitori possono lasciare il segno sulla vita dei bambini anche al momento della nascita. Tra le donne senza alcun titolo di studio o con solo la scuola elementare, la quota di chi non effettua visite di controllo durante la gravidanza (**5,4%**) o di chi lo fa solo dopo la dodicesima settimana (**11,2%**) è 3-4 volte superiore rispetto a quella delle madri con livelli di istruzione elevati (**1,8% e 2,6%**).

Nonostante la mortalità infantile in Italia si sia drasticamente ridotta nel corso tempo, raggiungendo oggi un tasso medio nazionale di **3,2 decessi entro il primo anno di vita per 1.000 nati vivi**, permangono importanti differenze territoriali, con il Trentino Alto Adige (**3,3 su 1.000**) ed alcune regioni del Sud e del Centro (Sicilia, Calabria, Campania e Abruzzo oltre **4 su 1.000**) che superano la media nazionale.

Minori nelle aree ad alta pericolosità sismica

Tra le altre mappe presenti nell’Atlante, vi è infine quella del “*Pericolo sismico*”, elaborata per Save the Children dall’INGV (Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia), che associa i dati demografici relativi alla popolazione di 0-14 anni per provincia alle aree considerate ad alta pericolosità. Emerge che in Italia **5,5 milioni di bambini e ragazzi sotto i 15 anni** vivono in aree ad alta e medio-alta pericolosità sismica. Si tratta di un territorio che copre circa il **70%** delle province italiane che comprende **45 città sopra i 50.000 abitanti** che ospitano **900.000 minorenni sotto i 15 anni**.

Bambini SuperEroi

«I minori dei quali parliamo nell’Atlante sono quelli che incontriamo ogni giorno nei nostri programmi: nei Punti Luce o negli Spazi Mamme nei quartieri più difficili, da Nord a Sud, per contrastare la povertà educativa; nelle scuole, per prevenire la dispersione e favorire un uso creativo e responsabile delle nuove tecnologie; nei reparti di ostetricia degli ospedali, per accompagnare i neo genitori nelle fasi più delicate

dell'arrivo di un figlio; nelle tendopoli, quando per una calamità si è costretti ad abbandonare tutto; nelle aree di sbarco e nelle grandi città, per garantire protezione e sostegno ai minori migranti che arrivano in Italia da soli e sono facile preda di circuiti di sfruttamento», afferma Raffaella Milano.

«Cerchiamo di essere accanto ai bambini e agli adolescenti nei luoghi che segnano la loro crescita. E di ascoltarli. Perché da loro possiamo comprendere quali sono le reali priorità da affrontare. Come dimostrano, del resto, i laboratori sui superpoteri che abbiamo realizzato con 130 ragazzi e ragazze tra i 14 e i 22 anni impegnati nel **Movimento Sottosopra**, che raccoglie i giovani per Save the Children», prosegue Raffaella Milano.

Dai laboratori emerge che se i ragazzi potessero vestire i panni di veri e propri **Supereroi**, utilizzerebbero i loro **SuperPoteri** per dar voce ai propri bisogni inespresi, per risolvere i problemi e il disagio che affliggono l'infanzia e per rendere il mondo un posto più giusto e senza discriminazioni. Tra i SuperEroi, c'è infatti chi propone di «clonare il materiale scolastico cosicché gli studenti non abbandonino la scuola - sottolineando la scarsa dotazione didattica delle scuole - chi vorrebbe il potere di “trasformare le materie a scuola e utilizzare metodi più concreti” per imparare e chi vorrebbe avere il potere di “manipolare la mente per rendere i prof più divertenti e fare in modo che capiscano cosa vogliamo”. E, ancora, chi vorrebbe “manipolare il pensiero e la mentalità della gente per sconfiggere la camorra”, chi vorrebbe il teletrasporto “per viaggiare senza problemi economici”, chi vorrebbe poter vedere nel futuro “per combattere bulimia e ogni disturbo alimentare”».

Migranti, più domande meno risposte

Ogni 24 minuti un rifugiato costretto a fuggire. Aumentano i morti in mare

LUCA LIVERANI
ROMA

Arivi in aumento, approvazione delle domande di asilo in calo. Sono le due facce del pianeta delle migrazioni forzate. Nei primi dieci mesi del 2016 infatti le persone sbarcate in Italia sono stati 159.432, un dato che fa segnare un incremento del 13% rispetto al 2015. In flessione invece le risposte positive delle commissioni che vagliano le richieste di permesso di soggiorno per motivi umanitari: nel 2014 i «sì» erano il 60%, l'anno scorso sono scesi al 41,5%, un calo confermato nei primi sei mesi del 2016 con un 40,4% di domande accolte. Numeri importanti, ma gestibili, ribadisce il Viminale: alla fine dell'anno si potrebbe arrivare a 200 mila migranti, «un numero che se fosse supportato dagli 8 mila sindaci non creerebbe alcun problema sul territorio», ripete il capo del Dipartimento immigrazione Mario Morcone. Ma i due terzi dei Comuni rifiutano di accogliere anche piccoli numeri.

Il terzo *Rapporto sulla protezione internazionale 2016* prende con precisione le misure del fenomeno dei migranti che arrivano in Italia rischiando la vita perché in patria rischiano la morte. A metterlo a punto Anci, Caritas Italiana, Cittalia, Fondazione Migrantes e Servizio centrale dello Sprar in collaborazione con l'Altro commissariato Onu per i rifugiati (Unhcr). «Questo è un punto centrale per cercare di dare una soluzione strutturale a un fenomeno strutturale», sottolinea il sotto-

segretario all'Interno Domenico Manzione, intervenuto alla presentazione: «E quando tre regioni italiane chiedono sull'immigrazione lo stato di emergenza - ribadisce - vuol dire che ancora non si è ben compresa la structuralità della vicenda. Una condizione che si supera solo con un importante cambiamento culturale».

I numeri del fenomeno? A livello globale sono 65,3

milioni i migranti forzati, che fuggono dai 35 conflitti in atto attualmente e da 17 scenari di crisi. Se nel 2005 scappavano dalle loro case 6 persone ogni mi-

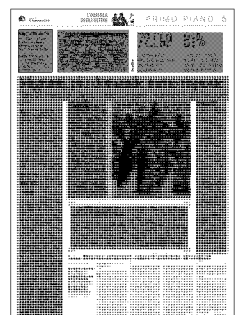
nuto, nel 2014 erano schizzate a 30 al minuto, con una lieve flessione a 24 al minuto nel 2015. Vale la pena di ricordare che la maggior parte dei profughi non arriva nell'Ue: lo scorso anno il 98% dei rifugiati ha infatti optato per altri Paesi, su tutti la Turchia, con 2,5 milioni di persone, seguita dal Pakistan (1,6 milioni) e dal Libano (oltre 1,1 milioni).

In Italia dunque a fine ottobre erano 159.432 le persone sbarcate. Ben 19.429 di questi erano minori non accompagnati. Alla stessa data nel nostro Paese erano 171.938 le persone accolte: 133.727 nelle strutture temporanee, 14.015 nei centri di prima accoglienza, 1.225 negli hotspot e 22.971 nel circuito Sprar, il Servizio protezione richiedenti asilo rifugiati. L'Anci definisce «un importante passo avanti» l'attivazione della "clausola di salvaguardia" inserita nella direttiva di ottobre del Viminale, che esenta i comuni entrati nella rete Sprar, quella per l'accoglienza diffusa e capillare, dall'ospitare altre strutture di accoglienza.

Quanti sono i migranti forzati cui viene riconosciuto un permesso di soggiorno per motivi umanitari? Nel 2015 sono state un milione e 393.350 domande di protezione internazionale nell'Ue: primeggia la Germania con 476.620 istanze presentate (il 36% del totale), seguono Ungheria (177.135), Svezia (162.550), Austria (88.180) e Italia (84.085). Questi 5 paesi raccolgono tutti insieme il 74,8% delle domande presentate in Ue. Ancora nel 2015 i principali paesi di origine sono stati Siria (4,9 milioni), Afghanistan (2,7 milioni), Somalia (1,1).

E a fronte di una media europea del 43% di domande accolte per una protezione internazionale, gli stati più "generosi" sono Bulgaria (90% di sì), Paesi Bassi (79%) Danimarca (75%). Al contrario i meno propensi sono Lettonia (solo 12,5% sì), Polonia (12,9%) e Ungheria (14%). La Germania, primo paese per numero di domande, ha riconosciuto l'asilo al 43,2% dei casi, mentre l'Italia è leggermente sotto la media europea con un 41,5%. Nel 2015 le Commissioni territoriali hanno esaminato oltre 71 mila istanze: 3.555 sono state riconosciute valide per lo status di rifugiato, 10.225 per la protezione sussidiaria, 15.768 per permessi di soggiorno per motivi umanitari. Nella classifica delle prime dieci nazionalità dei richiedenti asilo ha più possibilità chi fugge da Afghanistan (95,2%), Ucraina (65,5%), Pakistan (44,3%), Costa d'avorio (41,7%). Più rifiuti ai cittadini di Bangladesh (72,7% di no), Senegal (66,4%), Ghana (65,8%), Nigeria (65,6%).

Nei primi 10 mesi del 2016, 4.899 persone hanno perso la vita nel tentativo di raggiungere l'Europa



72.599

LE DOMANDE DI
PROTEZIONE ESAMINATE
DAL MINISTERO
DELL'INTERNO

61%

I DINIEGHI RICEVUTI
NEI PRIMI DIECI MESI
DAI RICHIEDENTI ASILO
NEL NOSTRO PAESE

LA STORIA

Kone, il sogno svanito all'ultimo

Poteva essere un felice ricongiungimento, invece è finita nel peggiore dei modi. Kone Aminata, 37 anni della Costa d'Avorio lo scorso 6 novembre è arrivata cadavere nel porto di Pozzallo. La donna, i cui funerali si sono svolti ieri mattina a Ragusa, è morta asfissata su un gommone per proteggere i due figli che viaggiavano con lei. Una bimba di nove anni e il più piccolo di sei anni, salvi, le erano rimasti accanto, fino all'arrivo dei soccorritori. «Eravamo in dirittura d'arrivo, le pratiche per l'ultimo ricongiungimento familiare erano già tutte pronte, mancava davvero poco» racconta Marcos Lopes del Gus di Jesi, una onlus che si occupa di richiedenti asilo e rifugiati, ieri ai funerali della donna. Cucito sulle felpe dei bambini, gli operatori di Save the Children hanno trovato un numero di telefono. Quello del padre, che è stato rintracciato a Jesi. «Papà Charles lavora con noi da cinque anni - spiega Lopez - non sapeva nulla del viaggio, il suo obiettivo era di fare arrivare anche il resto della famiglia in Italia, ci stavamo lavorando». I figli di Charles e Aminata sono quattro. Charles è venuto in Italia, in aereo, nel 2010 con un visto da rifugiato. Tre anni fa è riuscito a fare arrivare i due figli più grandi, una figlia studia a Parigi, l'altro, Habib sta con lui a Jesi, anche loro sono partiti in aereo. Lo stesso viaggio che avrebbe voluto per il resto della famiglia. Ma la donna non ha voluto o forse non ha più potuto aspettare. «Noi collaboriamo fin dall'inizio con l'obiettivo di facilitare questa riunificazione con il padre» spiega Giovanna Di Benedetto, portavoce per il Sud di Save the Children. Sì, perché dopo il funerale, la famiglia si è nuovamente divisa. Bisogna attendere il via libera della burocrazia. Il padre e il fratello sono partiti per Jesi mentre i due bimbi sono rimasti a Ragusa. Il Tribunale deve ancora accertare il legame parentale.

(D.Fas.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



da sapere

In fuga da guerre, povertà e diritti negati Quando emigrare non è mai una libera scelta

Il **rifugiato** è colui che è costretto a lasciare il proprio paese a causa di persecuzione per motivi di razza, religione, nazionalità, appartenenza a un determinato gruppo sociale o per le opinioni politiche (Convenzione di Ginevra, 1951). Il cosiddetto **migrante economico** si sente costretto a lasciare il proprio paese perché non in grado di provvedere al proprio sostentamento e a quello della propria famiglia. Beneficiari della **protezione sussidiaria** sono coloro a cui non è stato riconosciuto lo status di rifugiato (perché non sussiste il rischio di una persecuzione individuale), ma che necessita comunque di una forma di protezione perché, se rimpatriato, la sua incolumità sarebbe in pericolo a causa di conflitti o massicce violazioni dei diritti umani.

Rapporto 2016

Anci, Caritas Italiana, Cittalia, Fondazione Migrantes e Acnur presentano i dati sulla protezione internazionale. Austria, Germania, Ungheria, Svezia e Italia raccolgono il 74,8% delle domande presentate in Ue

Il dato. Soltanto 4 richieste su 10 accolte dalle commissioni territoriali Migrantes: la valutazione sia adeguata

Da sei su dieci a quattro su dieci. Calano le risposte positive delle commissioni che esaminano le domande dei richiedenti asilo. Per monsignor Giancarlo Perego, presidente della fondazione Migrantes, il problema dei «diniegati» è sempre più evidente. La percentuale di accoglimenti finora è stata poco più del 41% (senza tenere conto però gli eventuali ricorsi), molto più bassa di quella del 2015 del 60% tra gli status di rifugiato, le protezioni sussidiarie e i permessi di soggiorno umanitario. In parte è dovuto alla mutata geografia di provenienza: sono diminuiti i siriani. «Dobbiamo trovare – dice monsignor Perego – un modo di tutelare chi rischia di restare fuori dall'accoglienza e di finire in un percorso di illegalità e sfruttamento». Perego rilancia una proposta avanzata più volte da Migrantes, quella di concedere a tutti un permesso umanitario di un anno «per permettere a tut-

ti di iniziare un percorso nella legalità». E sull'aumento delle domande respinte aggiunge: «La nostra preoccupazione è che si stiano valutando le domande secondo la logica del Paese sicuro. Invece, oltre al paese di partenza va considerata tutta la storia del migrante: pensiamo al viaggio che dura anche due o tre anni, con fermate in paesi come la Libia dove si subiscono ogni sorta di abusi. Le commissioni territoriali siano formate adeguatamente per valutare le richieste a 360 gradi».

Per Perego inoltre, bisogna rilanciare i progetti di arrivi legali, come i corridoi umanitari. La Conferenza episcopale italiana, tramite i suoi organismi Caritas italiana e proprio la Fondazione Migrantes, insieme alla Comunità di Sant'Egidio, ha intenzione di finanziare corridoi umanitari per 500 profughi sudanesi, eritrei e somali in condizioni di particolare vulnerabilità nei campi in Etiopia. Il direttore della Caritas, don Francesco Soddu, spiega che è in attesa della firma conclusiva ad un protocollo d'intesa con i ministeri degli Esteri e dell'Interno. Farnesina e Viminale già da mesi collaborano ai corridoi umanitari promossi e sostenuti da Sant'Egidio, Federazione delle chiese evangeliche e Tavola Valdese. La Cei metterà a disposizione i fondi necessari. L'auspicio è di partire «entro la prossima primavera». (L.Liv.)

SOCCORSI

Anche ieri 580 persone salvate nel canale di Sicilia

Continuano le partenze dalla Libia, malgrado il mare agitato. Anche ieri nel Canale di Sicilia, sono circa 580 i migranti salvati in cinque distinte operazioni di soccorso coordinate dalla Guardia costiera italiana. I soccorritori hanno recuperato anche un cadavere. Uomini, donne e bambini erano a bordo di 4 gommoni, di cui uno semiaffondato, e di una piccola imbarcazione in legno. Ma l'ondata di arrivi non si fermerà. Il numero, già aumentato del 16% rispetto all'anno scorso, è destinato infatti a superare la cifra record del 2014, quando a fine anno arrivarono 170.100 migranti. Ne è convinto il Capo dipartimento immigrazione del Ministero dell'Interno, Mario Morcone, che ha presentato i dati ieri in Commissione diritti umani al Senato. Per Frontex, inoltre, ottobre è stato il mese record per l'Italia: con circa 27.500 migranti sbarcati sulle nostre coste, oltre il doppio rispetto al mese di settembre. Incoraggiati dal mare calmo, i trafficanti hanno stipato ancora di più i barconi inadeguati per la traversata, provocando un numero di morti in mare molto elevato: 127 corpi sono stati ritrovati ma molti altri sono dispersi. Le nazionalità più rappresentate fra i migranti giunti in Italia sono la nigeriana e l'eritrea.

(D.Fas.)



LO SBARCO Migranti ieri a Catania in attesa di sbarcare da nave Diciotti

(Reuters)

Quei bambini "senza" Un minore su tre povero

Italia fanalino di coda sulla media europea

DANIELA FASSINI

Quasi un minore su tre è un bambino "senza", a rischio povertà. Senza scuola, senza giochi, senza sport. Mentre i bambini di 4 famiglie povere su 10, vivono senza riscaldamento.

Sono migliaia e migliaia i piccoli e i ragazzi fotografati nel 7imo Atlante dell'Infanzia (a rischio) "Bambini, Supereroi" di Save the Children - l'Organizzazione internazionale dedicata dal 1919 a salvare i bambini in pericolo e a promuoverne i diritti -. Storie e numeri di bambini poveri che non vivono nel Sud del mondo, ma in Italia.

Bambini senza Più di 1 minore su 4 abita in appartamenti umidi, mentre l'abitazione di oltre 1 bambino su 10 che vive in famiglie a basso reddito non è sufficientemente luminosa. Nelle regioni del nord, il 9,6% dei bambini fino a 15 anni non dispone di uno spazio adeguato per fare i compiti. Sempre nelle regioni del nord, più di 1 bambino sotto i 15 anni su 10 non può permettersi di praticare sport o frequentare corsi extrascolastici, e più di 1 su 5 non trascorre almeno una settimana di vacanza all'anno lontano da casa. Anche in una delle regioni più ricche d'Italia, la Lombardia, la percentuale di giovani tra i 18 e i 24 anni che abbandonano precocemente gli studi, fermandosi alla licenza media, è di poco in-

fiorire alla media nazionale (14,7%), e tocca comunque il 13,1%, mentre quasi 1 alunno di 15 anni su 7 non raggiunge le competenze minime in matematica e più di 1 su 10 quelle in lettura.

«Dobbiamo considerare l'infanzia in Italia come un vero e proprio tesoro, che va difeso e protetto ad ogni costo: per far questo occorre conoscerlo, comprenderne i problemi e mappare in controtuce ciò che si può e si deve fare per rimettere a posto le cose, come raccontano le pagine e le mappe del nostro Atlante. Solo così potremo sperare di dare un futuro diverso a migliaia di giovani svantaggiati di questo Paese», ha dichiarato Valerio Neri, Direttore generale di Save the Children Italia.

In Italia sono sempre meno i bambini. Il tasso di natalità, pari a 8 nati ogni 1.000 residenti nel 2015, si sta abbassando di anno in anno dal 2008, quando era pari a 9,8 su 1.000. Anche i minorenni sono sempre meno. Il loro peso specifico sul totale della popolazione è sceso dal 17% del 2009 al 16,5% attuale (poco più di 10 milioni di bambini e ragazzi da 0 a 17 anni).

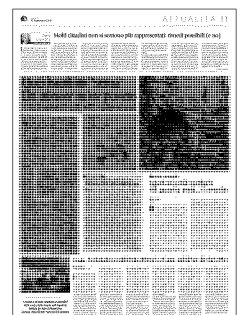
Fanalino di coda in Ue Il nostro Paese, del resto, presenta livelli di povertà minorili superiori alla media europea: quasi 1 minore di 17 anni su tre (32,1%) è a rischio di povertà ed esclusione sociale in Italia, ben 4 punti e mezzo sopra la media europea (27,7%). Olanda e Germania, grazie a un sistema di welfare efficace, riescono ad esem-

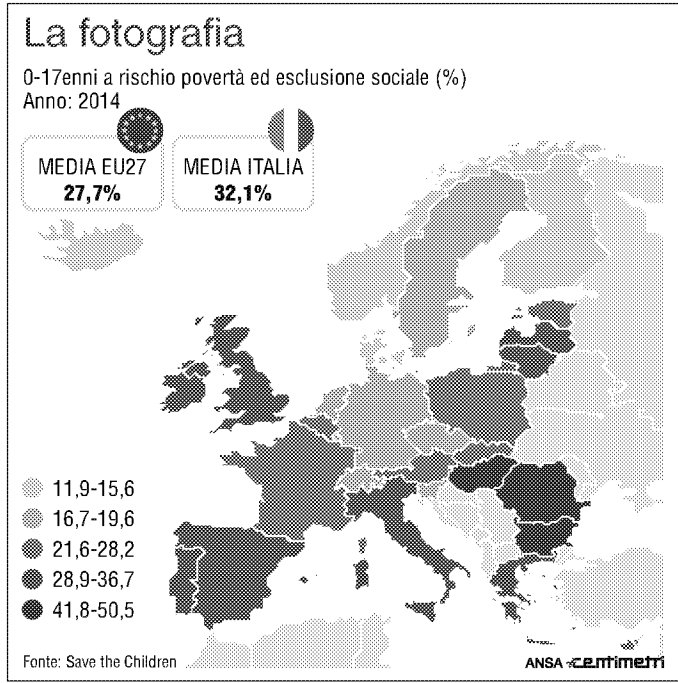
pio a contenere tale rischio sotto la soglia del 20%.

Investimenti pochi e inefficaci Per affrontare la questione della povertà, l'Italia, secondo gli ultimi dati Eurostat (2013) destina una quota di spesa sociale destinata a infanzia e famiglie pari alla metà della media europea (4,1% contro 8,5%), mentre i fondi destinati a superare l'esclusione sociale sono pari appena allo 0,7% contro una media europea dell'1,9%. Gli interventi di welfare messi in campo dal nostro Paese per il 2014 sono riusciti a ridurre il rischio di povertà per i minori del 10%, un risultato che ci pone tra gli ultimi nel Vecchio Continente, considerando che mediamente in Ue gli interventi sociali riescono a ridurre il rischio di povertà del 15,7%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Save the Children
fotografa la
condizione dei più
giovani in Italia. Neri:
«Cosa si può e si deve
fare per rimettere a
posto le cose»**





Torino. Risorsa stranieri, nasce l'archivio dei saperi

DANILO POGGIO
TORINO

I saperi per combattere la paura. Quella che provano i migranti, nel loro arrivare in una terra lontana dopo un viaggio terribile e pericolosissimo. E quella delle cosiddette "comunità spaventate", che per motivi geografici o sociali si sentono indifese rispetto all'arrivo di persone culturalmente molto differenti. La Rete italiana di cultura popolare, l'Ufficio pastorale migranti della diocesi di Torino e la cooperativa sociale Progetto tenda, con l'aiuto della Fondazione Crt, stanno realizzando il primo archivio digitale in Italia per la raccolta dei saperi dei migranti e dei nuovi cittadini, patrocinato dal Consiglio d'Europa e dal Network delle città italiane interculturali. Il progetto, presentato al Sermig in occasione del Festival dell'oralità popolare, crea uno strumento di innovazione culturale, basato su un portale che facilita l'incontro fra le diverse culture attraverso la pratica del "sapere fare". Le competenze raccolte, professionali o amatoriali (dalla lavorazione del legno alla costruzione di macchinari, dal saper raccontare una favola al costruire giochi per bambini) diventano così proposte di integrazione con i saperi italiani, oltre a garantire la preservazione delle culture dei nuovi cittadini. La raccolta delle informazioni avviene in sede di colloquio.

«Il questionario – racconta Sara Negarville, vicepresidente della cooperativa Progetto tenda – vie-

ne proposto a persone stabilmente in città che appartengono a comunità meno rappresentate a Torino, come il Pakistan, l'Afghanistan e i paesi dell'Africa centro occidentale. Chi incontriamo spesso porta saperi personali insospettabili, anche di alto livello: c'è chi ha competenze estremamente tecniche di un certo mestiere, chi ha acquisito eccezionali conoscenze artigianali e chi possiede saperi di cultura popolare legati soprattutto ai riti di passaggio della vita». Tra di loro, molti artisti, fotografi, cantanti e persino videomaker: «È un progetto di profonda valenza socio-culturale. Il migrante non è più soltanto un assistito e l'operatore sociale si mette in relazione per connettersi all'altro in chiave paritetica».

Un progetto e un portale per raccogliere il patrimonio del "sapere fare" professionale, spesso insospettabile, dei nuovi cittadini. Per integrarlo con la tradizione italiana

Il database verrà proposto alle istituzioni e alle associazioni di categoria. Tra le capacità professionali proposte, qualcuna potrebbe risultare utile anche aziende.

«Ha già aderito la Camera di Commercio di Torino – assicurano gli organizzatori – con l'intenzione di portarlo all'attenzione della rete nazionale. Possiamo tranquillamente affermare che Torino è davvero una città laboratorio anche sul sociale. Enti diversi si aggregano per la creazione di una piattaforma comune che metta in condivisione le competenze dei migranti. Il fine è anche di comprendere le loro storie e, quindi, di comprendere le persone che si nascono in quelle storie».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



«Terrorismo e immigrazione sono fenomeni diversi tra loro»

Lo scrittore algerino Sansal a Roma

di **Paolo Salom**

«Terrorismo e immigrazione sono due cose distinte, senza legame tra loro. Forse, alle origini, le organizzazioni estremiste come Al Qaeda o il Gia in Algeria possono aver arruolato qualche espatriato. Non è più così. Certo i terroristi sono figli di vecchi immigrati, sono di religione musulmana: ma sono cittadini dei Paesi in cui vivono. E il fenomeno è nazionale ed europeo. Se non lo si capisce, sarà difficile combatterlo».

Boualem Sansal, scrittore algerino, autore de «Il villaggio del tedesco» (Einaudi, 2009) e di «2084, la fine del mondo» (Neri Pozza, 2015), è un personaggio scomodo nel mondo mentalismo ma la sua ricerca del dialogo e della pace, in ogni direzione, lo ha reso inviso anche al governo del suo Paese. Nel 2012, dopo la sua partecipazione al Festival degli scrittori di Gerusalemme, la giuria del Prix du Roman Arabe gli ha ritirato il premio che intendeva consegnargli. Oggi è tra gli ospiti del convegno «Israele: la frontiera europea», organizzato a Roma da *Il Foglio* e moderato dal giornalista Giulio Meotti. Sansal sarà seduto, accanto a Tzipi Livni, ex ministro degli Esteri di Israele, allo storico dell'Università Ben-Gurion di Beersheva Benny Morris ma anche all'Imam di

Drancy Hassen Chalghoumi al blogger palestinese Waleed Al-Husseini.

Partiamo dalla risoluzione Unesco che ha descritto il Monte del Tempio/Spianata delle Moschee come patrimonio del solo mondo arabo-musulmano...

«Un vero scandalo, ho l'impressione che l'Unesco sia ostaggio di una certa politica araba, tradendo la sua missione culturale. Mi riferisco all'ossessione di certi Paesi contro Israele e il mondo ebraico. Che senso ha negare ogni legame di questo popolo con i segni della sua identità? Qui siamo di fronte a un atto simbolico più che politico».

Che ne sarà del Medio Oriente? Speranze di pace?

«Credo che sia possibile ma prima occorre sconfiggere l'Isis. Ci sarebbe almeno una calma relativa, che permetterebbe di ricostruire la Siria e anche l'Iraq. Certo, la situazione continuerà a essere complicata. Non è escluso che possano aprirsi altri fronti: Libia? Il Mali? L'Algeria? E poi l'Europa: molti jihadisti potrebbero tentare di rientrare a casa loro».

Forse tra le migliaia di profughi che attraversano il Mediterraneo già si nascondono terroristi...

«Non credo sia un fenomeno legato all'immigrazione. Ora è un problema dei singoli Paesi di cui i terroristi sono cittadini. Questo cancro si deve risolvere in casa».

L'elezione di Trump complicherà il dialogo tra mondo arabo e Occidente?

«Non c'è un mondo arabo compatto e coeso così come non esiste un solo Occidente. Dobbiamo considerare i singoli Paesi e i loro interessi. Per quanto riguarda Trump, difficile esprimersi: molta della sua retorica elettorale sta già sva-



Identità

L'Unesco è ostaggio dell'ossessione di certi Paesi contro Israele e il mondo ebraico

nendo. Aspettiamo che entri in carica. Sarà interessante capire se e come cambierà la tradizionale politica americana nei confronti di Paesi quali l'Arabia Saudita o il Qatar, che hanno finanziato l'estremismo islamista nel mondo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





I terroristi sono figli di immigrati, sono di religione musulmana ma sono cittadini dei Paesi in cui vivono. Va capito per combatterli

Chi è



● Boualem Sansal, scrittore algerino, è autore de «Il villaggio del tedesco» (Einaudi, 2009) e di «2084, la fine del mondo» (Neri Pozza, 2015)

● È tra gli ospiti del convegno «Israele: la frontiera europea», organizzato a Roma da *Il Foglio* e moderato dal giornalista Giulio Meotti

Un bambino su tre a rischio povertà A Nord più che a Sud

Save the Children: coinvolti 1,1 milione di minori Il Papa: dobbiamo difendere i diritti dei piccoli

ROMA Non si può dire se fa più effetto esprimerlo in numeri assoluti, in percentuale o in numeri relativi. Di certo è un pugno alle nostre certezze: c'è più di un milione di bambini molto poveri che vive nelle nostre città. Un milione e 131 mila, per la precisione. Ovvero un minore su tre.

Sono numeri che ribaltano i luoghi comuni: la maggior parte di questi bambini vivono nelle città del nostro Nord (490 mila), contro i 450 mila del Sud e i 191 mila del Centro.

Save the Children ha messo tutti questi numeri in un librone e gli ha dato un nome gentile: «Atlante dell'infanzia (a rischio), Bambini supereroi».

Ci sono anche i disegni dei veri supereroi dei bambini in questo Atlante che è una vera e propria radiografia dell'infanzia del nostro Paese e che è arrivato alla sua settima edizione, con una novità, come ha spiegato Valerio Neri, direttore generale di Save the Children: quest'anno per la prima volta verrà pubblicato da una casa editrice e pure di grande prestigio, la Treccani. Sfogliarlo per credere: l'Atlante è un viaggio nell'Italia in 48 mappe

e ci segnala che il nostro Paese è il fanalino di coda in Europa circa i disagi dei minori. Per capire: da noi sono poveri il 32,1 per cento dei bambini contro il 27,7 della media europea. E anche la sofferenza che i bambini vivono per abitare in case non riscaldate ci mette in coda: da noi è il 39 per cento contro la media Ue del 24,4. E questo quando nel nostro Paese il tasso di natalità è crollato a picco con il 2015 che ha fatto registrare il record negativo di nati (-485 mila).

È un pugno alle nostre certezze, questo Atlante pubblicato a pochi giorni dalla Giornata per i diritti dell'infanzia e dell'adolescenza che si celebra il 20 novembre.

Anche papa Francesco ieri ha voluto fare riferimento a questa celebrazione e ha fatto un appello: «Alla coscienza di tutti, istituzioni e famiglie, affinché i bambini siano sempre protetti e il loro benessere venga tutelato, perché non cadano mai in forme di schiavitù, reclutamento in gruppi armati e maltrattamenti».

Papa Bergoglio ha voluto dire anche di più: «Auspicio che la comunità internazionale

possa vigilare sulla loro vita, garantendo ad ogni bambino e bambina il diritto alla scuola e all'educazione, perché la loro crescita sia serena e guardino con fiducia al futuro».

Il peggioramento

Dal 2005 a oggi la percentuale delle situazioni di disagio è più che triplicata

Non si ferma alla superficie, l'Atlante di Save the Children: va dentro le cifre. E scopre che i bimbi poveri vivono di più dentro le famiglie italiane, 325 mila famiglie contro 232 mila famiglie di stranieri e 60 mila di famiglie cosiddette miste, ovvero con uno dei due stranieri.

Ma nell'Atlante scopriamo anche che le favelas non sono soltanto nelle periferie delle nostre città, visto che ben 93 mila famiglie povere vivono al-

l'interno delle grandi metropoli.

E anche a guardare nell'Atlante l'evoluzione statistica della povertà nel nostro Paese si scatena una vera e propria raffica di pugni sulle nostre certezze: nel 2005 era il 2,8 per cento delle famiglie con almeno un minore che viveva in povertà assoluta, nel 2015 si è arrivati al record del 9,3 per cento.

Alessandra Arachi

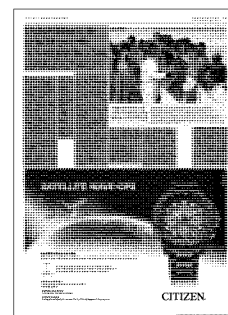
© RIPRODUZIONE RISERVATA

32,1

Per cento
I bambini poveri in Italia: la media europea per i dati di Save the Children risulta pari al 27,7 per cento

39

Per cento
I bambini italiani che vivono in abitazioni non riscaldate. La media europea è del 24,4 %



«Il terzo settore alla prova dei decreti attuativi» è il titolo del Convegno organizzato dal Consiglio nazionale dei commercialisti, in programma domani a Roma presso il Bernini Bristol, in Piazza Barberini 23. I lavori saranno aperti alle ore 10.30 da un intervento del presidente nazionale della categoria, Gerardo Longobardi. A seguire una tavola rotonda alla quale parteciperanno rappresentanti del mondo politico e istituzionale.



MIGRANTI

Una crisi che costa 4,2 miliardi di euro

LEO LANCARI

Roma

■ I motivi dello scontro sulle spese sostenute dall'Italia per fronteggiare la crisi dei migranti sono contenuti nella lettera che il 27 ottobre scorso Pier Carlo Padoan ha inviato ai commissari Ue Valdis Dombrovskis e Pierre Moscovici. «Al di fuori delle considerazioni sul ciclo economico - scriveva il ministro del Tesoro - il cambiamento nel target sul 2017 rispetto al programma di stabilità del 2016 è largamente spiegato dalle spese straordinarie legate ai rischi sull'immigrazione e sismici». Tradotto in numeri questo significa che il governo stima che per quest'anno possano essere spesi per le operazioni di salvataggio, accoglienza e protezione dei profughi, nonché per l'educazione di quasi ventimila minori non accompagnati, 3,3 miliardi di euro, destinati a diventare 3,8 miliardi di euro nel 2017. Cifre calcolate al netto dei contributi Ue e che palazzo Chigi ritiene attendibili a patto che il numero degli sbarchi si mantenga stabile, cosa niente affatto scontata. Al punto che, ipotizzando uno «scenario di emergenza», sempre Pa-



170

mila sono i migranti ospitati nei vari centri di accoglienza al 31 ottobre scorso. 159.432 sono invece quelli arrivati in Italia entro la stessa data

doan non esclude che la spesa possa salire fino a toccare 4,227 miliardi di euro nel 2016 e 4,261 miliardi nel 2017. Saldi che l'Italia chiede che non vengano conteggiati ai fini del rispetto del patto di stabilità.

Fino al 31 ottobre i migranti arrivati in Italia sono stati 159.432, il 13% in più rispetto ai primi dieci mesi del 2015 (19.429 i minori non accompagnati). 171.938 sono invece quelli ospitati nelle varie strutture di accoglienza (Caram, Cdam, Cpsam, Cas e Sprar). «Il sistema dell'accoglienza - è scritto nel documento programmatico di bilancio 2017 - si trova a dover far fronte a una crescita esponenziale delle presenze» che esercita «una considerevole pressione sul territorio, mettendo alla prova la capacità di ricezione». 600 milioni di euro sono stati stanziati di recente proprio per pagare i servizi erogati dai centri di accoglienza.



Atlante dell'Infanzia. Lo studio di Save the Children

In Italia un minore su tre a rischio povertà

di Nicoletta Cottone

In Italia ci sono "bambini senza" che devono fare i conti fin da piccoli con situazioni di privazione e di svantaggio: dalla povertà economica all'emergenza abitativa, da problemi di salute a carenze educative. Questi bambini sono protagonisti dell'Atlante dell'Infanzia a rischio 2016 "Bambini e Supereroi" di Save the Children, pubblicato quest'anno per la prima volta da Treccani. In Italia, si legge nell'Atlante, quasi un minore su 3 è a rischio povertà ed esclusione, i bambini di 4 famiglie povere su 10 soffrono il freddo d'inverno perché vivono in case non riscaldate. Più di un bambino su 20 non riceve un pasto proteico al giorno e non possiede giochi.

Un dato confermato dal rapporto Eurostat, realizzato in vista della giornata mondiale dell'infanzia del prossimo 20 novembre, che attesta che sono oltre 3 milioni e mezzo i minori italiani a rischio povertà o esclusione sociale e che nell'Ue un bambino su quattro è a rischio povertà. Eurostat segnala che dal 2010, la quota di minori a rischio è diminuita leggermente in Europa (era pari al 27,5%), ma è aumentata in Italia, passando dal 29,5% del 2010 al 33,5% dell'anno scorso. È in Romania che la percentuale dei bambini minacciati dalla povertà è più elevata fra i 28: il 46,8%. Seguono Bulgaria (43,7%), Grecia (37,8%), Ungheria (36,1%), Spagna (34,4%) e Italia con il 33,5%.

I minori poveri finiscono anche per essere percepiti come "diversi", per essere emarginati nel gioco e, a volte, per finire nel mirino dei "bulli" a scuola. Bambini per i quali i principi della Convenzione Onu per i diritti dell'infanzia sono solo un miraggio. Il 3% non possiede due paia di scarpe, il 7% deve rinunciare a festeggiare il compleanno, il 10% non può indossare abiti nuovi. Più di un minore su 4 abita in appartamenti umidi, con tracce di muffa alle pareti e soffitti che gocciolano, mentre l'abitazione di oltre un bambino su 10 che vive in famiglie a basso reddito non è sufficientemente luminosa.

Le possibilità economiche delle famiglie influiscono fatalmente sullo spettro di opportunità dei figli, restringendo i possibili orizzonti della vita futura. La povertà nel Paese minaccia, si legge nell'Atlante, «il presente e il futuro di almeno un milione e centotrentamila bambini e ragazzi in povertà assoluta».

Ieri Papa Francesco ha lanciato un appello «alla coscienza di tutti, istituzioni e famiglie, affinché i bambini siano sempre protetti e il loro benessere venga tutelato, perché non cadano mai in forme di schiavitù, reclutamento in gruppi armati e maltrattamenti». Un tesoro da proteg-

OLTRE IL WELFARE

**Il nostro Paese destina a infanzia e famiglie la metà della media europea (4,1% contro 8,5%)
L'appello del Papa «affinché i bambini siano sempre protetti»**

gere se si considera che i bambini nel nostro Paese sono sempre meno. Nel 2015 è stato registrato il record negativo di nati: 485.780 bambini, un livello mai oltrepassato dall'Unità d'Italia. Anche i minorenni sono sempre meno, scesi dal 17% del 2009 al 16,5% attuale.

L'Atlante segnala poi che per affrontare la questione della povertà, l'Italia, secondo i dati Eurostat (2013), destina una quota di spesa sociale per infanzia e famiglie pari alla metà della media europea (4,1% contro 8,5%). Mentre i fondi usati per superare l'esclusione sociale sono pari appena allo 0,7% contro una media europea dell'1,9%. E gli interventi di welfare nel nostro Paese per il 2014 sono riusciti a ridurre il rischio di povertà per i minori del 10%, un risultato che ci pone tra gli ultimi nel Vecchio continente, considerando che mediamente nella Ue gli interventi sociali riescono a ridurre il rischio di povertà del 15,7%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Bandi

Da Fondazione Con il Sud 8,7 mln a sostegno del volontariato

di Redazione
17 Novembre Nov 2016

Sono 48 i nuovi progetti selezionati con il "Bando Reti nazionali" e "Con il Sud che partecipa". Questi si vanno ad aggiungere ai 59 programmi di volontariato locale resi noti al mese di ottobre. Saranno attivati 20mila cittadini delle regioni meridionali

Sono 48 i nuovi progetti selezionati attraverso due iniziative dedicate al volontariato promosse nei mesi scorsi da **Fondazione Con il Sud**. Si tratta del **Bando Reti nazionali** e di **“Con il Sud che partecipa”**. Questi nuovi progetti si vanno ad aggiungere ai **59 programmi di volontariato locale selezionati nelle scorse settimane** che portano, nel complesso, a oltre 8,7 milioni di euro l’impegno degli ultimi due mesi per rafforzare il volontariato nel Mezzogiorno d’Italia e coinvolgere sempre più cittadini in attività di utilità sociale. L’elenco dei progetti è online sul sito della **Fondazione**.

In particolare, con il **“Bando Reti Nazionali”** sono stati **selezionati 18 programmi di volontariato** - per rafforzare la presenza e l’impatto delle reti nelle regioni meridionali - che saranno sostenuti complessivamente **con 1,77 milioni di euro**.

Le iniziative sono interregionali: in particolare, tutti gli interventi interesseranno la Calabria, 17 la Sicilia, 16 la Campania, 14 la Sardegna, 12 la Basilicata e 15 la Puglia.

I programmi comprendono diverse attività tra cui: l’avvio di sportelli di segretariato sociale e di ascolto rivolti a persone anziane, servizi per gli ammalati e i familiari, potenziamento degli strumenti informatici per favorire lo scambio di buone pratiche, percorsi formativi per i volontari, iniziative di sensibilizzazione e comunicazione.

Attraverso la seconda iniziativa, **“Con il Sud che partecipa”** - rivolta non solo alle organizzazioni di volontariato ma a tutto il mondo non profit - la Fondazione ha voluto sollecitare e promuovere l’impegno diretto dei cittadini in attività di volontariato capaci di generare impatto e utilità sociale.

Si tratta di **30 iniziative**, che saranno sostenute complessivamente **con oltre 2,9 milioni di euro**. Dieci interventi saranno avviati in Puglia, 8 in Sicilia, 5 in Calabria, 3 in Campania, 1 in Sardegna, mentre 3 interesseranno più regioni.

Attraverso questi progetti **saranno “attivati” 20.000 cittadini** (di cui **7mila alla prima esperienza di volontariato**) in diverse attività: diffusione della clownterapia in ospedali e centri per disabili e anziani, diffusione del volontariato culturale anche attraverso piattaforme web, attività ed eventi su beni confiscati alle mafie, mense per poveri, attività di pulizia stradale, cura del verde pubblico e di orti sociali, riqualificazione di parchi, ecc..

«Promuovere e sostenere il volontariato non solo è giusto, ma rappresenta una **risposta concreta ad una grande domanda di partecipazione che registriamo nel Mezzogiorno**», ha evidenziato Carlo Borgomeo, presidente della Fondazione Con il Sud. «In risposta al bando “Con il Sud che partecipa” abbiamo ricevuto oltre mille idee che vedono protagonisti cittadini e associazioni per il bene comune. **Sosteniamo centinaia di iniziative** di promozione dell’economia sociale e contrasto ai tanti disagi nei nostri territori, che fanno leva sulla coesione sociale. Questa, conclude Borgomeo, è la cifra primaria del cambiamento».

A ottobre erano stati pubblicati gli esiti di una terza iniziativa dedicata al volontariato meridionale, per il rafforzamento delle reti locali, che ha portato alla selezione di **59 programmi sostenuti con 4 milioni e 47mila euro**.

Negli ultimi sei anni la Fondazione Con il Sud ha sostenuto 387 iniziative di volontariato nel Mezzogiorno con oltre 24 milioni di euro



Ministero del Welfare

Tutti i numeri della direzione generale del Terzo settore

di [Stefano Arduini](#)

17 Novembre Nov 2016

Dal costo del personale ai fondi amministrati. Il direttore generale Alessandro Lombardi in questo dialogo con Vita.it accetta di fare chiarezza su tutte le cifre che riguardano il non profit. L'intervista

Dal primo agosto scorso Alessandro Lombardi guida [la direzione generale del Terzo settore e della responsabilità sociale delle imprese del ministero del Welfare](#). Dopo 14 anni alla direzione generale dell'Immigrazione, il ministro Giuliano Poletti lo ha indicato per questo nuovo incarico in un momento cruciale: quello che con la legge delega di riforma dell'intero settore approvata in via definitiva lo scorso 6 giugno, ridisegnerà il perimetro d'azione della galassia del non profit made in Italy.

In questo dialogo con Vita Lombardi, classe 68, salernitano, 2 figli, una passione per i libri di Georges Simenon e Dino Buzzati e per il calcio (è stato arbitro di buon livello e attualmente è osservatore dell'AIA per la serie D) oltre a fare il punto sui decreti legislativi che daranno corpo alla riforma (il primo, quello sul servizio civile, è stato licenziato in via preliminare dal consiglio dei ministri il 9 novembre) fa luce senza alcuna reticenza su addetti, budget e governance della sua direzione

Partiamo dall'organizzazione della sua direzione. Quanti uffici e persone riportano a lei?

La Direzione si compone di tre divisioni, ciascuna retta da un dirigente: la prima si occupa della gestione degli affari generali, del 5 per mille e degli interventi finanziati con il Fondo sociale europeo. In questo ufficio lavorano 17 persone. La seconda divisione è quella che si occupa di associazionismo di promozione sociale e impresa sociale. L'ufficio è composto da sei persone. Sono infine otto gli addetti impegnati nella terza divisione, competente in materia di volontariato e responsabilità sociale delle imprese.

Quanti fondi gestite?

In primo luogo vanno considerate le risorse derivanti dal riparto del Fondo nazionale delle politiche sociali,

che, in base alle diverse leggi di settore, valgono €21.960.000,00 annui e sono destinati al finanziamento di progetti realizzati da associazioni di promozione sociale e da organizzazioni di volontariato; al sostegno dell'associazionismo sociale; al contributo alle odv che coordinano i servizi di trasporto sanitario. Vi sono poi le risorse provenienti dal gettito del 5 per mille, pari a quasi 342 milioni di euro, che vengono trasferiti agli enti del terzo settore destinatari delle scelte dei contribuenti. A tali risorse vanno aggiunti 11,2 milioni di euro totali che insistono sul Fondo sociale europeo nell'ambito del PON (Programma operativo nazionale) "Inclusione" per l'intero periodo di programmazione 2014 -2020.

Dalla chiusura dell'Agenzia per il Terzo settore ai tempi del governo Monti con Elsa Fornero al ministero del Welfare sul costo reale di funzionamento della direzione che lei oggi guida non si è mai fatta chiarezza. Ci aiuta a mettere una parola definitiva?

La legge di Bilancio del 2016 ci assegna in via previsionale €1.760.000,00. Di questi 1,419 fanno riferimento al costo del lavoro, mentre per beni e servizi (i cosiddetti consumi intermedi) è prevista una spesa di 210mila euro. Sulla base del consuntivo 2015, la spesa legata al costo del lavoro è stata di €1.214.000,00, mentre quella per beni e servizi è stata pari a 197mila euro. Tutti questi dati sono pubblici, consultabili sul sito della Ragioneria generale dello Stato.

I vostri uffici sono impegnati in modo diretto nella redazione dei testi dei decreti legislativi della delega su Terzo settore, impresa sociale e servizio civile universale. Dopo il via libera al provvedimento sul servizio civile universale, quali tempistiche prevede per gli altri testi?

Abbiamo in lavorazione tre decreti. Quello nella fase più avanzata è il provvedimento relativo al nuovo Fondo progetti, Consiglio nazionale e reti di secondo livello, che deve essere portato in Consiglio dei ministri. Per quanto ci concerne è stato ultimato il lavoro di stesura del testo sull'impresa sociale, che ora dovrà essere sottoposto all'analisi del ministero dell'economia e delle finanze e del ministero dello Sviluppo economico. Sul decreto riguardante il codice del Terzo settore i tempi invece sono più lunghi, in ragione della complessità del lavoro da fare.

Il termine previsto della delega è il giugno 2017. Ce la farete?

I tempi li abbiamo ben presenti. Stiamo lavorando in linea con quanto previsto dalla delega.

Come impatterà la riforma sulla sua direzione?

Oltre alla scrittura dei decreti, intende. La provvista complessiva della legge prevede per il 2017 una dotazione di 190 milioni di euro. Come questi fondi saranno ripartiti fra le varie amministrazioni dello Stato non è ancora stato deciso, certamente però a noi toccherà il cosiddetto fondo progetti che, limitatamente a quest'anno, ha una dotazione di 10 milioni di euro da gestire secondo il meccanismo dei prestiti dei fondi rotativi e dal prossimo anno varrà 20 milioni di euro da assegnare attraverso bandi. Una volta completato il percorso di attuazione della riforma, un notevole impegno sarà richiesto alla direzione nella gestione del registro unico nazionale del terzo settore e nelle attività di monitoraggio e controllo sugli enti, come previsto dalla legge. Questo, come è evidente, comporterà un aggravio dei nostri compiti.